



# ALERE FLAMMAM

PUBBLICAZIONE INDIPENDENTE DI STORIA DELLO SCAUTISMO

Aprile 2024  
Anno 5  
Numero 13

IN PARTNERSHIP



## SPECIALE SCAUTISMO E LAICITÀ

Pagina 9

### Lo Stato laico come nucleo fondante di uno Stato liberale



**NUOVE  
EDIZIONI  
BOHEMIEN**

Iscrizione al Tribunale  
di Catania N. 27  
del 1 Ottobre 2012

Pagina 13

**L'intervista  
Giuseppe Merlini  
«Il movimento scout  
è laico e pluralista!»**

Pagina 20

**Scoutismo Laico  
e aconfessionale  
Storia di un ossimoro**

Pagina 39

**Considerazioni  
generali ed esempi  
di attività  
con i ragazzi**

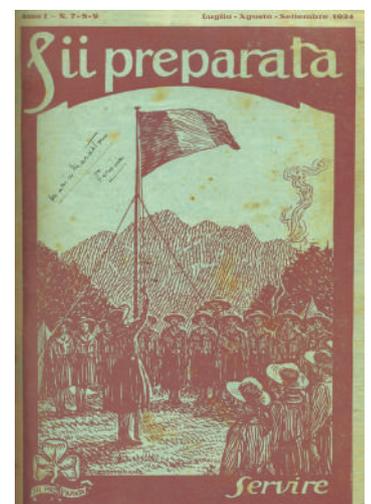


## Sommario



- 3 In questo numero**  
di **Salvatore Zappardino** Capo Redattore
- 5 Editoriale**  
La tolleranza come valore  
di **Maria Cristina Torrisi** Direttore Responsabile  
e **Salvatore Zappardino** Capo Redattore
- 9 Lo Stato laico come nucleo fondante di uno Stato liberale**  
di Carlo Alberto La Fiandra
- 13 L'intervista Giuseppe Merlini**  
«Il movimento scout è laico e pluralista!»  
di Giuseppe dell'Oglio
- 20 Scouting Laico e aconfessionale**  
**Storia di un ossimoro**  
di Leonardo Castellani
- 36 La Laicità è connaturata al Metodo Scout**  
di Eduardo Missoni
- 39 Considerazioni generali e esempi di attività con i ragazzi**  
di Giancarlo Monetti
- 45 Lo scouting è un movimento laico!**  
di Giuseppe dell'Oglio
- 47 Educare allo sviluppo spirituale**  
di **Mariano Iadanza** Capo Scout del Cngei
- 49 Cooperazione allo sviluppo internazionale oggi in Italia**  
di Giulia Pigliucci
- 21 Rubrica Le nostre radici**  
**Ricostituzione comitato provvisorio Cngei a seguito liberazione di Roma nel 1944**  
di Giancarlo Monetti
- 29 Libri, Recensioni**  
*Scouting femminile e Guidismo*  
*Esperienze educative in prospettiva di Genere: i casi dell'Italia e della Spagna.* Aurora Bosna

Antonietta Giacomelli (Treviso, 15 agosto 1857 - Rovereto, 9 Dicembre 1949). È stata un'educatrice, giornalista e scrittrice italiana, nonché terziaria dell'Ordine francescano, capo scout e commissaria nazionale dell'Ungei (Unione Nazionale Giovani Esploratrici Italiane) fino allo scioglimento nel 1927. Ha rappresentato l'Italia alla terza conferenza internazionale dello scouting femminile a Foxlease nel 1924 (dove presentò una relazione sull'educazione al patriottismo nello scouting) e alla quarta conferenza internazionale a New York nel 1926. Sempre attenta ai temi della condizione femminile ha scritto diversi libri e tra questi "Diario di una sammaritana". Durante la Prima guerra mondiale è stata tra i cattolici interventisti offrendo la sua concreta partecipazione per portare documenti segreti attraverso le linee nemiche: venne per ciò proposta dal comando supremo italiano per l'attribuzione di una medaglia d'oro, da lei rifiutata. Alla ripresa nel 1945 auspicò una unica associazione scout femminile italiana. Per maggiori approfondimenti sulla figura della Antonietta Giacomelli suggeriamo la lettura del libro "Crescere per la patria. I giovani esploratori e le giovani esploratrici di Carlo Colombo" scritto dalla Prof.ssa Beatrice Pisa Editore: Unicopli - ISBN 13:978-8840006765; l'articolo scritto da Mario Sica <https://www.badenpowell.it/storia/A-Giacomelli.html> pubblicato sulla rivista Esperienze e Progetti e la visione del video <https://www.youtube.com/watch?v=Pta7Gqw4QdM>



Copertina rivista "Sii preparata" rivista dell'Ungei prima associazione scout femminile sorta in Italia nel 1913.



## In questo numero

Il tema della laicità nello scautismo da un punto di vista storico costituisce uno dei campi di studio più cari allo scautismo propriamente detto di emanazione laico-pluralista poiché ne rappresenta il motivo di esistere. La formazione scout dei fondatori della nostra pubblicazione deriva da questo percorso. In questo numero il motivo di tanta attenzione non è da ricercarsi nelle propensioni personali di chi traccia le linee editoriali, ma nella solida convinzione che la trattazione di tale argomento sia stata nel passato spesso non approfondita in maniera adeguata da parte della editoria in Italia, scout e non. Ciò per due fondamentali ragioni: l'oggettiva difficoltà di studio ed analisi di una materia poco documentata sull'argomento che oggi conosciamo, in parallelo alla narrazione della storia dello scautismo e ad altri argomenti, quasi esclusivamente attraverso gli occhi degli storici provenienti dallo scautismo cattolico. Questo "filtro", più o meno marcato a seconda degli autori e delle opere, non è certo garanzia di obiettività visto le influenze su pubblicazioni, articoli su testate locali e nazionali, tesi universitarie e trasmissioni come Rai Storia.

Il secondo aspetto è rappresentato dalla ormai cronica assenza di una stampa periodica per adulti all'interno del CNGEI. Nell'ambito del CNGEI un serio tentativo per un cambio di rotta è stato effettuato circa venticinque anni fa dal compianto Mauro Furia e dalla prof.ssa Beatrice Pisa ma si è trattato di iniziative, seppur serie, circoscritte al primo periodo storico della nascita dello scautismo e a ogni buon conto non aggiornate essendo state realizzate un quarto di secolo fa.

Particolarmente interessanti, seppur poco conosciuti, sono i testi che negli ultimi anni hanno approfondito la storia del Cngei/Ungei scritti da Nicola Barbieri, Aurora Bosna, Giuseppe dell'Oglio, Mario Cavallaro, Mattia Pessina e Giancarlo Monetti. Tali testi prevalentemente poco conosciuti all'interno e all'esterno del Cngei, pur rappresentativi di iniziative valide, non approfondiscono gli aspetti storici della laicità nello scautismo e le correlazioni con il pensiero laico-liberale. A riguardo tale predetto aspetto un'eccezione degna di nota è rappresentata dalla presentazione scritta dalla Prof.ssa Maria Tomarchio nel libro "Io scautismo a Giarre" scritto da Mario Cavallaro ([https://www.academia.edu/38243983/Lo\\_](https://www.academia.edu/38243983/Lo_)

[Scautismo\\_a\\_Giarre\\_-\\_Una\\_Storia\\_Lunga\\_Cento\\_Anni\\_2010](#)).

Per quanto è a nostra conoscenza in casa Assoraider l'unico testo diciamo specifico sull'argomento è rappresentato da "Per una etica Laica della Responsabilità" (Arcobaleno Edizioni 2005) scritto da Attilio Scali a suo tempo formatore, consigliere nazionale del CNGEI e attuale esponente della Chiesa Valdese.

Sempre in casa Assoraider si trova traccia con qualche riferimento a riguardo tale tematica negli atti del Secondo Convegno Nazionale a Parma realizzato nel Gennaio 2001, "Idee e proposte per la nascita della Confederazione Italiana C. S. I. L. P. nell'intervento " Situazione attuale dello Scautismo internazionale".

Da evidenziare lo stesso profondo divario di mentalità tra quello laico-liberale e quello cattolico (in campo sociale, culturale, educativo e istituzionale) che non ha facilitato il pubblico, e spesso gli appartenenti allo stesso movimento scout (capi, dirigenti, adulti scout e famiglie), nel comprendere le peculiarità dello scautismo laico nelle sue motivazioni e caratteristiche.

Il lavoro posto in essere per questo numero non è stato sicuramente facile sia per le ragioni già spiegate sia per la ricerca di documentazione specifica sull'argomento. Presso i centri studi scout cercare documentazione, seppur in presenza di persone volenterose e disponibili, è una vera impresa poiché pochi tra essi dispongono di un inventario e quando questo è presente non sempre è dettagliato per non dire lacunoso.

La prima, nonché principale associativa scout laica rappresentata dal CNGEI negli anni successivi alla seconda guerra mondiale fino ai giorni nostri, non ha certamente brillato nella comunicazione esterna dei propri valori, contrariamente al primo CNGEI dell'era Colombo, diversamente, oggi come ieri, allo scautismo cattolico (specificatamente AGESCI e FSE) così prolifico di pubblicazioni, seminari, articoli, eventi anche celebrativi spesso con il coinvolgimento di esponenti del mondo universitario decisamente preparate, espressione del mondo della cultura cattolica.

Per i motivi esposti negli ultimi 80 anni, in Italia, si è assistito pertanto a una monopolizzazione culturale cattolica da un punto di vista storico e di valori anche dello scautismo comprendente, in diversi casi, un messaggio



incompleto. Gli esempi non mancano e sono innumerevoli e l'ultimo è rappresentato dall'articolo pubblicato il 31 dicembre 2023 su *La Repubblica* per l'ottantesimo anniversario della fondazione dell'AGI (Associazione Guide Italiane – realtà femminile scout cattolica) che non cita l'UNGEI (Unione Nazionale Giovani Esploratrici Italiane – associazione scout laica nonché in assoluto la prima associazione scout femminile in Italia le cui attività iniziarono nel 1913) facendo intendere al lettore che lo scautismo femminile in Italia è nato con l'AGI nel 1943, presso le Catacombe di Priscilla a Roma. Non a caso in questo numero è stato inserito accanto al sommario la foto e una breve biografia della roveretana Antonietta Giacomelli capo UNGEI, pioniera e antesignana dello scautismo femminile anche di matrice cattolica in Italia. Tutto questo è accaduto e accade amplificato oggi da una evidente carenza presente nello scautismo definito laico e pluralista nella palese assenza di un coinvolgimento di persone specificatamente preparate e motivate sulla laicità, non solo da un punto vista storico ma altresì per fatti riconducibili alla propria professione (docenti di filosofia, sociologi, pedagogisti, ecc...). Si aggiunga che le pubblicazioni CNGEI, comprese le poche seppur generiche sull'argomento, non sono accessibili al pubblico ma riservate esclusivamente ai soci e inoltre la ormai già citata cronica assenza di un periodico per adulti.

Gli autori presenti in questo numero, allo scopo di cercare di colmare un vuoto, hanno risposto all'appello della redazione per cercare di superare tali oggettive difficoltà.

Tra tali autori sono presenti personaggi rappresentativi di un capitale umano e professionale di spessore e tra questi diversi di formazione CNGEI. Si tratta di persone oggi purtroppo non valorizzate, seppur rappresentative di risorse qualificate, così tanto necessarie in quegli ambiti anche volontaristici che necessitano la presenza di testimoni valoriali e di competenze.

Proponiamo pertanto questo numero speciale sulla laicità, fortemente voluto dalla redazione in una riunione allargata ai collaboratori che vede la presenza anche di persone appartenenti allo scautismo cattolico. Infatti, nello spirito *super partes* di *Alere Flammam*, in questo numero sono presenti contributi editoriali di persone provenienti dallo scautismo laico e dallo scautismo catto-

lico.

Al gruppo di firme qualificate presenti all'interno della nostra rivista, si aggiunge oggi l'amica Giulia Pigliucci che, avendo percorso tutto il proprio cammino giovanile scout nel CNGEI, ricoprendo con successo ruoli educativi nella sezione di Roma e a livello nazionale, ha saputo coniugare la propria formazione scout con la professione nella cooperazione internazionale.

In questo numero tra le nuove firme segue un interessante intervento di Eduardo Missoni che forte della propria esperienza alla luce del suo vissuto quale Segretario Mondiale Wosm e un tempo giovane medico impegnato nelle aree in via di sviluppo condivide alcune sue riflessioni tratte dal recente libro "Dialoghi sullo scautismo" recentemente realizzato insieme a Dominique Bénard. È poi la volta di Mariano Iadanza attuale Capo Scout del Cngei che non necessita di presentazioni.

A prescindere dalle motivazioni che hanno determinato questo speciale, ciò che emerge nelle pagine che seguiranno è un cammino di valori, sacrificio, servizio, dedizione, competenze e tenacia espressioni di una sfera motivazionale laica in una forma tale da essere difficilmente comprensibile per il pubblico abituato a relegare lo scautismo nell'alveo delle attività del tempo libero piuttosto che come movimento educativo. Di tale visione anche lo scautismo di emanazione laico-pluralista ne deve prendere coscienza interrogandosi sulle proprie responsabilità. Tutto questo in parallelo alla palese carenza di informazione, espressione di un progressivo quanto allarmante e inquietante impoverimento culturale e motivazionale che negli anni si è delineato non solo nella società ma altresì nello scautismo laico e pluralista.

Lasciatemi concludere, comunque, rallegrandomi della presenza delle già citate tre nuove firme (Mariano Iadanza, Eduardo Missoni e Giulia Pigliucci) ai quali do il benvenuto sulle pagine di *Alere Flammam* che vanno ad aggiungersi ad altri fortunati ingressi degli ultimi mesi, che arricchiscono la rivista, portando nuovi punti di vista e conoscenze, cosa fondamentale per il progresso della ricerca e della conoscenza.

**Salvatore Zappardino** Capo Redattore



## L'editoriale

# La tolleranza come valore

di **Maria Cristina Torrisi** Direttore Responsabile  
e **Salvatore Zappardino** Capo Redattore

**P**resentiamo questo numero speciale sulla laicità con un editoriale un po' atipico: si potrebbe dire a metà strada tra un editoriale ed un articolo. Ammettiamo che siamo stati ispirati dalla lettura degli interventi giunti alla redazione.

Nel corso della lettura degli elaborati presenti all'interno di questo speciale è scaturita qualche riflessione. Si tratta di considerazioni rappresentative di questioni sicuramente complesse seppur esposte con un linguaggio semplice. Tali sono volutamente accennate per lasciare alla discrezione del lettore la decisione di effettuare gli approfondimenti. Chiediamo scusa se ci prendiamo la libertà di formulare qualche conclusione di natura generale in questo editoriale, considerando che la "conclusione" di una pubblicazione si deve alla fine e non all'inizio.

Da sempre esiste un binomio tra tolleranza e laicità. Tolleranza è una parola di civiltà, e si collega al valore della laicità. I principi di laicità si ispirano al valore della tolleranza. La laicità ci è parsa giustamente e a lungo anche una parola piena di dignità, in buon accordo con i valori cristiani che hanno sempre, come nucleo, un contenuto umanistico. La tolleranza è pertanto una grande "virtù della società civile", espressione vissuta nel quotidiano della laicità.

I benefici culturali, etici, giuridici, politici, religiosi, pedagogici che il "principio della tolleranza" ha procurato nel tempo moderno-contemporaneo sono pressoché innumerevoli. La tolleranza si è mostrata uno dei valori indispensabili nella società di oggi nel mondo occidentale. A buon diritto è definita "virtù sociale", che riguarda il modo di comportarsi nella vita sociale.

Si tratta della virtù civile che insegna a trattare le diversità con equilibrio, con giustezza di approccio, con buonsenso. Alla tolleranza – intesa non solo

come espressione di un modo di essere ma altresì valoriale della laicità – di solito si attribuisce un'origine illuministica, ma in verità le sue radici sono più profonde e affondano nel terreno filosofico della Grecia, ad esempio in Aristotele. Egli infatti sviluppa una "filosofia della tolleranza" nella sua *Politica*, un'opera in otto libri, nella quale ne discute in un contesto specificamente politico, come si evince già dal titolo dell'opera.

Agli inizi del Novecento finalmente l'idea di tolleranza entra come un seme nell'importante territorio educativo, non più circoscritto a una cerchia ristretta di persone, vedasi ad esempio l'opera di Robert Baden-Powell in parallelo ad altri personaggi del mondo della pedagogia laica come la Montessori. Tale approccio, già presente nel tempo, è diventato un pungolo forte nell'Europa illuministica, soprattutto prima con Voltaire, che ne aveva fatto una filosofia fondamentale nel suo *Trattato sulla tolleranza* (1793) seppur circoscritta ad una élite. Ne parla all'interno di questo numero Carlo Alberto La Fiandra nel suo interessante intervento. All'inizio del Novecento si è trattato di un passaggio epocale non più appannaggio, come accennato, da parte di una élite. Questa parola, severa e magica nello stesso tempo, mostra già dall'inizio della storia una natura di schietta laicità, come emerge dalla sua nota espressione: «*Odio quello che dici, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto di dirlo*». Questa frase l'abbiamo riascoltata infinite volte, con una limatura opportuna (non era più presente la parola "odio"), dalla viva voce del Presidente della Repubblica italiana, Sandro Pertini.

La tolleranza ha avuto i suoi convinti maestri anche nel Novecento e parecchi di essi erano e sono di matrice laica (ad esempio: Bertrand Russell, Umberto Eco, Umberto Galimberti e la già citata Maria Montessori). *"La tolleranza è parola che ha ancora importanza sia*



*perché indica l'esigenza di difendere la propria identità sia perché oggi indirizza le scelte morali in una società che promuove la convivenza della diversità e della multiculturalità» (cfr. A. Nanni, Conflittualità e tolleranza, in Mondialità, 23 [1992] 20)*. E personalmente aggiungiamo che, nel caso della Montessori, cammina di pari passo attraverso l'attenzione, l'accettazione, l'osservazione del fanciullo finalizzata alla educazione e al rispetto del fanciullo stesso. Senza volerci dilungare sulle connessioni tra la pedagogia laica e lo scoutismo nel mondo della pedagogia esiste ed è sempre esistito un filone educativo finalizzato alla formazione laica e se ne trovano le linee guida nel metodo scout originario di Baden-Powell. Basti pensare ad esempio all'attenzione e all'osservazione (presenti nel metodo scout originario definiti in "osservazione e deduzione") vissuti nel quotidiano attraverso l'esempio ed il modo di porgersi dell'adulto. Sono elementi finalizzati alla formazione del bambino nella prospettiva della sua vita futura e, pertanto, quale modello di riferimento genitoriale e professionale. Di tali connessioni ne ha parlato Alere Flammam grazie agli interventi di professionisti del mondo montessoriano.

Da non dimenticare la non casuale presenza, fino agli anni Settanta del secolo scorso, all'interno del CNGEI e dell'UNGEI, di pensatori, personaggi rappresentativi del pensiero laico-liberale provenienti dal mondo della cultura e delle istituzioni come ad esempio: Vincenzo Arangio Ruiz; il Presidente della Corte Costituzionale Paolo Rossi; il prof. Guido de Ruggero; il prof. Gaetano Martino; l'onorevole Gian Matteo Matteotti; il prefetto Pietro Rizzo; il docente prof. Santi Correnti; l'educatrice e scrittrice Antonietta Giacomelli. Tanto per citare qualche nome. Tra questi anche alcuni tra i padri costituenti e, basta leggerla, per rendersi conto che la Costituzione della Repubblica è impregnata dei valori della laicità. Personaggi simili presenti anche all'interno dello scoutismo laico francese. Di questi personaggi oggi sarebbe utile parlarne in maniera adeguata, per non dire approfondita, nelle opportune sedi, sia a livello nazionale sia periferico, con i nostri ragazzi e con i nostri adulti attraverso il contributo di qualche esperto. Si tratterebbe di un modo per non dimenticare le

nostre radici e magari per rivitalizzarle. Per dire chi siamo, abbiamo il dovere di non ignorare la storia e il patrimonio culturale laico, liberale, espressione delle istituzioni, della cultura, della scienza e delle arti che all'epoca hanno sostenuto la nascita e lo sviluppo dello scoutismo in Italia. Ma oggi non possiamo solo aggrapparci a questo. Vi sono personaggi che hanno dato un contributo organizzativo e un significativo apporto valoriale. Una svolta in favore del recupero delle radici laiche, nel 1986, in una prospettiva attuale quanto futura, fu data al CNGEI dalla allora Capo Scout dott.ssa Chiara Olivo. A riguardo, proprio per dare un contributo finalizzato alle rivitalizzazioni delle nostre radici, abbiamo pubblicato integralmente un suo intervento (tratto dalla rivista Scouting del 1986) nel numero di giugno 2023 con il titolo "Nuovi orizzonti per l'educazione dei giovani". Dell'opera delle persone illuminate come la Chiara Olivo ancora oggi il CNGEI ne gode degli evidenti benefici. I successivi documenti e strumenti come il Progetto di Formazione Spirituale, la Carta di identità associativa e il Progetto Educativo Globale partono dalla opera lungimirante – e spesso oggi poco o per niente conosciuta – delle persone come la dott.ssa Chiara Olivo.

Tolleranza, che è una parola di civiltà, ci è parsa giustamente e a lungo anche una parola piena di dignità, in buon accordo con i valori cristiani che hanno sempre, come nucleo, un contenuto umanistico. Quegli stessi valori cristiani così ben presenti in Robert Baden-Powell.

Tuttavia, nonostante gli evidenti benefici arrecati, tollerare non basta perché oggi ha di per sé dei limiti, seppur all'inizio del Novecento era un concetto innovativo e di per sé rivoluzionario. Oggi, anche in ambito cristiano, in tanti sentono il bisogno di proporsi una meta più alta e più vasta della tolleranza, per l'appunto la laicità. Un ambito cristiano da parte di quanti si sono resi conto della necessità di aprirsi all'altro senza pregiudizi e verità precostituite. Un esempio è rappresentato, guarda caso, proprio da Baden-Powell, reverendo anglicano, padre del fondatore dello scoutismo, che individuò una conciliazione tra la fede e la modernità teologica, scientifica e filosofica espresse dal Darwinismo. Per approfondimenti



suggeriamo la lettura di un interessante articolo pubblicato sul Sole 24 Ore del 5 ottobre 2014 a firma di Franco Giudice e di un altro altrettanto interessante articolo del 24 settembre 2012 pubblicato su Avvenire a firma di Fiorenzo Facchini (<https://www.avvenire.it/agora/pagine/creazione-dio-non-e-contro-darwin>). Le posizioni espresse dal padre del fondatore sono state tra gli antesignani dei principi di inclusione e valorizzazione delle diversità di pensiero. Va scritto, per completezza, che per questo ed altri motivi, in quegli anni, sino almeno ai primi trenta del Novecento, la Chiesa Cattolica non apprezzava le posizioni di apertura teologica dei personaggi come il reverendo Baden-Powell e, di conseguenza, non era certamente entusiasta dello scautismo originario poiché aveva individuato al suo interno la presenza di alcuni elementi del darwinismo e dell'illuminismo. Non passò inosservato infatti che il fondatore dello scautismo era stato impregnato dall'esempio del padre anche dopo la sua morte quale elemento caratterizzante il suo entourage familiare. È notorio che la Chiesa Cattolica non gradiva il Movimento Scout per come delineato dal fondatore Baden-Powell, coerentemente con i principi guida originari per come proposto in altre nazioni da personaggi di spessore come Padre Sevin in Francia e in Italia da Carlo Colombo. Si tratta di una questione complessa, ancora oggi oggetto di valutazione e di controversie. Ne fa cenno in questo numero Giuseppe Merlini in una intervista realizzata da Giuseppe dell'Oglio.

Senza però enfatizzare il termine tolleranza, va notato che il verbo "tollerare" si pone in un'ottica negativa: significa che tollerare gli altri è un peso da portare. Il dizionario della Treccani dà alla parola tolleranza il seguente significato: "Sopportare cose, fatti, situazioni spiacevoli o per naturale pazienza o perché si accettino come necessari e inevitabili".

Nello scautismo, invero, il verbo "tollerare" ha in fondo il senso del verbo "accettare", cioè del sopportare con pazienza e gentilmente le diversità delle opinioni, delle valutazioni e delle scelte altrui e, allo stesso tempo, del mostrare comprensione verso gli atteggiamenti e i comportamenti degli altri, anche quando non li si approva poiché "diverso". L'elemen-

to nascostamente scontroso del verbo tollerare viene così alleggerito dalla pazienza e dalla gentilezza che si richiedono per essere tolleranti. Quanti si occupano di educazione dei ragazzi (genitori, insegnanti, pedagogisti, capi scout ecc...), soprattutto in una ottica laica, dovrebbero tenere presente che questo è l'obiettivo finale della loro opera educativa.

Visto che siamo in argomento, per quanti ritengono che la Legge Scout del CNGEI debba essere rivista, rispondiamo ricordando come proprio in un punto si parla di tolleranza:

*"L'esploratore è cortese e tollerante".*

Infatti, cortesia e tolleranza sono collegate: l'una è in simbiosi con l'altra in maniera imprescindibile. E ribadiamo che, per essere laici, bisogna avere prima di tutto un atteggiamento basato sulla tolleranza.

Infatti l'esploratore, per essere cortese, deve essere tollerante e viceversa. Oggi, tale articolo della Legge Scout elaborato nel 1912 dal prof. Carlo Colombo, appare incredibilmente attuale.

La tolleranza però non deve essere confusa con l'arrendevolezza, il quieto vivere e l'indifferenza. Proprio per questo, ci chiediamo: cosa fare in un momento in cui la conoscenza e la competenza sono diventate il bersaglio del risentimento e della rabbia? Basta aprire un giornale per leggere il vasto campionario di intolleranze varie: una università dove si impedisce di prendere la parola, il padre che picchia il professore che ha sgridato il figlio, i genitori che menano l'allenatore perché non fa giocare i loro ragazzi, il paziente che si fa un'autodiagnosi su Google e contesta violentemente il medico che lo ha appena visitato, gli odiatori da tastiera che sui social insultano con violenza (e non ha importanza se il malcapitato è una persona qualificata e pertanto ne sa più di loro). La favola dell'uno "vale uno" da un punto di vista professionale e non solo azzerando le competenze, dicendo no a ogni proposta. Come comportarsi? Fare come Gianni Morandi, che con pazienza risponde a tutti quelli che lo criticano? Oppure tirare dritto per la propria strada? «*Ho smesso di credere — scrive un professore — all'approccio morbido. È soltanto un*



*modo per tentare di confermare che i non esperti e gli esperti siano sullo stesso piano».* Non si può essere tolleranti con gli intolleranti, ovvero in presenza della violenza verbale e fisica. Stiamo parlando di chi impedisce la parola altrui e lo scambio delle idee anche quelle che non si condividono. Ne consegue che essere tolleranti è ben diverso dal non prendere posizione attraverso un atteggiamento di arrendevolezza e di sottomissione. L'unica intolleranza possibile è nei confronti di chi non tollera.

Anni fa il filosofo Francesco Alberoni ha affermato che *«Se i grandi uomini sono muti la società s'imbarbarisce. L'élite del sapere infatti ha rinunciato a educare il pubblico (e aggiungiamo a educare le giovani generazioni) a riflettere e scegliere».*

Tornando a prima, occorre fermare il ragionamento perché è il momento della esclamazione: fossimo sempre, tutti e convintamente tolleranti e pertanto laici, in ogni contesto di vita! È questa la fondamentale seppur non dichiarata mentalità dello scautismo delle sue origini. Si badi bene: stiamo parlando dello scautismo senza aggettivazioni varie, così tanto in voga con il distinguo tra scautismo laico e scautismo confessionale. Se oggi esiste questo distinguo è per motivi anche di natura storica ben esposti in questo numero nell'articolo di Eduardo Missoni, nel libro *Storia dello Scautismo nel Mondo* di Domenico Sorrentino e in altre pubblicazioni.

Dopo esserci espressi sul valore della tolleranza diciamo che, come già scritto, ormai tollerare non basta più e bisogna saper andare oltre, ovvero vedere nella tolleranza l'anticamera, il *modus vivendi* della laicità. Bisogna fare un passo in più in direzione della laicità. Chi vede solo l'idea illuministica della tolleranza non interpreta la complessità contemporanea poiché ormai si deve concretizzare uno spazio ben più ampio attraverso la visione laica: *«Oggi, nella società delle differenze, nella società multiculturale, multiethnica, multirazziale e multireligiosa la tolleranza non basta più, perché in questa nuova situazione non possiamo relazionarci all'altro con un semplice atteggiamento di rispetto. È già molto, ma è anche troppo poco. Oggi il problema è che con l'altro dobbiamo convivere e soprattutto costruire un destino comune. C'è bisogno*

*di passare da atteggiamenti semplicemente di rispetto e di tolleranza ad atteggiamenti di cooperazione, di convivialità, di simpatia, per un cammino di civiltà da fare insieme»* (cfr A. Nanni, *Conflittualità e tolleranza*, in *Mondialità*, 23 [1992] 20). Di cooperazione internazionale e laicità in questo numero ne parla Giulia Pigliucci.

A tali principi fa riferimento questo numero speciale con all'interno alcuni articoli espressione di punti di vista convergenti seppur con angolazioni diverse. Ne parlano nelle pagine che seguiranno quanti hanno risposto al nostro appello. Personaggi espressione del mondo dell'associazionismo scout laico e cattolico, delle istituzioni e della cooperazione internazionale. Personaggi che hanno vissuto un cammino all'interno del movimento scout e sono testimoni viventi dei benefici ricevuti. Le firme e la biografia di tali persone sono sufficienti per presentarli e per qualificarli. A nome della redazione e dei lettori li ringraziamo per il loro contributo.



Maria Cristina Torrisi, Editore e Direttore responsabile  
Nuove edizioni Bohémien



Salvatore (Salvo) Zappardino, Capo redattore



# Lo Stato laico come nucleo fondante di uno Stato liberale

All'individuo è riconosciuta una fondamentale ed incompressibile libertà di coscienza, che è presupposto imprescindibile della libertà di associazione, di parola e di stampa, di insegnamento e dinnanzi alle quali il potere coercitivo pubblico deve arrestarsi

di Carlo Alberto Lafiandra

**S**in dall'antichità il rapporto tra lo Stato e la religione è uno dei pilastri fondamentali di qualunque architettura istituzionale, basti solamente pensare alle civiltà antiche in cui non vi era pressoché distinzione tra potere politico e autorità spirituale: nella prima età monarchica di Roma, ad esempio, il Pontefice Massimo era sia sacerdote che principale, oppure si pensi al ruolo cruciale che svolgeva nella vita delle *poleis* greche dall'Oracolo di Apollo a Delfi o al ruolo del Faraone come divinità incarnata nell'Antico Egitto. Ovviamente, si trattava di una religiosità e di una spiritualità molto diverse da quelle attuali, ma sicuramente la credenza in divinità comuni, la celebrazione di riti, feste e l'adozione di tradizioni ben determinate era un tratto identitario fondamentale della comunità politica. Tale assunto implica quindi che chi non si fosse riconosciuto nella tradizione religiosa della sua comunità si sarebbe posto automaticamente fuori da essa e sarebbe stato trattato da nemico dello Stato; non è un caso che Socrate fu accusato di non credere negli dei ateniesi e di tentare di introdurre di nuovi, così corrompendo i giovani e sovvertendo l'ordine sociale, una accusa di "empietà" o di "ateismo" che gli costò la condanna a morte come sovversivo.

**Il rapporto tra il potere statale e la religione divenne nel corso dei secoli successivi assunse i contorni di una religione civile, sino ad arrivare al sincretismo di età romana imperiale, dove qualunque culto era ammesso e consentito, purché si riconoscesse nell'Imperatore la divinità suprema.**

Si trattava, con tutta evidenza di un sistema istituzionale dove la tolleranza religiosa trovava un evidente

limite in quei culti in cui non fosse ammessa alcuna autorità terrena superiore alla divinità.

Il paradigma religioso del mondo antico venne messo in crisi con la diffusione del Cristianesimo. Innanzitutto, proprio nella dottrina cristiana è contenuto il seme da cui nascerà il concetto della moderna laicità, ossia il "dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio", evidenziando come tra la sfera politica e la sfera religiosa non dovessero esserci commistioni di alcun genere. Una simile impostazione, ovviamente, non poteva certo essere gradita al potere imperiale romano che invece era basato sulla legittimazione divina dell'Imperatore. Inoltre, il rifiuto del Cristianesimo (in questo evidentemente tributario della tradizione ebraica e veterotestamentaria) di adorare un altro dio all'infuori di Dio (la minuscola e la maiuscola sono volute), riduce il ruolo dell'Imperatore a uomo tra gli uomini a potere privo di legittimazione che non sia di natura umana e di conseguenza mette in crisi l'intera struttura sociale e politica romana. La reazione, quindi, fu di molti secoli di brutale repressione del Cristianesimo e dei cristiani; tuttavia, il messaggio escatologico cristiano e la rapida diffusione dei Vangeli, unita alla profonda fede e determinazione dei suoi seguaci e alla loro capacità di strutturarsi fin dal principio in comunità organizzate consentì loro non solo di sopravvivere, ma anche di diffondersi a macchia d'olio. Il risultato fu che con l'Imperatore Costantino (che curiosamente divenne cristiano solo in punto di morte, avendo adorato il *Sol Invictus* per tutta la vita) nel 313 d.C. il cristianesimo venne riconosciuto come religione lecita ed addirittura, nel 380 d.C., l'Imperatore Teodosio proclamò a Tessalonica il Cristianesimo come religione ufficiale dell'Impero, di fatto ponendo fuori legge i culti pagani delle origini. Si completò quindi un processo politico e sociale che ebbe come effetto quello di riunire nuovamente il potere politico



con l'autorità spirituale, il Trono e l'Altare.

Invero, successivamente a tale evento, tutta l'Europa occidentale divenne cristiana e nonostante la caduta dell'Impero, le invasioni barbariche e la formazione di nuove entità statali e politiche il cristianesimo rimase sempre un elemento comune a tutti e in tale contesto emerse progressivamente un nuovo attore politico fondamentale della politica internazionale, ossia la guida di tutti i fedeli cristiani, il Vescovo di Roma, quello che noi tutti oggi conosciamo come Papa.

Ebbene, nonostante la storia europea e del cristianesimo europeo in particolare siano state tutt'altro che scevre da divisioni profonde e lotte fratricide (basti solo pensare allo Scisma d'Occidente tra il 1378 ed il 1418) non vi è dubbio che il cristianesimo ed in particolare il cattolicesimo dopo lo Scisma d'Oriente del 1054 siano stati un tratto unificante dell'Europa e del mosaico di realtà politiche e statuali che la componevano, fossero il Regno di Francia e Navarra, la Serenissima Repubblica di Venezia o un Elettorado tedesco. In questo contesto sociale e culturale il concetto di laicità dello Stato non esisteva o, perlomeno, non era certo diffuso tra la popolazione e neppure costituiva argomento di riflessione intellettuale diffusa (tra i pochi precursori si ricordano Marsilio da Padova e Guglielmo di Ockham).

## **Il tema della laicità dello Stato cominciò a divenire di drammatica attualità in Europa occidentale all'indomani della Riforma Protestante**

I vari riformatori protestanti, quali Martin Lutero, Giovanni Calvino ed Ulrich Zwingli, erano predicatori che riuscirono a smuovere centinaia di migliaia di seguaci di ogni tipo, dal semplice popolano ai nobili di più alto rango (si pensi a Federico III, Elettore di Sassonia e protettore di Lutero), ponendo fine alla sostanziale omogeneità religiosa del Sacro Romano Impero e di tutto il nostro continente.

L'Europa venne quindi funestata da guerre civili e persecuzioni religiose ancora oggi rimaste nella memoria collettiva, basti pensare alla "Notte di San Bartolomeo" del 1572 in Francia o alla "Guerra dei Trent'anni" che ridusse di circa un terzo la popolazione di lingua tedesca tra il 1618 ed il 1648.

In questo contesto storico si colloca anche la mas-

siccia emigrazione dal Vecchio Continente verso le Colonie inglesi del Nord America, in quelle che costituiscono il nucleo dei futuri USA.

È quindi evidente come nei ceti intellettuali e tra la popolazione emerse l'esigenza di una nuova struttura istituzionale che potesse garantire la convivenza tra individui appartenenti a diverse confessioni, evitando gli spargimenti di sangue e le persecuzioni che erano diretta conseguenza di fanatismo e intolleranza e di uno stretto legame tra il potere politico ed il potere religioso.

Sotto questo profilo, i concetti di laicità e di Stato laico, intesi come neutralità del potere rispetto alle diverse sensibilità religiose, che dovrebbero essere pertanto tutte libere e tollerate di conseguenza, sono innovazioni tipiche dell'età moderna e contemporanea.

Il primo filosofo a teorizzare la separazione tra Stato e religione fu l'inglese John Locke, il quale non a caso titolò il suo saggio sul tema "Epistola sulla tolleranza" (1689), intesa proprio come necessità che lo Stato si occupi solamente dei comportamenti umani nella sfera pubblica e nelle sue interazioni, lasciando che ciascuno si regolasse autonomamente quanto alle vicende spirituali. Analogamente, anche Voltaire si occupò del tema in seguito ed anch'egli, non a caso, titolò una delle sue opere più importanti "Trattato sulla tolleranza" (1763), ispirandosi alle varie vicende di persecuzione giudiziaria degli ugonotti che avevano funestato la Francia sino a pochi anni prima.

La laicità dello Stato quindi si pone come il nucleo fondante, il primo tassello di quello che oggi è definito come Stato liberale, in cui all'individuo è riconosciuta una fondamentale ed incompressibile libertà di coscienza, che è presupposto imprescindibile della libertà di associazione, di parola e di stampa, di insegnamento e dinnanzi alle quali il potere coercitivo pubblico deve arrestarsi.

## **Il principio di laicità dello Stato passò quindi dall'essere un assunto teorico e filosofico all'essere un principio giuridico fondamentale alla base dei nuovi Stati nati dalle Rivoluzioni dell'Illuminismo:**

il Bill o Rights statunitense del 1789, nel Primo Emendamento della Costituzione sancisce che "*Congress shall make no law respecting an establishment*



*religion or prohibiting the free exercise thereof*” (Il Congresso non emanerà alcuna legge che riconosca ufficialmente una religione o che ne proibisca la libera professione) e pressoché contestualmente la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, frutto della Rivoluzione Francese, all' art. 10 recita testualmente *“Nessuno deve essere molestato per le sue opinioni, anche religiose, purchè la manifestazione di esse non turbi l'ordine pubblico stabilito dalla legge”*.

La tradizione illuministica influenzò profondamente anche i movimenti nazionalisti del XIX secolo ed anche, ovviamente, il nostro Risorgimento, che si caratterizzò per una particolare attenzione al tema della laicità, basti pensare al celebre motto del Conte di Cavour *“Libera Chiesa in Libero Stato”* o alla Costituzione della Repubblica Romana del 1848, ispirata agli ideali del mazzinianesimo e antesignana della attuale Costituzione Repubblicana.

Tuttavia, una volta entrato a far parte del patrimonio culturale e giuridico dei nuovi Stati nazionali, il principio di laicità fu oggetto di ampi dibattiti circa la sua effettiva portata e le sue finalità.

In particolare, emersero due differenti sensibilità, l'una riconducibile al mondo anglosassone e l'altra riconducibile all'illuminismo francese; negli Stati Uniti e nel Regno Unito, infatti, la laicità venne declinata riconoscendo un ruolo pubblico al pensiero religioso ma impedendo la nascita di una confessione egemone e impedendo ai poteri pubblici di ingerirsi negli affari religiosi, mentre in Francia venne propugnata l'idea

che il pensiero religioso dovesse essere relegato al di fuori della sfera pubblica per restare confinato nella sfera privata, arrivando addirittura a reprimere qualunque tentativo di segno opposto.

Per quanto riguarda la tradizione giuridica e culturale italiana, il pensiero laico risorgimentale si è dovuto necessariamente confrontare con il profondo radicamento della fede cattolica nella popolazione italiana e con la necessità storica, successiva al *Non expedit* di Pio IX del 1868, di coinvolgere quanto più possibile i fedeli cattolici nella politica e nel governo del nuovo Stato unitario.

Innanzitutto, non bisogna dimenticare che lo Statuto Albertino si apriva all'art. 1 proclamando che *“La Religione Cattolica Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato. Gli altri culti sono tollerati conformemente alle leggi”*. Una simile disposizione statuisce una vera e propria primazia del Cattolicesimo rispetto ad ogni altra confessione che era meramente tollerata, ossia consentita ma lasciando aperta la possibilità che l'esercizio ne fosse limitato per disposizione normativa. Lo stesso Vittorio Emanuele II, che pure non ebbe rapporti facili con la Chiesa Romana in ragione delle normative in tema di laicità quali ad esempio le *“Leggi Siccardi”* (1850), volle comunque essere considerato Re per *“Grazia di Dio”* oltre che per *“Volontà della Nazione”*. Neppure si deve dimenticare, peraltro, che anche Giuseppe Mazzini, che certo non poteva essere annoverato tra i sostenitori della monarchia sabauda, riteneva fondamentale il carattere religioso che doveva



## Lo Stato laico come nucleo fondante di uno Stato liberale

caratterizzare il nuovo Stato unitario, rifiutando ogni forma di ateismo e materialismo.

Questa impostazione è rimasta alla base anche della Costituzione del 1948, in cui all'art. 7 ribadisce la separazione tra Stato e Chiesa, ma al contempo costituzionalizza i Patti Lateranensi del 1929 (e rivisti nel 1983), rimarcando quindi il ruolo privilegiato del cattolicesimo nella società italiana prima ancora che nell'ordinamento giuridico italiano.

**Possiamo quindi parlare di un modello "italiano" di Stato laico, dove la dimensione spirituale e religiosa trovano ampio spazio nella dialettica pubblica ed anzi, godono di un riconoscimento particolare e di una apposita autonomia giuridica, in regime di parità tra tutte le confessioni, ma riconoscendo il ruolo fondante del cattolicesimo nella cultura italiana.**

Orbene, è un dato storico e scientifico ormai comunemente accettato il profondo legame che intercorre tra lo scautismo laico italiano e le istituzioni statali, tanto che la principale (ma non unica) associazione scaut laica, il C.N.G.E.I. è definito quale ente morale sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica.

Appare evidente quindi come la laicità alla base dello scautismo italiano rifugga da qualsivoglia ateismo forzato o escluda qualsiasi dimensione spirituale della persona umana, orientandosi su un modello di carattere pluralista e non neutralista. Invero, il principio di laicità dello Stato nasce per garantire a tutti gli individui il godimento di fondamentali libertà, tra cui la libertà di coscienza, che risulterebbe inevitabilmente compromessa laddove la laicità venisse intesa quale negazione di una dimensione pubblica della spiritualità e della religiosità. Si tratterebbe, infatti, di un travisamento delle finalità ultime e più profonde della laicità, che verrebbe abbandonata per una sorta di ateismo forzoso della dimensione sociale.

Tuttavia, non bisogna dimenticare che il pluralismo costituisce la vera essenza di uno Stato che possa dirsi compiutamente liberal-democratico, mentre uno stato a-religioso rischia di dover adottare le medesime logiche assolutiste di uno Stato confessionale per poter sopravvivere. Non è un caso che sia gli Stati atei come i regimi comunisti e gli Stati fondamentalisti reprimano con estrema crudeltà tutti i gruppi religiosi organizza-

ti, vedendo in loro una minaccia al loro potere.

Il riferimento a Dio nella vecchia formula della Promessa non implicava quindi l'adesione ad una religione organizzata in particolare e neppure implicava che lo scaut dovesse aderire obbligatoriamente ad una confessione religiosa, ma sottintendeva che lo scaut dovesse avere una dimensione spirituale riconoscibile e vivere secondo essa, rispettando le altrui forme di spiritualità e vivendole quotidianamente ed in concreto. La finalità dello scautismo, infatti, è da sempre quello di formare giovani che possano vivere quali uomini e cittadini liberi in uno Stato democratico e liberale e come diceva Baden-Powell "Nessun uomo è buono se non crede in Dio e non obbedisce alle sue leggi. Per questo tutti gli Scout devono avere una religione".



**Carlo Alberto Lafiandra** Nato a Parma il 29.11.1989. Entrato a far parte del CNGEI, Sezione di Langhirano (PR) nell'ottobre del 1997 sino al termine dell'anno scout 2005-2006, completando il percorso come lupetto ed esploratore e terminando anzitempo per ragioni di studio, l'esperienza rover con due anni di anticipo rispetto alla partenza. Nella stessa Sezione di Langhirano il padre Giovanni (appartenente alla Gdf purtroppo prematuramente scomparso) è stato Presidente dal 2000 al 2005. Laureato con lode in giurisprudenza nel 2013 presso l'università di Parma, avvocato nell'anno 2016, dal marzo 2019 è diventato magistrato ordinario e dopo 18 mesi di uditorato giudiziario presso il Tribunale e la Procura della Repubblica di Bologna. Dal 19 Novembre 2020 ha assunto le funzioni di Sostituto Procuratore della Repubblica di Busto Arsizio (Va) ove è attualmente parte del gruppo specializzato in materia di tutela delle "fasce deboli", preposto al contrasto ai reati di violenza sessuale, familiare e di genere. Presso le scuole tiene degli interventi finalizzati alla educazione alla legalità.



L'intervista **Giuseppe Merlini**

# «IL MOVIMENTO SCOUT È LAICO E PLURALISTA!»

**Il movimento scout ieri e oggi. Lo scautismo cattolico e laico in Italia**  
**Per parlare di queste tematiche abbiamo incontrato Giuseppe Merlini, scout del Cngei e senior d'Italia a cavallo tra due millenni**

di **Giuseppe dell'Oglio**



**M**a chi è Giuseppe Merlini? Diamo a lui la parola.

Sono stato esploratore del Cngei nella sezione di Torino a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, poi ho proseguito come rover, capo e senior nella sezione di Roma. Ho preso parte alla scuola capi di Opicina, Gilwell e Kandesterg.

Ho ricevuto il riconoscimento di Senior d'Italia. Alla fine degli anni Novanta sopravvenute scelte professionali e prioritarie dinamiche famigliari hanno determinato la mia uscita dallo scautismo attivo. Sono un libero professionista, consulente program-mazioni industriali e commerciali ed esperto in cyber security. Oggi vivo alle Isole Canarie e per motivi professionali sono spesso in trasferta in altre nazioni. Ho due figli a Roma, e vado a trovarli regolarmente. Tra i miei interessi la paleontologia e colleziono fossili.

Pratico lo Judo e il tiro sportivo con l'arco e la pistola, partecipando anche a competizioni internazionali. Socio del Rotary Club Islas de Canarias. Membro del comitato sostenitori gruppo scout Isole delle Canarie. Fotografo subacqueo per passione. Pittore neo impressionista. Appassionato di romanzi storici, gialli e della cultura orientale. Parlo correttamente quattro lingue compresi l'arabo e il cinese.

**Come è avvenuto il tuo ingresso nello scautismo?**

Quando sono entrato nel Cngei avevo già 12 anni; avevo inutilmente cercato l'iscrizione ad un gruppo Asci vicino casa perché mi avevano messo in lista d'attesa. Un bel giorno mi sono deciso e, accompagnato da papà e mamma (come si faceva allora), abbiamo preso il tram e siamo andati in centro, in Piazza Castello dove, nella prestigiosa Galleria San Federico, sulla balconata interna, al primo piano si



«Il movimento scout è laico e pluralista!»

affacciavano le vetrine con sovrainpressi i loghi dei commissariati Cngei e Ungei.

La Sezione di Torino comprendeva 3 Branchi di Lupetti, 10 Reparti di Esploratori e 4 Compagnie di Rover; le ragazze dell'Ungei facevano segreteria comune ma avevano proprie sedi e proprie Commissarie, nelle persone della Contessa Fanny Badini-Confalonieri e della Vice Commissaria Paola Thaon di Revel; i loro nomi erano, da soli, una vera garanzia di serietà e laicità.

La maggior parte degli iscritti erano di religione cattolica, ovviamente; tra di loro il 6° reparto era interamente composto di ragazzi sordomuti (allora definiti "Malgret Tout") gestiti da un Capo Reparto che conosceva perfettamente la lingua dei segni. I ragazzi provenivano da un istituto cittadino gestito dai Fratelli delle Scuole Cristiane. C'era poi un Reparto distaccato a Torre Pellice, in attesa di diventare Sezione, che era composto da ragazzi di religione Valdese.

Negli anni a seguire la mia famiglia si è trasferita a Roma dove ho completato gli studi, ho proseguito il mio cammino scout nel Gei e iniziato il mio percorso professionale.

**Di recente hai asserito che finalmente una importante voce dello scoutismo cattolico italiano ha preso chiaramente posizione per affermare che lo scoutismo cattolico "non è lo Scouting di B-P." Puoi spiegare meglio il tuo punto di vista?**

Prendo spunto da un intervento di Attilio Grieco che afferma «per Baden-Powell lo scopo dello scoutismo è essenzialmente naturale, con Padre Sevin e gli altri fondatori esso diviene anche soprannaturale, perché i cinque scopi dello scoutismo cattolico non sono elementi di un programma di crescita solo umana ma gli elementi distinti e indissociabili di una pedagogia di uno sviluppo armonioso **conforme al piano di Dio**».

Il riferimento allo Scouting di Padre Sevin è quanto meno fuori luogo quando si rifletta sulla battaglia scatenata nei suoi confronti proprio dalla Chiesa Cattolica, ovvero quella francese e quella romana, quando l'associazione scout cattolica francese venne deferita al Sant'Uffizio (quello che un tempo era il tribunale dell'inquisizione) e venne chiesta l'intercessione di Padre Gianfranceschi "per evitare agli Scout de France la catastrofe di una condanna" (pag. 49 nota n.

118 del libro di Del Toso *Nascita e diffusione dell'ASCI 1916-1928*). Si tratta di una tematica già affrontata in un mio scritto pubblicato su *Alere Flammam* nel giugno 2023. Esiste un'ampia documentazione a riguardo e non vado oltre per non dilungarmi.

**Visto che siamo in argomento. Come si è detto un esponente dello scoutismo cattolico italiano come Attilio Grieco, sulle pagine della rivista IPISE, ha affermato che lo scoutismo cattolico non è lo scoutismo originale di B-P. Vuoi aggiungere altro a quanto espresso in precedenza?**

Citando testualmente il Grieco: «[...] come lo scoutismo cattolico **ricalchi con estrema fedeltà** lo scoutismo ideato da Baden-Powell, senza nulla modificare, ma **permeandolo** e quindi completandolo nelle necessità soprannaturali, portandolo alla luce della fede e facendone **uno strumento di evangelizzazione**».

Quindi ribadisco, queste affermazioni sono veramente molto lontane dai principi di B-P. "L'estrema fedeltà" è del tutto fuori luogo, perché si è presa solo la parte tecnica. La parola "permeandolo" poi è veramente illuminante perché significa "penetrare attraverso un corpo diffondendosi in esso" ovvero, diffondersi notevolmente in un ambito, pervadere. All'interno dello scoutismo di emanazione cattolica si ammette di aver stravolto lo Scouting di B-P. non, come si afferma, di averlo arricchito. Infine, pretendere di avervi "solo aggiunto", la religione cattolica significa ignorare quello che il Fondatore alla domanda: "Come entra la religione nello Scouting?" rispose: "**La religione non deve entrarci perché è già lì**". Ecco nello scoutismo cattolico si ignora che nello scoutismo originario la religione c'è eccome e si chiama "laicità", ovvero il rispetto di tutte le religioni, che la Chiesa Cattolica ha sostituito con le regole e le imposizioni e pertanto con il monopolio di una sola religione, la quale peraltro si ritiene al di sopra di tutte le altre. Che poi sia anche uno strumento di evangelizzazione, come ebbe a dire al primo convegno dei capi e dei commissari dell'Asci, in coda al secondo conflitto, l'allora monsignor Giovanni Battista Montini (successivamente Papa Paolo VI), della segreteria di Sua Santità: «Noi ci approprieremo dello Scouting e ne faremo uno strumento al servizio della Chiesa» sembra un elemento di secondo piano almeno per



«Il movimento scout è laico e pluralista!»

come viene presentato da alcune realtà scout cattoliche.

Come ho già accennato tale aspetto non sfuggì alle gerarchie cattoliche che tra il 1923 e il 1924 “misero in riga” Padre Sevin per essere successivamente estromesso da qualsiasi incarico negli Sdf.

Nella Chiesa Cattolica e di riflesso nello scautismo cattolico la laicità è stata sostituita con l'ecumenismo dimenticando che è il primo per sua natura prende in considerazione e rispetta tutte le religioni e i diversi orientamenti senza fare proselitismo. Con la loro sola religione e per di più usando il loro Scautismo per convertire altre persone. Più permeato (stravolto) di così!?!?

**Quale acuto osservatore che cosa ne pensi del direttorio religioso Fse che nell'art. 5 recita «per questo nello scautismo cattolico non esiste “l'ora di religione”, come avviene a scuola, ma la vita di fede e le sue esigenze sono sempre presenti nelle attività e non è ammissibile che si separi la vita religiosa dalla vita tecnica dell'Unità».**

Artatamente, non solo nella Fse ma nelle associazioni scout cattoliche, si pone sullo stesso piano la religione dei boschi (compresa la spiritualità scout) con la catechesi come se fossero la stessa cosa. Questi ragionamenti, mi pare, sono gli stessi principi dell'Azione Cattolica; quindi si tratta di due associazioni parallele se non per certi aspetti identiche nei contenuti nella visione della Chiesa Cattolica; Sto parlando non solo della mia percezione ma anche quella del pubblico. Quindi da B-P. si è presa solo la parte tecnica e quella del cerimoniale, con la motivazione che lo scautismo di B-P. era solamente “naturale”. Che poi il cerimoniale si rifaccia a simbolismi e contenuti massonici, si fa finta di non saperlo. Ecco: con questa frase si è negato, cancellato, in un solo colpo di spugna, tutto il preteso legame spirituale (espresso con delle canzoni suggestive e dense di spiritualità) con parziali e vaghi riferimenti con lo scautismo di Padre Sevin. Questo gesuita francese, uomo colto e di spessore, sottoponeva gli assistenti ecclesiastici al controllo ed alla subordinazione del rispettivo capo unità. Oggi nello scautismo cattolico avviene il contrario: i capi unità sono subordinati alle direttive degli assistenti.

Aggiungo che l'Assistente Spirituale propriamente



Illustrazione di Fabio M. Bodi

definito Assistente Ecclesiastico non è un semplice un ministro di culto, ma è nella posizione di educatore insieme agli altri Capi. Spesso prevaricando e condizionando l'opera di questi ultimi. Per onestà bisogna però dire che la Chiesa Cattolica, attraverso l'opera di diversi assistenti, ha esercitato ed esercitata una sorta di sostegno morale e spirituale che oggi manca nel Cngei. Si badi bene: faccio riferimento a quella sorta di guida laica e liberale presente all'interno del Cngei con esponenti di rilievo anche istituzionale fino a buona parte degli anni Settanta.

**Ma quindi sei contrario alla introduzione di una preghiera scout all'inizio e a conclusione delle attività?**

*(Risponde con un sorriso)* Si tratta di un falso problema se lo vogliamo definire tale anche se questa definizione non mi piace. Non si tratta banalmente tanto e solo della preghiera di per sé ma di ciò che va oltre la preghiera stessa. Baden-Powell ha scritto un libro di preghiere ancora oggi conosciuto nelle nazioni anglosassoni da utilizzare durante le attività scout e fino ad oggi mai pubblicato in Italia. Nello scautismo cattolico qualunque incontro e qualunque attività inizia e termina con le preghiere e canti religiosi specificamente scout di emanazione Scout de France, scaturiti dall'impronta originaria di Padre Sevin per intenderci. La questione non è tanto la preghiera di per sé ma quanto si va oltre arrivando ad effettuare in attività anche un'ora e più di catechesi (in parallelo ai relativi programmi di catechesi) e infatti anni addietro l'Agesci ha elaborato il ben noto PUC (Progetto



«Il movimento scout è laico e pluralista!»

Unitario di Catechesi). In buona sostanza: Azione Cattolica in uniforme scout? Quindi indottrinamento religioso a 360 gradi, con l'attività scout racchiuse spesso marginalmente al suo interno attraverso la presenza di catechisti che si improvvisano capi scout. Prima cattolici e poi scout. Niente da eccepire visto che all'interno dello scautismo cattolico personaggi autorevoli dichiarano pubblicamente di non attuare lo Scautismo di B-P.

**Andando avanti nelle nostre domande, nell'art. 3 della Promessa il termine "others" ("altri") di Baden-Powell è stato sostituito con il termine cristiano di "prossimo".**

Anche questa è una precisazione che va nella direzione unilaterale ed obbligata, presente nella religione cattolica. Gli "altri" di B-P. comprendono tutto il mondo, senza distinzioni di credo, etnia, etc. etc., mentre il "prossimo" dei cattolici si riferisce a "persone molto vicine" (Dizionario Treccani) e quindi è un termine riduttivo; chi può essere prossimo di un cattolico se non un altro cattolico? va inteso anche in senso spaziale e temporale: il prossimo è quello che sta più vicino a noi, ed in questo momento. Papa Francesco da buon gesuita protende su questa ultima linea di pensiero ma ben sappiamo come all'interno della Chiesa Cattolica una parte consistente (a livello apicale e della base) la pensi diversamente e tra questi i tanti presenti nella Fse e in altre piccole associazioni scout espressioni di integralismo cattolico. Dunque per questi ultimi che si tratti di una presa di distanza nei confronti di appartenenti ad altre religioni, ad altre etnie, ed in ultima analisi... ad altri scautismi (principalmente quello laico e pluralista), proprio perché (per come da loro affermato) è quello originario di B-P., non mi sembra campata in aria! Eppure si tratta di un elemento non di poco conto e non trascurabile.

**Nell'art. 10 della Legge scout originaria il termine usato da B-P. "clean", "pulito", è stato sostituito da parte di alcune associazioni scout con "puro". Può essere interpretato come un cambiamento che modifica tutta la prospettiva di questo articolo, passando dalla pulizia fisica alla virtù cristiana della purezza?**

Voler interpretare il "pulito" di B-P.: unicamente

in termini di igiene fisico, mi sembra proprio fuori posto; è evidente che B-P. si riferiva ad una pulizia di natura interiore.

Visto che siamo in argomento se mi permetti invece vorrei fare una considerazione sul testo della Promessa Scout.

**Certamente ti ascoltiamo.**

Prima di esprimere la mia considerazione devo fare una premessa che mi può aiutare nell'espore meglio il mio pensiero.

Il testo della Promessa Scout originale di Baden-Powell recita: «*On my honor I will do my best...*» ("Sul mio onore farò del mio meglio..."). Nello scautismo cattolico invece la formulazione della Promessa inizia dicendo: "Con l'aiuto di Dio, prometto sul mio onore di fare del mio meglio...", perché un cattolico sa che **senza l'aiuto di Dio egli non può nulla**".

Qui siamo al paradosso. Si chiede l'aiuto di Dio per fare il proprio dovere... verso Dio stesso?!? In seconda analisi pretendere che senza l'aiuto di Dio lo scout cattolico "non può fare niente" significa, dal mio modesto punto di vista, sottomettere la psicologia del ragazzo scout ai dettami della religione la quale è fisicamente rappresentata, per lui, dall'Assistente Ecclesiastico e/o comunque da qualunque altro ministro del culto; tutto questo contribuisce nel porre le basi di una insicurezza latente e permanente (in perenne stato di bisogno) del ragazzo anche psicologicamente per il resto della sua vita. Quel ragazzo, una volta diventato adulto, non avrà mai il coraggio di intraprendere sfide avventurose per paura di fallire, se non dovesse arrivare l'aiuto di Dio; significa affermare che tutta quella parte del mondo che non appartiene alla Chiesa Cattolica, non richiedendo e non avendo quindi l'aiuto di Dio, non può "fare nulla"... Tutti ragionamenti che stridono con l'invito di B-P. nel "guidare da sé la propria canoa".

Si arriva a definirla questa come una "proposta di fede" quando sappiamo benissimo che si tratta di una bella frase ma non è così. Stiamo parlando di una presunta proposta con un percorso predefinito a tal punto da farla rientrare nella progressione personale dei ragazzi.

La Buona Azione inoltre nello scautismo cattolico

«Il movimento scout è laico e pluralista!»

viene sviluppata in senso cristiano e non civico. Quel senso civico citato da B-P. in *Scoutismo per Ragazzi* ed in altri testi. Con questa visione il servizio non è più filantropico ma diviene il dono di sé a immagine di Cristo servitore.

**Però B-P. propose la buona azione come corrispettivo dell'andare a una funzione religiosa. È forse meno meritevole aiutare il prossimo rispetto ad andare in Chiesa a pregare?**

Lo scoutismo in quanto movimento educativo si fonda sull'azione, sull'imparare facendo e non su una visione mistica.

**Attualmente nel Cngei esiste un dibattito se e in quale modo mantenere la figura di San Giorgio protettore degli scout. Che cosa ne pensi?**

Non sono a conoscenza di questo dibattito ma visto che ne stiamo parlando vorrei esprimere un mio pensiero di natura generale.

Per i lupetti e le coccinelle lo scoutismo cattolico ha introdotto San Francesco d'Assisi come santo patrono e ha adottato una tipica spiritualità francescana attraverso attività come la caccia/volo francescana. Lo stesso è stato fatto con l'adozione di San Paolo come patrono dei Rovers e di Santa Caterina da Siena per le Scolte. Invece B-P. aveva previsto San Giorgio come protettore di tutto lo scoutismo, ma non dei santi patroni specifici per ciascuna Branca. Addirittura nello scoutismo cattolico si arriva a prevedere il San Giorgio solo per la branca esploratori/guide mentre per la branca rover e scolte si arriva a realizzare attività come la "Conversione di San Paolo". Nel Cngei, in As-soraider e nello scoutismo di emanazione laico-pluralista, tutto questo non avviene poiché, coerentemente con gli insegnamenti di B-P., il San Giorgio come santo protettore comprende tutto lo scoutismo e non una parte di esso. Tutto questo vede la realizzazione del Campo San Giorgio in concomitanza del 23 aprile di ogni anno (rinnovo della promessa) con il coinvolgimento di tutta la sezione e pertanto di tutte le branche.

Bisogna aggiungere che i santi citati, fatti santi dalla Chiesa stessa, erano persone con tutte le loro contraddizioni ed errori anche di rilievo. Come tali, nel corso della loro vita una volta convertiti hanno fatto tante cose buone (Paolo di Tarso, con solida forma-



**Scout on a Hill, Robert Baden-Powell (1857–1941)**

A pen and ink drawing showing a Scout on a mountain ridge wearing a backpack and holding a staff. He looks into the distance. IMAGE CREDIT: THE SCOUTS HERITAGE SERVICE

*Trad.: Scout su una collina, Disegno a penna e inchiostro che mostra uno scout su una cresta di montagna con uno zaino e un bastone in mano. Guarda in lontananza).*

zione greco-ellenista, viene descritto come presente e accondiscendente all'uccisione di Stefano [attorno al 35 d.C.], il primo martire cristiano, e dell'apostolo Giacomo "il Maggiore" – Bibbia - At12,1-2 [135], attorno al 44 d.C. –, mentre la figura proposta da B-P. con il San Giorgio, che è una figura diciamo anche leggendaria, rappresenta il Santo, il modello di riferimento ideale, la perenne lotta del bene contro il male senza se e senza ma.

**Mi sembrano delle considerazioni molto nette e anche un po' rigide.**

Direi chiare senza per questo voler offendere o non rispettare posizioni diverse che in quanto tali ribadisco hanno formulato nel tempo uno scoutismo diverso da quello originario di B-P.

**Sul nuovo testo della Promessa Cngei si è aperto un dibattito. Quale è la tua posizione a riguardo?**

Eminentissimi personaggi dello scoutismo cattolico hanno



«Il movimento scout è laico e pluralista!»

espresso delle critiche a riguardo (esempio la rivista IPISE con ben due articoli) che dimostrano come il principio di “laicità” non possa essere compreso da chi è stato ampiamente intriso dei principi assoluti di una sola religione.

Aggiungo che il nuovo testo essendo totalmente differente dalla precedente rappresenta una profonda rivoluzione in termini di messaggio educativo. Da non dimenticare che la formulazione elaborata da Villetti un secolo fa era indirizzata a ragazzi parte di una società completamente differenti da quella attuale. Oggi il nuovo testo della promessa è improntato a un chiaro naturalismo, cioè a una concezione dell'uomo in cui egli è completo artefice di sé stesso, in cui il miglioramento è da ottenere seguendo il percorso della ragione senza verità precostruite.

Un plauso all'attuale Cngei che ha saputo formulare un nuovo testo coerente con i principi di B-P. sapendolo coniugare con i tempi. Coniugare cosa ben diversa dal seguire le mode. Si è saputo utilizzare un linguaggio comprensibile per arrivare agli stessi obiettivi educativi enunciati da Baden-Powell e da Villetti un secolo fa. Il precedente testo della promessa elaborato da Villetti all'epoca era decisamente valido ma oggi sarebbe a dir poco anacronistico. Faccio questa considerazione dal punto di vista di una persona che nel Cngei ha pronunciato la promessa scout oltre 50 anni fa.

Sempre Attilio Grieco afferma: «Con questa nuova Promessa il CNGEI ha anche eliminato un altro punto fondamentale dello scautismo originario: il “dovere verso Dio”, il “duty to God”. Il CNGEI evidentemente intende collocarsi non come associazione “pluriconfessionale” ma come associazione “a-confessionale”. Dove la “a” è pienamente intesa nel significato di “senza”, quindi non uno scautismo dove sono presenti membri di più religioni, ciascuno incoraggiato a seguire la propria, come è ad esempio lo scautismo anglosassone, ma uno scautismo “senza religione”».

Questa considerazione è un processo alle intenzioni. Sappiamo tutti che una buona parte degli scout del Gei sono di estrazione cattolica come agli albori nel Novecento nel primo Cngei. È evidente che la nuova Promessa non va ad intaccare il buon procedimento di spiritualità riferita ad un essere superiore non vincolato dalle religioni, ma semmai spinge al rispetto nei confronti di chi è cattolico, mussulmano, mor-

mone o libero pensatore. Nei confronti di questi nel rispettare i principi della propria fede e contemporaneamente a una visione spirituale non riconducibile a una religione. Una vera scuola di tolleranza come espresso in un articolo della Legge Scout Cngei. Similmente il Gei continuerà ad accogliere ogni ragazzo che si presenti, senza chiedergli a quale fede appartenga e senza obbligarlo ad andare a messa e a seguire un percorso di catechesi. Ritenere l'adesione alla fede un elemento imprescindibile per fare scautismo appare come una palese discriminazione e di coercizione in netto contrasto con i principi di Baden-Powell.

Nell'andare oltre il Grieco espone meglio il suo pensiero: «È vero che nella nuova Promessa è stato inserito il termine “spiritualità”, ma esso non è una sostituzione più o meno equivalente del termine “Dio”, presente nella vecchia Promessa. Non bisogna farsi trarre in inganno, perché quello che il CNGEI definisce “spiritualità” non ha nulla a che vedere con Dio».

Ecco qui l'articolista ha centrato esattamente l'aspetto fondamentale della questione. La nuova Promessa non fa più riferimento a Dio, in quanto “Dio” è sinonimo preciso di una sola religione, mentre, come si è detto la spiritualità si indirizza al Creatore, al di sopra e unificante di tutte le religioni. Più vero ecumenismo di così!!!

E prosegue: «Invece, dietro questa volontà di eliminare dalla Promessa Dio, la Patria, la Famiglia, indicando al loro posto mete piuttosto fumose e imprecise, non vi è solo una infedeltà al Metodo Scout originario ma, molto più importante, è presente una visione dell'uomo e della società umana totalmente differente rispetto alla vecchia Promessa del CNGEI e al Metodo Scout originario» (citazione di Attilio Grieco).

L'articolista probabilmente non è a conoscenza che la nuova Promessa del GEI è stata vagliata ed accettata dal WOSM (World Organization of the Scout Movement) e da WAGGGS (World Association of Girl Guides and Girl Scouts) e quindi non è totalmente differente allo spirito del metodo scout originario.

Gli stessi concetti vengono ribaditi in un successivo articolo: “Un commento alla nuova promessa del CNGEI” dove si ribadisce ancora una volta che lo Scautismo Cattolico non è lo Scautismo originario di B-P. (cosa che peraltro sempre ben presente nei padri fondatori del Gei) giungendo addirittura a criticarlo: «Cosa direbbe B-P. non ci interessa né punto né poco. Il



«Il movimento scout è laico e pluralista!»

*senso morale che egli ha immesso nella formazione scout è, per noi cattolici, imperfetto e fuorviante, La "religione dei boschi" non è infatti la religione cattolica. Vero però che l'ordine naturale, che egli aveva percepito e riflesso nello scautismo, è stato completamente stravolto».*

L'articolista non tiene in considerazione, come si è detto, che B-P. disse più o meno così: "la religione non deve entrarci nello scautismo perché è già lì". Il catechista, quand'ero piccolo mi insegnava: "noi non abbiamo solo il corpo ma anche l'Anima" – "Che cos'è l'Anima?" – risposta: "L'Anima è la scintilla di Dio che c'è in ognuno di noi". Ecco, se in ognuno di noi c'è una "scintilla di Dio", è inutile andarla a cercare nelle chiese, ma è piuttosto il nostro personale anelito di miglioramento spirituale che, nell'ammirazione del Creato trova la strada per raggiungere non Dio (che è sinonimo di una religione) ma il Creatore che è universale, aggiungendovi la buona e corretta pratica di vita e il servizio verso gli altri (che comprende anche quello verso la propria famiglia), perché in buona sostanza queste sono le cose che il Creatore ci chiede, spogliandole di tutti gli orpelli di un inutile cerimoniale ecclesiastico che le appesantisce.

Lo scout laico, se vuole rivolgersi al Creatore può farlo benissimo davanti ad un tramonto in montagna o al sorgere del sole davanti al mare, senza bisogno di andare ad inginocchiarsi in una cattedrale. Lo scout laico interloquisce con il Creatore direttamente, senza il bisogno di intermediari, può farsi un esame di coscienza e pentirsi dei propri errori onestamente e sinceramente, senza confessarli ad altra persona e senza i Pater-Ave-Gloria della cosiddetta penitenza.

L'articolo termina con un riferimento alla Massoneria, come se si continuasse a voler ignorare che B-P. era Maestro Massone che lo Scautismo, secondo una vecchia quanto infelice definizione di un alto prelato «è una scuola per piccoli massoncelli». Questi pregiudizi nei confronti dello scautismo originario di B-P. sono ancora presenti seppur in maniera latente, ma non dichiarati per mero opportunismo, in molti ambienti cattolici. Mentre è stata la Chiesa Cattolica all'inizio del Novecento che glissando su determinati aspetti non di poco conto ha deciso di "adottarlo"... e adesso a distanza di anni alcuni se ne stupiscono! Posso solo plaudere alla nuova Promessa del Gei, che sta ritrovando le proprie radici.

Pertanto, prendo le distanze da: «*Abbastanza penosa*

*la, solita nel CNGEI, 'crescita spirituale' che nulla ha di avvicinamento al divino soprannaturale ma che tutto cerca di indirizzare verso quel 'divino che è in ciascuno', come nel 3° grado della Libera Muratoria e che nel rito scozzese è al 33° grado» (citazione di Aldo Grieco).*

Tengo a precisare che ho preso spunto dai recenti interventi di Aldo ed Attilio Grieco non per un attacco personale ma semmai come spunto per esporre il mio pensiero. Apprezzo Aldo e Attilio Grieco (persone serie, coerenti, rappresentative di un percorso scout e umano di rilievo) anche se siamo su posizioni diverse poiché hanno il merito di esprimere onestamente ciò che pensano diversamente dai tanti presenti all'interno della Chiesa e dello scautismo cattolico che giocano sull'equivoco in nome di un falso quanto vago ecumenismo.

Per una maggiore comprensione ritengo utile esporre il precedente e il nuovo testo della promessa Cngei.

Vecchio testo elaborato da Roberto Villetti nel 1923:

*"Prometto sul mio onore di fare del mio meglio per compiere il mio dovere verso Dio, la Patria, la Famiglia; agire sempre con disinteresse e lealtà; osservare la Legge Scout".*

Nuovo testo elaborato nel Cngei nel 2023:

*"Prometto di fare del mio meglio per vivere la Legge Scout, impegnarmi nel mondo e per gli altri, crescere spiritualmente e migliorarmi ogni giorno".*

So di essermi dilungato ma ritengo utile fare determinati distinguo per evitare quelle confusioni che oggi banalizzano lo scautismo e che in diverse situazioni danno una immagine deformata negli obbiettivi finali e nel metodo. L'unica opzione è risalire alle fonti dello scautismo originario di B-P.

Ormai siamo giunti al termine di questo incontro su Meet intervallato da un caffè e da qualche battuta. Il tempo è volato complice gli argomenti interessanti testimoniati dal vissuto di Giuseppe Merlini. Mentre faccio cenno che dobbiamo salutarci il nostro Senior d' Italia mi dice, con un sorriso che è stata una chiacchierata piacevole

**Ti ringrazio Giuseppe, stringendoti virtualmente la sinistra, per il tempo che ci hai dedicato e augurando altri futuri incontri.**

Ringrazio te e la redazione di Alere Flammam per questa chiacchierata.



# Scautismo laico e aconfessionale

## Storia di un ossimoro

Spesso considerati sinonimi, “laico” e “aconfessionale” presentano sottili differenze. Nel contesto dello “scautismo laico” Baden-Powell ha sostenuto un approccio educativo basato su valori universali, indipendenti dalle credenze religiose.

di **Leonardo Castellani**  
rivisto da **Pier Paolo Amodio**

*Quest'articolo su “scautismo laico e aconfessionale”, viene pubblicato in una versione ridotta per motivi di spazio; la versione completa con tanto di apparato di note, può essere richiesta all'autore inviando una mail a [giunglasilente@tiscali.it](mailto:giunglasilente@tiscali.it)*

**Q**uante volte si parla di “scautismo laico e aconfessionale”, spesso innescando un corto circuito negli stessi termini; in questo articolo cercherò di limare i concetti ormai incrostati di “eccessi di significazione”, andando alla radice dei termini, sondando gli scritti di Baden-Powell alla ricerca dell'idea originaria. Ben lungi dal criticare lo “scautismo laico” così strettamente inteso, mi propongo di “rimettere a posto i termini”, al fine di poterne chiarire e gustare la sostanza e la portata.

### 1. Il concetto di “laicità”: un'etimologia

Le nostre parole affondano in etimologie profonde e antiche come la storia dell'uomo: spesso derivano da suoni onomatopeici e sempre indicano un significato, una direzione, un'intenzione, un pensiero. Esse si formano da un *sitz im leben* proprio e condiviso, frutto di stratificazioni semantiche e concrezioni a volte ideologiche. Le parole nascono, maturano, a volte addirittura si degenerano in rivoli di significazione. Personalmente misuro il peso specifico di ogni lemma, perché mi rendo conto che molte incomprensioni nascono proprio dall'ignoranza delle semantiche intrinseche; a volte, poi, i giochi di parole e di significato sono scientificamente e scientemente utilizzati per tradirne il significato... Sì, perché il verbo “tramandare” ha la stessa radice latina di “tradere” da cui si dipanano sia il “tramandare” che il “tradire”.

La matrice indoeuropea, il latino, il greco, l'ebraico (e non solo) hanno poi una comune caratteristica: ogni lemma declina più significati e bisogna stare attenti, di volta in volta, a comprenderne l'utilizzo, proprio per non incappare in comici o drammatici *qui pro quo*

d'intendimenti.

Una di queste parole è “laico”: oggi le accezioni rimandano ai significati di “ateo”, “agnostico”, “anticlericale”, l'opposto di “religioso”, un qualcosa o un qualcuno che nulla ha a che vedere con la dimensione del sacro. L'idea della “libera Chiesa in libero Stato” ci consegna uno spettro di significato dove un aspetto non deve interferire con l'altro e dove ognuno deve mantenere la propria dimensione per non inficiare l'altra. Quante volte, ad esempio, abbiamo sentito dire che “la Chiesa non deve interferire con le determinazioni dello Stato laico”, oppure, seguendo le discussioni dei crocefissi nelle aule, abbiamo sentito dire che “la scuola è laica” e così via.

In verità la parola “laico” non significa affatto questo. Le interpretazioni sopra addotte hanno infatti più a che vedere con una dimensione “laicista”, ove il suffisso “ismo” rimanda a ideologie che di solito non hanno mai fatto granché bene all'umanità.

La deriva “laicista” del significato di “laico” inizia nel XIV secolo quando, con intendimenti anticlericali, si cominciò a perorare l'idea dell'Impero separato dalla dimensione ecclesiale: fanno eco i proclami del Giunaturalismo e dell'Illuminismo, di Occam e Marsilio e di una filosofia i cui costrutti, specie nell'800 e agli inizi del '900, vireranno verso un materialismo e un nichilismo che richiamano Feuerbach, Marx, Hegel e la cosiddetta “filosofia del sospetto”.

La nostra concezione di “laico” e di “laicità” è figlia di tali concezioni, “ma in principio non era così”.

Se prendiamo in esame tutte le civiltà antiche, non ne troveremo una che non si sia posta il problema del “numeno” (cioè del “sacro”), che non abbia avuto dei riti, una visione religiosa e sacrale della vita, che non



abbia avuto i propri dei e i propri miti, totem e tabù. L'uomo antico non solo se ne poneva il problema, ma fondava le sue società intorno a tali credenze: egli è strutturalmente un animale religioso, oltre che sociale! Politeismi, monoteismi, tribù sciamaniche rimandano tutte all'idea di Dio e non hanno mai saputo vedere se stesse senza tale dimensione. Nel nostro mondo occidentale e occidentalizzato (frutto, peraltro, di profonde riflessioni filosofiche), tutto questo ci sembra impensabile: per noi esistono solo spiegazioni "razional(istiche)", oltre le quali non è dato incedere oltre. *Hic sunt leones!*

Basta però spostarsi nelle odierne società asiatiche per comprendere come sia ancora impensabile scinderle tra zone sacre e aree profane: tutto è pervaso dal sacro. E questo accade anche nelle moderne democrazie che stanno diventando delle autentiche e temibili potenze economiche: basti guardare l'India e come riesca a compenetrare il proprio bisogno di riscatto economico e tecnologico, con l'esigenza di non perdere le proprie inscindibili tradizioni religiose e culturali. Una curiosità ne è l'inno nazionale "*Jana gana mana*" scritta dal poeta indiano Tagore e che, rivolto a Dio, recita:

**Sei il dominatore delle menti di tutti, Colui  
che regge il destino dell'India.**

**Il tuo nome risveglia i cuori di Punjab, Sind,  
Gujarat e Maratha, Dei Dravida e Orissa  
e Bengali.**

**Echeggia nelle colline di Vindhya e Himalaya,  
Si unisce alla musica dello Yamuna e del  
Gange ed è cantato dalle Onde del Mare  
Indiano.**

**Essi implorano le tue benedizioni e cantano  
le tue lodi.**

**La salvezza di tutti aspetta nella Tua mano,  
Tu che reggi il destino dell'India,**

**Vittoria, vittoria, vittoria a Te.**

Il "laico", nell'antica Grecia, era colui che faceva parte del "laos" e cioè del popolo: spesso si trattava di gente non istruita nelle Sacre Scritture come in Israele, gente semplice che non era consacrata per svolgere i riti dei sacerdoti (in Grecia la figura del "sacerdote" *stricto sensu* non esisteva). I "laici" facevano parte di quel

mondo "profano" che non entrava e non s'immergeva direttamente nella sfera del "sacro".

Qui però scaturisce un altro snaturamento dei termini: in Israele in modo particolare, il "profano" non si contrapponeva così profondamente al "sacro", così come le dimensioni del "puro" e dell'"impuro" non sono categorie con i significati che noi gli attribuiamo nel nostro immaginario collettivo. Non possiamo andare oltre, però.

In latino, "pro-fanum" significa letteralmente "di fronte al fanum" e cioè al luogo sacro. Il "fanum" era la zona prospiciente al tempio ove il popolo aveva libero accesso.

Questo sta a significare che se anche il "laos" non poteva consacrare direttamente, esso era molto interessato a stare a contatto con il "fanum", con il sacro e con Dio: qui si sacrificava, si pregava, s'impetrava, si chiedevano grazie, si viveva una dimensione del quotidiano inscindibile con l'idea di religione. Del resto, una delle etimologie di "religione" è proprio quella di "re-ligare" e cioè di legare intorno all'idea di Dio la dimensione del quotidiano dell'uomo e della società. Non esisteva popolo che non avesse questa caratteristica, fino ad arrivare a civiltà come quella dell'Antico Egitto ove regnava una mistica così profonda da accendere in noi occidentali quel senso di "fascinans" e di "tremendum" di cui parlò così tanto Rudolf Otto in "Das Heilige" nel 1917, ma di cui, parimenti, non possiamo qui disquisire.

Tutta questa premessa per asserire con vigore che non si può dire di voler fondare e vivere un'esperienza "laica" intesa come "lontana dall'idea di Dio": "laico", come abbiamo visto, significa proprio il contrario. È la deriva filosofica del "laicismo" che ci fa operare queste asserzioni inesatte e, purtroppo, spesso molto ideologiche e sicuramente quanto mai inappropriate.

Nel consigliare la lettura di "Sacro, profano, impuro/puro nella Bibbia e dintorni" di Paolo Sacchi, posso ora passare al discorso intorno allo "Scoutismo laico e aconfessionale", facendo già balenare agli occhi del lettore i lampi di un ossimoro in sé.

## 2. Una necessaria premessa

Parlando di Scoutismo, non possiamo che definirlo un "movimento educativo religioso". Non è possibile, infatti, parlare di esso precludendone la sfera del-



la religiosità che non è un elemento in più, quasi di cornice, che si possa togliere o far rimanere a seconda della sensibilità dell'educatore, ma ne è un elemento intrinseco e imprescindibile, senza di cui addirittura non si potrebbe parlare di Scoutismo in modo proprio. Quest'affermazione potrebbe far storcere la bocca a chi afferma e sostiene uno "Scoutismo laico" inteso come "aconfessionale", ma al di là della sua digeribilità, non si tratta di una questione di punti di vista, ma dell'oggettività dell'idea che ebbe in mente il fondatore del Movimento, lord Robert Baden Powell.

A supporto di quanto sopra esposto, abbiamo una molteplicità di fonti che non possiamo citare completamente per mancanza di spazio, ma si rimanda al testo originario della Promessa e della Legge. Per operare un esempio, la promessa dello scout è la medesima per tutti e inizia, non a caso, con le parole: "con l'aiuto di Dio", proseguendo con: "prometto sul mio onore di fare del mio meglio per compiere il mio dovere verso Dio e la patria, per aiutare gli altri in ogni circostanza e per osservare la Legge Scout"<sup>1</sup>. Da subito, la figura del Divino appare già due volte. Lo Scout che promette secondo la Promessa dettata dal Chief, aderisce alla fede in Dio, in qualsiasi modo lo si concepisca. B-P., da protestante figlio di un pastore protestante, pur credendo al Dio cristiano e in Gesù, non pensò però al

Dio che lui conosceva, per il suo Movimento: infatti lo Scoutismo fu concepito come un qualcosa che doveva travalicare anche le frontiere della religione, dove a unire le molteplici sensibilità e i molti modi di concepire la divinità, era la comune idea di Dio. La formula funzionò anche per le forme di politeismo come quello indù, perché comunque anche queste elevavano il proprio spirito verso il trascendente.

A titolo di completo scampo di equivoci, poi, urge citare il seguente pensiero del fondatore:

*Mi è stato chiesto di descrivere più approfonditamente ciò che avevo in mente per quanto concerne la religione quando fondai lo Scoutismo ed il Guidismo. Mi è stato chiesto: «Come c'entra la religione?». La mia risposta è stata che la religione non ha da «entrarci», perché è già dentro. Essa è il fattore fondamentale che pervade lo Scoutismo ed il Guidismo.<sup>2</sup>*

Qualora quest'affermazione possa risultare frutto di un caso, elenchiamo qui sotto un altro scritto:

*Non c'è un lato religioso del Movimento. L'insieme di esso è basato sulla religione, cioè sulla presa di coscienza di Dio e sul suo Servizio.<sup>3</sup>*



Parlando poi del servizio alla Patria, sostantivo altisonante che oggi in certe promesse è stato levigato fino a trasformarlo in “proprio Paese”, bisogna sottolineare che detta parola non fu intesa in senso militaristico<sup>4</sup> e che spesso al posto di Patria, facendolo apposta, egli utilizzò la parola “regno”, sia per indicare il regno d’Inghilterra, che all’epoca era una grande potenza coloniale, sia per giocare con le figure del “regno dell’uomo” e del “Regno di Dio”:

*Lo scopo del movimento degli Scouts e delle Guide è oggi generalmente inteso come quello di formare cittadini felici, sani e disponibili ad aiutare il prossimo. In questa epoca materialistica, con piaceri e distrazioni sempre più alla portata di tutti, la formazione dello spirito sta diventando sempre più difficile ed è troppo spesso trascurata. Il nostro obiettivo nel movimento scout è di contribuire come possiamo a realizzare il regno di Dio sulla terra dando ai giovani lo spirito e la pratica giornaliera, nelle loro vite, di una buona volontà e spirito di cooperazione altruistici.<sup>5</sup>*

Il Regno di Dio, negli scritti di B-P, ovviamente suscitato dai precetti evangelici, travalica quello degli uomini e servire onestamente il proprio paese, nella dimensione dell’altro e del servizio (“servire” è il motto dei rover e delle scolte), significa dare il proprio piccolo apporto per la realizzazione di un Regno ben più grande di qualsiasi analogo umano. Nel suo “taccuino”, B-P. annota un detto di un tale reverendo Alfred Wishart:

*«L'uomo è in gran parte responsabile della vita della società, e se quella vita produce guerre, povertà, criminalità e malattie è dovere dell'uomo rimediare a questi mali che generano l'umana miseria. Ma è rarissimo che i diversi agenti del male umano ammettano la loro responsabilità, giacché il mondo è stato indotto a pensare che Dio deve salvare e Dio deve soccorrere. L'abitudine a dare la responsabilità a Dio per condizioni di vita per le quali in realtà sono responsabili gli uomini inganna l'umanità e rinvia l'adozione di rimedi adatti»<sup>6</sup>.*

Questo testo inquadra il pensiero di B-P. nell’alveo dei precetti evangelici, dove la giustizia sociale è il primo mattone per costruire il Regno di Dio: un regno dell’uomo giusto può e deve rispecchiare quello sempiterno. L’invito del generale inglese a “lasciare il mondo

un po’ migliore di come lo si trovò” si incrocia con il bisogno di una giustizia sociale che però non è fine a sé stessa nel senso marxistico: in B-P, l’uomo non rimanda solo all’uomo, ma trascende le azioni che fa per la realizzazione del Regno di Dio, tanto proclamato da Gesù di Nazareth. Un altro bellissimo passo di un altro appassionato libro del Capo Scout del mondo fa sorridere per la sua semplicità, mista a una profondità di pensiero unica nel suo genere e condita da un sano humor prettamente inglese:

*Un ragazzo giudicato incorreggibile fu portato un giorno davanti ad un tribunale; per giustificarsi disse che la colpa era di Dio: «Se Dio non avesse voluto che io fossi cattivo, mi avrebbe salvato e reso buono». Questo fatto mi ricorda uno dei capi Boeri, che quando fu catturato dalle nostre truppe, inveì contro il presidente Kruger, perché non gli aveva fornito sufficienti artiglierie. Disse che quando le aveva chieste il Presidente gli aveva dato questa caratteristica risposta: “Se Dio vuole che noi vinciamo la guerra, vinceremo, sia con l’artiglieria che senza”. A questo egli aveva replicato: “È vero. Però Dio vi ha dato uno stomaco con il quale potete gustarvi un’oca arrostita; ma suppone che l’oca la spenniate e cucinate voi”. Niente di più vero: Dio ci ha dato in questo mondo tutto ciò che serve per poter godere la vita, ma sta a noi lo sfruttare queste possibilità oppure compromettere tutto. Dato che abbiamo poco tempo per vivere, è essenziale compiere azioni che abbiano valore, e compierle ora. Un primo passo è quello di non accontentarci di avere una vita e delle idee interamente limitate alla calce e ai mattoni, al commercio e alla politica, all’accumulare denari e altre cose effimere create dall’uomo e senza alcuna importanza. Ma dobbiamo guardarci attorno e cercare di scoprirle nel modo più completo possibile le meraviglie della natura, conoscere quanto più possiamo del mondo e delle sue varie bellezze, delle cose interessanti che Dio ci offre; facilmente capiremo quali cose siano utili e quali no per una vita felice. Nel mio caso, da anni mi vado dicendo: “Fra tre anni sarò morto; quindi devo fare questo e portare a termine quello, altrimenti sarà troppo tardi!”. Questa abitudine mi ha scosso e mi ha spinto a fare subito delle cose che il giorno dopo forse non avrei fatto. Tra l’altro – e me ne trovo contento – mi ha condotto a visitare varie parti del mondo*



*senza il fatale attendere un'occasione migliore. In una specie di sogno ad occhi aperti una volta mi è sembrato di essere morto e di arrivare alla porta di S. Pietro, il quale mi domandò gentilmente: "Ti è piaciuto il Giappone?" - "Il Giappone? Ma io vivo in Inghilterra". "Ma cosa facevi durante la vita, in quel magnifico mondo, con tanti luoghi meravigliosi, posti laggiù per renderti migliore? Hai sciupato il tempo che Dio ti ha dato per impiegarlo?". Così andai subito in Giappone<sup>7</sup>.*

Baden Powell ebbe una vita avventurosa e la sua energia, la vitalità e la voglia di vivere e di farcela, gli fece guadagnare un soprannome da parte delle tribù zulù che egli combatté, ma che rispettò sempre per il loro modo di essere: "Impeesa", il "lupo che non dorme mai". Avventuriero, pedagogo, filantropo, artista, fondatore di un metodo educativo che meritò gli elogi di scienziati della risma di Pierre Bovet e di Maria Montessori, tutto quello che fece e che disse fu improntato a un unico scopo: Dio. Il florilegio di citazioni riportate, per quanto lungo ma assolutamente incompleto, serve per porre un importante fondamento, purtroppo non sempre scontato, visto il sorgere di realtà scout che

non si pongono il problema di Dio, o che per paura di porso, vivono uno Scoutismo, per quanto bello, sano e stimabile, *etsi Deus non daretur*. Lo Scout è religioso e ascolta la voce di Dio e per fare questo passa attraverso la bellezza del creato che già da solo pone un profondo interrogativo su "ciò che è". Lo Scout richiama l'immagine del cavaliere medievale, dell'eroe senza tempo che sta nel tempo, dei guerrieri zulù, ashanti o matabele che nelle loro concezioni religiose tribali, avevano comunque un rapporto profondo con Dio, rispettando profondamente l'ambiente in cui vivevano in perfetta simbiosi, perché la natura richiamava all'idea del sacro e del trascendente. Nell'esperimento del 1907 presso l'Isola di Brownsea, i venti ragazzi del primo campo scout proveniente da tutte le estrazioni sociali e abituati al frastuono delle città, oltre al gusto dell'avventura, sentirono acceso in loro il bisogno di allacciare un rapporto particolare con Qualcosa o Qualcuno che fino a quel momento non avevano sperimentato nella loro vita, ma che ora sussurrava loro tramite la bellezza del creato. Lo Scoutismo religioso e la sua ombra, quella dello Scoutismo "laico", ateo o agnostico, in forza di questo devono saper dialogare, nella certezza che prima o poi il sole della vita, raggiunto lo zenith, saprà ricongiungere le parti di una medesima realtà. Chi ha sperimentato "sui propri piedi" la Route di Soviore, sa di che parlo.

### 3. L'idea universale di Dio e la catechesi della natura

Seconda premessa fondamentale, soprattutto per i non addetti ai lavori sulla pedagogia dello Scoutismo, è il modo in cui l'idea di Dio viene trattata con i propri discenti. Stiamo ponendo qui le basi per un dialogo interculturale e interreligioso, problema tra l'altro, come vedremo, affrontato dal fondatore del movimento gigliato. B-P, da buono psicologo, insisteva nel dire che il ragazzo (questo è il "materiale umano" di cui si occupava) non è un "animale da banco", ma un "animale" che vuole stare all'aria aperta: mentre segue le lezioni a scuola, spesso scalcia, perché la vita in lui è effervescente ed esplosiva. Tutte queste energie vanno convogliate e tenute saldamente alla briglia di un metodo educativo che sappia dosare il gioco con momenti di insegnamento anche alti, proposti però in un modo che non annoi il giovane: da questa convinzione,



venne fuori uno dei moniti più belli e caratteristici del metodo scout: “tutto si fa col gioco, ma niente si fa per gioco”. Se la scuola, elemento fondamentale, segue l’istruzione del ragazzo (e della ragazza, ovviamente), lo Scoutismo cerca di dare ausilio alle famiglie, forgiando il carattere del giovane non solo verso principi sani, ma avendo davanti agli occhi l’idea di verità e, in definitiva, Dio stesso. Un conto però è tenere loro una lezione di alta teologia; un altro sarà invece proporre gli stessi concetti attraverso una favola, un racconto, un’attività avvincente. La chiave della piena catalizzazione dell’attenzione sta proprio in questo<sup>9</sup>. Fatta questa premessa, possiamo arrivare al punto: l’idea di Dio.

Lo Scoutismo, questo lo avremo capito, nacque per valicare ogni genere di confine: di nazionalità, di razza, di religione. Esso fu concepito come metodo pedagogico che cercasse i punti che tutti i ragazzi del mondo possono avere in comune, tra cui proprio l’idea di Dio, vista la finalità finale del Movimento. Non *Jahweh*, non *Allah*, non il Dio Trinitario dei Cattolici, non specificatamente un dio di una religione, ma Dio. B-P. scavò nella comune voglia di risposte dell’umanità. Il fine escatologico dell’uomo è uno dei punti in comune ai giovani di ogni epoca e la domanda su Dio accomuna tutte le culture. Il primo punto da affrontare sta nel modo in cui cimentarsi in un problema così dibattuto e importante, specialmente verso bambini, ragazzi e ragazze che non hanno ben sviluppato questo tipo di sensibilità e di ricerca, perché ancora troppo occupati alla scoperta del mondo: la prima, tipica dei bambini, quando cambia la percezione dell’ambiente; la seconda, peculiare dell’età adolescenziale, quando il proprio corpo matura. Tutto è incentrato sulla percezione immediata di quanto ha la ventura (o a volte la sventura) di imbattersi nella voglia di scoprire di questi piccoli uomini e piccole donne, la cui voglia di fare esperienza è ancora troppo legata alle percezioni della corporeità, specialmente sotto l’influsso ormonale dell’adolescenza, quando il gusto per la bellezza elabora suoni, momenti ed emozioni legati a un “io” fortemente *in progress*.

L’interrogativo sul perché della propria esistenza è già insito nel ragazzo e non va quindi inculcato, ma tirato fuori attraverso sollecitazioni esterne che suscitino il giovane individuo a elevare i suoi sensi immediati. Baden Powell utilizza l’ambiente naturale non solo come

scuola di vita, ma anche come catechesi che faccia risalire il ragionamento da quanto è creato a chi creò. B-P. è contrario a un tipo d’insegnamento che legghi il ragazzo a un banco extrascolastico: “l’insegnamento deve entrare attraverso l’emozione”, in cui il protagonista deve essere il discente stesso che può interagire continuamente per convogliare le proprie energie e pulsioni. È impressionante quanto a volte il metodo scout si avvicini a quello montessoriano. B-P., tuttavia, non se ne ispirò. Il ragionamento verso cui stiamo andando non è a caso, ma è frutto di un genio educativo che trovò anche la strada per gettare le comuni basi di un pluralismo religioso. I tre passaggi seguenti sono una vera e propria pedagogia per comprendere le intenzioni di un uomo che non fu un teologo, che non si occupò di ecumenismo o di dialogo interreligioso, ma che ebbe delle intuizioni strabilianti per gli addetti ai lavori:

*La religione vera non può essere insegnata come una lezione a una classe scolastica. È spaventoso pensare al numero enorme dei nostri ragazzi divenuti bigotti o miscredenti per l’incomprensione di questi concetti da parte dei loro insegnanti.*<sup>10</sup>

*Per me la meraviglia delle meraviglie è che alcuni insegnanti abbiano trascurato [lo studio della natura], mezzo di educazione facile ed infallibile, ed abbiano lottato per imporre un’istruzione biblica come primo passo per condurre un ragazzo irrequieto e pieno di vita a pensare a cose più elevate.*<sup>11</sup>

Il terzo passo comincia a rispondere alla domanda che ci poniamo in questo elaborato: è possibile un’intercultura nel metodo scout, specialmente per quanto riguarda l’aspetto religioso? L’intercultura è già intrinseca nel metodo, che nacque per questo. Il problema (che si pose anche il fondatore) è se sia possibile accostare persone di diverse fedi religiose in un unico consesso giovanile, in questo caso, ad esempio, un riparto o un clan (o un fuoco)<sup>12</sup>. Se lo Scoutismo è religioso per nascita, come accostare le religioni? B.P. torna alle fonti della religiosità umana, in una pedagogia in crescita che parte dal comune sentire Dio:

*Alcuni obietteranno che la religione dei boschi è anche la religione dei primitivi; ed in qualche misura ciò è vero. Essa rimonta al primitivo, all’elementare, ma al tempo stesso costituisce il terreno comune su cui si basano la maggior parte delle forme di*



*religione: cioè l'apprezzamento di Dio e il servizio del prossimo. Ma in molti casi la forma ha talmente ricoperto la fede semplice originaria della natura da renderla quasi irriconoscibile. Abbiamo preso a giudicare una religione più o meno come, se siamo un po' "snob", giudichiamo una persona dal suo vestito. [...] Eppure la forma originaria della religione è così semplice che un bambino può capirla; un ragazzo può capirla; uno scout può capirla. Viene dall'interno, dalla coscienza, dall'osservazione, dall'amore e pervade tutte le azioni del ragazzo. Non è una formalità o un ambito dogmatico indossato all'esterno e portato la domenica [...]. Non voglio dire con questo che dobbiamo distogliere un ragazzo dalla religione dei suoi padri: lungi da ciò. Lo scopo è dargli un fondamento migliore per quella fede incoraggiando in lui percezioni che egli possa comprendere.*<sup>13</sup>

B-P. ha da dire anche verso la possibilità dell'irreligiosità:

*Irreligiosità: avere una tendenza a trascurare la parte religiosa? Usando le meraviglie della natura come tramite, portate i ragazzi a rendersi conto di Dio creatore, e con le Buone Azioni e il Servizio ad esprimere amore per il loro prossimo.*<sup>14</sup>

Con un guizzo di poesia, infine, il fondatore scrive:

*Qui, tra le nevi eterne, faccia a faccia con la natura nella sua forma più grande e più sublime, [i rover] devono essersi sentiti in contatto più stretto col Creatore Onnipotente e come in una nuova atmosfera, molto al di sopra del frastuono provocato dall'uomo dal volgare squallore della città.*<sup>15</sup>

Giunti a questo punto, anche solo attingendo a poche fonti del Chief, risaltano gli elementi centrali dell'idea di Dio e di come arrivarci: una catechesi presa dagli elementi del tribalismo che egli conobbe così a fondo<sup>16</sup>, rimanendo sorpreso dalla religiosità, dal rispetto per l'ambiente e verso il prossimo di tribù forse non così primitive come sono raffigurate dall'immaginario collettivo. È ovvio che la base comune di quest'idea di Dio dovrà poi svilupparsi in concetti sempre più complessi e profondi, seguendo la maturazione personale, culturale e la sensibilità dei ragazzi che, crescendo, si porranno interrogativi sempre più stringenti sul divino. In un'epoca dove la multimedialità ha preso il sopravvento e in cui il frastuono delle città impedisce la comunicazione vera ed efficace, non meramente funzionale, ma intima, un cerchio di persone in mezzo alla natura, un buon fuoco scoppiettante e un racconto ad effetto impreziosiscono la catechesi su Dio. Le favo-



le hanno fatto presa da sempre nell'animo dell'uomo e forse anche per questo le nuove favole, quelle moderne, quelle dei cinema e dei film, hanno così successo: sono storie la cui narrazione è consegnata alle immagini. Si faccia caso al momento in cui, in una pellicola di forte impatto emotivo e di fantasia (ad esempio il "Signore degli anelli" o "Harry Potter") certi personaggi, con tonalità grave, cominciano a raccontare una storia: la sala si quietava all'improvviso, dando luogo ad uno dei momenti di concentrazione più alti. Da sempre la narrazione di una favola colpisce l'immaginario sia dei bambini, sia degli adulti.

L'esperimento di don Annunzio Gandolfi ("Baffo007"), sacerdote scout recentemente scomparso, è sintomatico e il suo libro sulle leggende scout<sup>17</sup> è rimasto nel cuore di educatori ed educandi, appunto perché dette un enorme valore aggiunto ai fuochi di bivacco scout. Parlare di morale, di valori e infine di religione e di Dio in maniera accademica senza l'ambiente favolistico, così importante anche per i rover e le scolte che ormai lasciano l'adolescenza per affacciarsi verso la loro giovane età adulta, è un togliere il filtro dell'intesa nella comunicazione tra Capo e ragazzo. Non dimentichiamo che in questa pedagogia non vigono il banco da scuola, le lezioni e gli esami con il voto, curando quindi la mera istruzione, ma si guarda la persona nella sua integralità, in senso olistico: s'insegna con il contatto umano, con l'incontro, con lo stare insieme e con un "trapasso delle nozioni" efficace, dove le nozioni in questione sono ricordate perché permeano completamente la persona, chiamandola a una profonda riflessione interiore che muove a un nuovo ascolto e a un donarsi a sua volta nel restituire quello che ha ricevuto, attraverso l'elaborazione personale.

Dio non è più visto in maniera fumosa come in una (purtroppo e spesso) sciatta ora di religione fatta a scuola o nell'ora del catechismo, inteso come una sorta di "dopo scuola dell'obbligo", dove bambini e ragazzi sono precettati dopo ore e ore di banchi di scuola. Qui non esistono più lo "stai seduto, zitto e ascolta", ma la partecipazione è viva e il contatto con il coetaneo è percepito come libero e sincero, in un'espressione di sé che non è più condizionata dall'istituzione e dove il precettore ride, gioca e scherza con loro<sup>18</sup>. Sentendo il prossimo così vicino, sentendo che gli insegnamenti sono emozioni a pelle, Dio non sarà più lontano, ma vicino e personale: nell'ambiente naturale, dove le so-

vrastrutture umane sono ormai lontane, finalmente si potrà dare spazio alla vera comunicazione, dove anche la preghiera, che sgorgherà spontanea, sarà sotto il tetto della più bella cattedrale mai costruita: la creazione.

#### 4.

### Un Dio solo, ma tanti modi di concepirlo: problematiche di pluralismo religioso e di intercultura

Quando si parla di storia dello Scoutismo, riferendoci specialmente a quello cattolico italiano, la memoria richiama le gesta di uomini e donne della storica A.S.C.I. (Associazione Scoutistica Cattolici Italiani) e dell'A.G.I. (Associazione Guide Italiane): intendiamo quindi sempre e comunque lo Scoutismo Cattolico, dove non c'erano problemi d'identità religiosa, anche perché nella piccola Italia non c'era una presenza così importante di forestieri, con il loro Dio, le loro religioni, i loro usi e i loro costumi. Poteva accadere che chi a qualsiasi titolo non si sentiva né cristiano, né cattolico, ma volesse comunque provare l'avventura dello Scoutismo, s'iscrisse presso il C.N.G.E.I. (Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani), dove tra l'altro militò anche il giovanissimo Umberto II di Savoia. Ogni realtà religiosa deve dunque fondare un'Associazione a sé? E se un ragazzo di un'altra religione volesse vivere lo Scoutismo non avendo vicino un gruppo scout che confessi la propria religione, cosa dovrebbe fare, rinunciare a questo suo desiderio? Del resto, chi è questo ragazzo? Chi è questo "altro da noi"?

#### 4.1. L'altro da noi

Oggi viviamo gomito a gomito con una presenza "altra da noi", spesso con una cultura (anche religiosa) molto diversa dalla nostra e che spesso riesce ad integrarsi con difficoltà; talvolta la convivenza, come da continui fatti di cronaca, sfocia in momenti di conflittualità, perché ancora la tolleranza non è sfociata in vera e propria integrazione culturale. Anche nello Scoutismo, specialmente in quello Cattolico, inizia a iscriversi l'"altro da noi". La prima domanda che dobbiamo porci è: chi è questo "altro da noi" che si affaccia nella nostra realtà? La figura dello straniero non è sempre accettata, perché portatrice di una profonda novità che potenzialmente può interpellare al cambiamento alcune certezze su cui fondiamo la nostra identità societaria,



culturale, familiare e individuale. Far spazio a una persona significa cambiare gli assetti spaziali stessi, spostarsi per far posto, interagire diversamente, tenendo conto di una nuova presenza che ha da dire qualcosa. Nella “canzone del Piave” “non passa lo straniero”, perché esso è visto come invasore, come occupatore di un suolo non suo, come usurpatore e pericolo per l’esistenza di chi “sta già”. Oggi gli austriaci non sono più così stranieri, perché concorrono con noi italiani verso uno stesso bene comune, anche se solo economico o di una realtà più grande come l’Europa unita. Fino a trent’anni fa lo straniero era considerato anche il napoletano<sup>19</sup> al centro-nord; ora invece come stranieri consideriamo i rumeni e gli albanesi e più recentemente i nord africani che stanno arrivando sulle nostre coste in numeri sempre maggiori, con culture e modi di fare così tanto differenti dalle nostre. Sembra che ci sia un confine che ci dica di volta in volta chi è lo straniero e chi invece è considerato l’autoctono, o quantomeno l’amico, quello “di casa”. Questa estraneità, questo essere “allogeni”, è quindi molto relativa e soggetta alle mutevolezze del tempo e delle situazioni. Del resto, nessun popolo può dirsi “razzialmente e culturalmente puro”, ma tutti siamo figli di mescolanze che nei secoli furono causate da migrazioni, guerre e le più disparate contingenze. È ovvio che sia più comodo e che si fa

prima a rifiutare il rapporto con questo tipo di alterità, piuttosto che interpellarla e tentare di comprenderla. Vediamo allora come la figura dello straniero, alla fine, sia in realtà così fumosa da dover cercare di definirla, anche se vedremo che non è così facile.

L’Antica Grecia viveva in un alveo culturale di spiccata “*philoxenia*” (l’amore per lo straniero), dovuta ad un’accesa “*philantropia*”: esse erano virtù imprescindibili dell’uomo onesto e del buon politico, esaltate nella letteratura e nella filosofia da Esiodo, Eschilo, Platone e Aristotele. Lo straniero era assimilato al parente ed era un delitto assalirlo; esisteva addirittura un altare a *Zeus Xenios*, di fronte a cui gli stranieri potevano pregare per chiedere protezione: qui lo straniero era intoccabile, perché avvolto da un alone di sacralità. Il forestiero, inoltre, era accolto anche perché portatore di novità: erano gli stranieri che portavano nelle città le voci dal mondo, narrando tutto quello che avevano visto e incontrato durante il loro cammino. Quella bocca, che mangiava il cibo dell’ospitalità, restituiva la voce della novità. Era chiaro che lo straniero era consigliato a tenere delle regole di condotta minime, pur non obbligatorie, come forma di rispetto per il tipo di realtà che gli aveva aperto le porte. L’Iliade e l’Odissea sono piene di viaggi e di momenti di ospitalità, cosa che cambierà



con l'Eneide, perché Enea è lo straniero che, venuto da una terra molto lontana dove non poteva più stare, rompe gli equilibri degli autoctoni, non senza sofferenza, per formare una nuova civiltà la quale, figlia esule di una Ilio sopraffatta, per la "legge del contrappasso" espugnerà e conquisterà il mondo allora conosciuto, presentandosi come potente straniero che sottometterà gli altri al proprio diritto giuridico. Per gli Ebrei lo straniero non poteva passare inosservato, ma essendo essi stessi stati esuli per lungo tempo, compresero che il forestiero doveva essere rispettato, sacro come quei tre stranieri che si presentarono alle querce di Mamre di fronte ad Abramo. La non ospitalità era vista male presso gli Ebrei: Sodoma e Gomorra pagarono a caro prezzo il loro rifiuto verso la visita degli angeli, volendo addirittura abusare di loro. Gesù stesso, nascendo in terra d'Israele, fu lo straniero per eccellenza e la sua morte per crocifissione sarà la pena riservata allo straniero, al non romano, all'inferiore, all'esule; la Chiesa di Cristo, a sua volta, sarà la Chiesa degli stranieri, dove essendo tutti tali, nessuno più sarà chiamato straniero (cf. Col 3,11).

L'Islam, a sua volta, suddivide il genere umano in tre grandi gruppi, ponendo una diversa accettazione del diverso e dello straniero: ci sono i *dhimmi*, che è la "gente del libro": gli ebrei e i cristiani. Per essi valgono tutti i diritti dell'ospite e così fu, ad esempio, nella Spagna multiculturale prima del 1492. Prima dei *dhimmi* ci sono i fedeli dell'Islam e infine vi sono gli infedeli, gli stranieri per eccellenza, che non godono del diritto dell'ospitalità. Ovunque però l'ospite, pur essendo accettato e rispettato, era interrogato circa i motivi che lo avevano condotto e su quale fossero i motivi del suo viaggio. Anticamente, chi intraprendeva un viaggio o era un commerciante o comunque qualcuno che perseguiva un interesse, oppure un esule, un errabondo o magari un nemico mascherato da amico, da cui ci si poteva aspettare qualcosa di male. Superata la prova, l'ospite perdeva il suo carattere di sacralità ed era integrato più profondamente nella società costituita, perché ritenuto elemento di ulteriore arricchimento della civiltà locale. Quando però la legge dell'ospitalità veniva violata, lo straniero, da ospite, diventava "*hostis*", cioè il nemico. Ecco perché in latino il termine definiva sia lo straniero sia il nemico e l'ospite. L'ambivalenza generò anche un conflitto di senso che

continua a far confondere anche noi stessi; è comunque vero che l'altro, in qualità di estraneo, affascina, ma allo stesso modo fa paura ed è insieme ospite e nemico. Lo "*xenos*" è diverso dal "*barbaros*", figura che rappresenta il rovesciamento completo, il disvalore, verso cui sono autorizzati rifiuto e violenza. Se ancora oggi non sappiamo se accogliere lo straniero o rifiutarlo e se, avendolo accettato, comunque lo osserviamo per vedere se meriti tale benevolenza, ciò è causato anche e proprio dal conflitto di senso che ci anticipa di qualche buon secolo. Si dice che "l'ospite è sacro, ma se ne deve andare", altrimenti diventa qualcos'altro: il nostro mondo occidentale, che per secoli si è espanso per conquiste, scoperte geografiche, rotte commerciali e colonialismo, ora subisce il riflusso di popoli che anch'essi vogliono star meglio e che, come noi duecento anni fa, vanno alla ricerca dell'Eldorado. Alcuni di costoro sono riusciti ad approdare presso le coste del Vecchio Continente e hanno fatto comprendere subito di non essere normali ospiti, ma persone che volevano piantare le loro radici su un suolo non loro, portando l'altrove dei loro usi e costumi.

Il fascino dell'esotico di cui gode il turista occidentale per brevi momenti e in altri continenti lontanissimi, approda ora nelle terre dei nostri padri: per questo motivo perde il suo fascino e diventa spesso una presenza ingombrante. Al momento, anche in Italia abbiamo più presenze minoritarie che sono immerse nella maggioranza autoctona: realtà diverse, l'una di fronte all'altra che spesso non comunicano e che non si interfacciano, non si integrano, non parlano. L'ospite, lo straniero, piano piano, approda anche presso il panorama scout e l'educatore deve adesso "giocare il suo gioco".

#### 4.2. La "sedia un passo indietro"

Le sigle di alcune associazioni scout presentano una "C": quella di "Cattolica". Essa definisce un'appartenenza strettissima al Credo della Chiesa Cattolica Romana. Ci domandiamo se questa "C" possa essere precludente nei confronti di chi non sia cattolico. Molto rappresentativo è l'esempio di quel ragazzo che aveva camminato e gioito tutto il giorno della bellezza della Natura e del gusto dell'amicizia, insieme al suo clan di coetanei.

A un certo punto, giunti in un rifugio, tutti si misero



seduti in cerchio attorno a una tavola e qui l'Assistente Ecclesiastico iniziò a fare una chiacchierata spirituale, dove forse c'era anche qualche preghiera. In questo frangente, il ragazzo se ne stette con la sedia un passo indietro rispetto le altre, in silenzio. Finito il momento spirituale, egli spiegò di non trovarsi al momento nella posizione spirituale e di fede ideali, che aveva preferito starsene "un passo indietro" (non in disparte) e che comunque era venuto in quella *route* per condividere quell'esperienza bellissima insieme ai suoi amici. Nessuno lo giudicò, nessuno gli chiese spiegazioni, ma il gioco continuò, nella reciproca stima e nella ferma volontà di voler vivere insieme l'avventura. Il rispetto reciproco, l'intelligenza e l'amicizia vinsero l'ostacolo e, a distanza di anni da quella *route*, si racconta che il ragazzo si sia avvicinato alla fede molto più degli altri. In questo caso si trattava di un educando che aveva bisogno dei suoi tempi e che non aveva in sé differenze sostanziali. L'Assistente Ecclesiastico dovette solamente rispettare i tempi del giovane, aiutandolo a rimuovere da solo quegli ostacoli che gli impedivano di vivere una fede vera e concreta come gli altri. Ma se si fosse trattato, ad esempio, di un islamico? *Baden Powell*, in qualche modo, aveva previsto la problematica:

*Lo Scoutismo è una fratellanza; cioè un Movimento che non fa alcun caso, in pratica, a differenze di*

*classe, religione, nazionalità o razza per lo spirito indefinibile che lo pervade, lo spirito del gentiluomo di Dio<sup>20</sup>.*

Questo è il fondamento di quanto stiamo per asserire. Da questo B-P. poté costruire la sua intercultura scout: *Esistono molte religioni: la cattolica romana, la protestante, l'israelitica, l'islamica, e molte altre. Ma il punto principale è che tutte adorano Dio, benché in diversi modi. Sono come un esercito che serve a un re, benché sia suddiviso in armi diverse, come la cavalleria, l'artiglieria, la fanteria, che portano uniformi diverse. Così, se incontrate un ragazzo di religione diversa dalla vostra, dovrete non essergli ostili, ma invece riconoscere che anche lui è un soldato del vostro esercito, in un'uniforme diversa dalla vostra, ma al servizio dello stesso re.<sup>21</sup>*

In modo molto umano, riducendo le religioni ai minimi termini delle reciproche differenze, B-P. cercò di accomunare i diversi credo nel reciproco rispetto e accettazione:

*Quando incontri un ragazzo di una religione diversa dalla tua, non devi mostrarti ostile nei suoi confronti; anzi devi riconoscere che egli è come un soldato del tuo stesso esercito, per quanto in*



*uniforme differente, e che è al servizio del tuo stesso Re. In Scouting per Ragazzi ho dato una piccola definizione della religione, che è estremamente chiara e semplice. La religione non è che: - primo: credere in Dio; - secondo: far del bene al prossimo. Ecco altre due o tre semplici definizioni della religione che persone che si interessano di noi scouts mi hanno gentilmente inviato: - la religione è vita, non un insieme di cerimonie; - la vera religione è preoccuparsi concretamente per gli altri e vivere santamente noi stessi; - l'essere utili agli altri è l'affitto che paghiamo per il nostro alloggio su questa terra; - finché non cessiamo di vivere solo per noi stessi non possiamo dire di aver cominciato a vivere. I nostri scouts appartengono a tutte le religioni; molti di essi provengono dai quartieri delle grandi città dove non si pratica nessuna religione, ed alcuni appartengono a religioni in cui il giorno del Signore è il sabato anziché la domenica. Ma tutti servono lo stesso Dio, e la prima promessa che hanno divenendo scouts è di compiere il loro dovere verso Dio, che è quindi il primo dovere di uno scout.<sup>22</sup>*

Tutto questo ci serve per arrivare al nocciolo della questione:

*Supponiamo, ad esempio, che una dirigente delle Guide, di religione musulmana, venga in Inghilterra e tenga ad un gruppo di Guide un discorso, nel corso del quale essa citi Maometto come l'unico divino maestro, e questo nonostante che coloro che l'ascoltano siano credenti in Cristo. Come considerereste il suo gesto? Forse mancante di tatto, o insultante, o come espressione di fanatismo. Certo non sarebbe un gesto molto gentile, e tanto meno in armonia con l'articolo della nostra Legge, che parla della cortesia. Eppure ho saputo di dirigenti di Guide e di Scouts di religione cristiana che hanno fatto esattamente la stessa cosa in presenza di ebrei o di induisti o di persone di fede diversa, e queste da parte loro, troppo educate per muovere obiezioni, e, ciò nonostante, imbarazzate da un simile modo di agire, hanno dovuto adattarsi alla situazione. Una volta, ad una riunione nella quale si teneva uno "Scouts'Own" con la partecipazione di persone di fede diversa, un oratore evitò con cura di riferirsi troppo a Cristo, e fu accusato da alcuni presenti di averlo rinnegato. Egli si difese dicendo che riteneva piuttosto*

*di essere stato fedele a Cristo mostrando un rispetto cristiano per i sentimenti di altri che, insieme a lui e nello stesso modo, erano figli di un solo Padre, sotto qualunque forma essi rendessero omaggio a Dio.<sup>23</sup>*

Baden Powell non sta parlando di rinunciare a parlare di Dio o alla dimensione spirituale dello Scouting, ad esso intrinseca: se dicessimo questo, tradiremmo i suoi scritti e nuovamente, per l'ultima volta, citiamo quanto ha da dire B-P. in proposito:

*Finché non baseremo la nostra educazione su un fondamento più spirituale, invece di accontentarci della pura accademia, e ci occuperemo più della formazione del carattere, che del livello delle conoscenze, avremo solo una patina.<sup>24</sup>*

Non parlare di Dio per paura di offendere qualcuno non è in linea con quanto insegnò B-P. Il metodo scout si trova di fronte ad una sfida educativa, che non può bypassare con il silenzio. Se da un lato la preghiera individuale e il raccoglimento sono momenti importanti per la persona, d'altro canto la diversità di religioni all'interno dello stesso gruppo, dello stesso clan, devono essere visti come occasioni di crescita e di confronto e non certamente come pastoie che rallentano la spiritualità di una religione o dell'altra. Se pensiamo questo, partiamo con il piede sbagliato e non gettiamo il cuore "al di là dell'ostacolo", come insegnò il fondatore. Lo Scouting in sé accomuna tutte le culture e le religioni e non è nato per porsi barriere: questo lo capirono tutti quei regimi dittatoriali che invece, ponendo confini ben precisi come quelli nazionali, politici, razziali e di libertà di pensiero, soppressero sempre questo metodo educativo, giudicato molto pericoloso per le sue idee di apertura mentale e di fratellanza.

Se da una parte è vero che certe religioni, usi e costumi sono davvero distanti tra di loro, dall'altra i bambini non tengono conto di differenza alcuna, perché ancora non sono stati impregnati di sovrastrutture sociali, e i ragazzi e le ragazze non giudicano invincibili queste differenze. Il bello sta proprio in questo: la differenza arricchisce e ascoltare l'altro che parla di sé liberamente, con la sicurezza di non essere giudicato da un "fratello di strada", fa scaturire in sé la voglia di conoscersi meglio. A giudizio di chi scrive l'arma vincente è quella del considerare ogni differenza inter pares:



in quest'ambito di educazione non si giudica quale religione o quale costume sia migliore, ma si accetta la differenza come frutto di una diversa sensibilità, imparando a conoscerla e a rispettarla.

Non si è per forza migliori se si è numericamente superiori, perché le contingenze della vita potrebbero mutare lo *status quo*. Si dovrebbe piuttosto inculcare la verità del fatto che la forza sta nel pensiero e che tra più idee diverse, la migliore potrebbe essere l'incontro di queste. I modi per far comprendere ciò sono moltissimi e hanno il limite della fantasia e della capacità pedagogica: se Baden Powell puntò moltissimo all'educazione tramite l'ambiente circostante, non sarebbe difficile, ad esempio, nell'imbattersi in un arcobaleno, far notare agli educandi che esso non sarebbe tale e così bello se fosse di un colore solo. L'ambiente favolistico, dell'esempio di vita vissuta, della natura con le sue sorprese, le citazioni letterarie, il dialogo costante e fattivo possono aprire la mente a un'intercultura prolifica e non fine a se stessa, ma sempre protesa alla dimensione verticale di trascendenza.

In tutto questo, il sedicente ateo o l'agnostico saranno chiamati in causa dall'interrogativo degli altri, che ne ascolteranno a loro volta i motivi. Il caso del non cre-

dente è particolare in sé perché non ha il fondamento di una fede in Dio, né in alcuna categoria di trascendente. Se l'educando non vorrà parlare del problema, magari perché afferma di non esserne interessato, non dovrà essere spinto a farlo: egli svolgerà le normali attività scout che di per sé, spesso, spingono l'individuo a porsi le domande di fondo. Basterà solo questo, nel massimo rispetto delle scelte e delle convinzioni personali: nei momenti di spiritualità, anzi, la sedia un passo indietro sarà anch'essa una testimonianza, l'eco di una diversità da non sottovalutare e da abbracciare in un movimento educativo che fu studiato per tutti.

L'ateismo o l'agnosticismo non saranno a loro volta barriere per la comprensione reciproca, ma la dimensione morale di fondo sarà il fondamento comune su cui costruire un vivere e accettarsi in un abbraccio dove l'amore verso il prossimo è elemento in cui tutti si riconoscono indistintamente. Si sottolinei anzi che la diversità è intrinseca nell'essere umano, che su questa fonde la sua individualità: il movimento scout non è una sorta di "balillismo" che uccide la diversità, ma il gruppo di pari e la sestiglia, la squadriglia o la pattuglia sono fondate su tante diversità che convergono verso un fine comune e condiviso. Lo stesso camminare per monti e per valli, testimonia la diversità dei paesaggi che mutano anche in natura, dove ogni panorama manifesta la sua peculiarità e il suo intrinseco fascino. Gli stessi animali del "Libro della giungla" di R. Kipling si dicevano amichevolmente, pure nella diversità delle specie e nella tragedia ontologica che li avvolge, "siamo dello stesso sangue, tu ed io". L'opera infatti, nonostante non tenga conto dell'idea di Dio, esalta ed insegna valori come quello dell'amicizia, dell'amore, della fratellanza, del valore, della famiglia, dell'onestà, della cortesia, ovvero dei fondamenti della società. È molto meglio tutto questo che, magari, tirare un ragazzo ateo o agnostico verso una religione o verso l'altra: una scelta che non farebbe che testimoniare la divisione.

Lo Scoutismo di Baden Powell invece vuole che tutti siano indistintamente uniti. Al "tu non credi perché non capisci", e al "Maometto è l'ultimo profeta e Cristo non è il figlio di Dio", si sostituirà un "parlami di te e di quello in cui credi" e "parlami di Maometto", "parlami di Cristo", "parlami del Dio come lo concepisci tu". Si troveranno moltissimi punti di contatto intorno cui di-



scutere e si comprenderà che non per forza quello che è differente dal nostro mondo è per forza tutto sbagliato. Se così non fosse, i tentativi di dialogo interreligioso e di dialogo ecumenico (perorati tra l'altro anche da B-P.) non avrebbero ragione d'essistere.

### 4.3. L'intercultura e l'educazione all'altro

Stessa cosa sarà per l'intercultura in sé, frutto dell'incontro di più razze, lingue, usi e costumi, in vista di una comune cooperazione mondiale tra le Nazioni: se la Seconda Guerra Mondiale sembrò sconfessare le speranze di B-P., che morì nel 1941 con il rimpianto di non essere stato ascoltato, ci si rese poi conto che le parole del fondatore dello Scoutismo furono profetiche, come quelle di tutti gli uomini di pace. Nel gennaio 1935, B.P. inviò un messaggio radiofonico al popolo americano:

*La rivelazione che mi ha dato più sorpresa e soddisfazione nell'intero raduno [del jamboree25 australiano] è stato il notevole spirito di amicizia mostrato reciprocamente da tutte le varie razze ivi riunite. C'è stato uno scambio continuo di disponibilità reciproca e di gesti di allegro cameratismo. E i ragazzi si sono resi conto della fraternità del Movimento mondiale cui essi appartengono. Quale contrasto con i sospetti e le animosità reciproci che attualmente prevalgono tra i politici europei. Questi sentimenti sembrano derivare in grande misura da un gretto ed esagerato nazionalismo e dalla paura, fomentati ulteriormente da una stampa di bassa lega alla ricerca di titoli sensazionali: tutti fattori che contribuiscono a precipitare la guerra, senza che ve ne sia alcun motivo reale. Eppure se l'educazione e la religione avessero condotto questi stessi uomini politici o i loro popoli a mettere in pratica la fiducia e la buona volontà reciproche non vi sarebbe alcun pericolo di guerra. Con un'adeguata educazione del ragazzo non vi dovrebbe essere molto bisogno di prigioni o di dottori; con un'adeguata educazione delle nazioni non vi dovrebbe essere bisogno di eserciti o di marine militari. L'educazione ha oggi il difficile compito di insegnare ai giovani come vivere in un momento in cui l'evoluzione sociale e le condizioni di vita cambiano così rapidamente; ma è evidente che gran parte della formazione scolastica tradizionale è scomparsa, e anche che, in un senso generale,*

*la razza umana non è ancora civilizzata. Non fa particolarmente onore né a noi né al nostro modo di educare i nostri figli il fatto che si debba ancora ricorrere a metodi primitivi per la risoluzione dei nostri litigi. Molti Paesi insegnano ai loro figli il patriottismo, ma troppo spesso si tratta di falso patriottismo, che si contenta di agitare bandiere e di spingere in alto il proprio Paese sopra gli altri. Uno spirito più ampio e generoso è necessario per un patriottismo più autentico, tale da riunire, con la pratica di uno spirito di reciprocità disinteressata, i vari settori e fattori insieme in un tutto unico, e tale da estendere tale spirito così da guardare al di là delle frontiere o degli interessi particolari del proprio Paese e da considerare con comprensione le aspirazioni degli altri. Il vero patriottismo saprà vedere le cose dal punto di vista del proprio vicino oltre che dal proprio, e cooperare con lui anziché prepararsi a combatterlo. Naturalmente penserete che questo idealismo sia assai bello, ma utopistico e non attuabile. Dobbiamo ricordare tuttavia che nessun serio tentativo è stato fatto finora per istillare tali idee nella mente e nel modo di agire della generazione attuale o di quella futura, le quali non sono mai state educate a tale spirito. È proprio questo tipo di mentalità che cerchiamo di sviluppare negli Scouts e nelle Guide, con risultati fino ad oggi estremamente incoraggianti. Noi insegniamo loro, oltre alla salute fisica e un carattere forte, anzitutto il patriottismo per il loro Paese, il sostegno alle autorità costituite e la ricerca dell'unità e della concordia all'interno dei suoi confini; in un secondo luogo, la buona volontà e la cooperazione coi loro fratelli degli altri Paesi. Per promuovere questo secondo punto teniamo ogni quattro anni un raduno internazionale o "jamboree", in cui i contingenti vengono da tutti gli altri Paesi per accamparsi insieme e imparare a conoscersi e a comprendersi a vicenda e formare amicizie reciproche. La sola base vera e solida per la pace nel mondo è lo sviluppo di un carattere aperto e generoso negli stessi popoli, che renda loro possibile di formare una comunità unita nel loro Paese e allo stesso tempo essere dei vicini amichevoli e pieni di simpatia per gli altri popoli. Il sospetto reciproco e la paura attualmente esistenti tra le nazioni devono essere sostituiti da comprensione e amicizia reciproca. L'esperimento scout ha mostrato che ciò è possibile, se*



*i popoli sono educati a questo spirito in giovane età.*<sup>26</sup>

Questa lunga citazione è importante perché B-P. parte in un discorso discensionale dalla pace nel mondo, che sembra un'utopia fritta e rifritta, sbandierata sempre da tutti, alla sua attuazione pratica, veramente possibile, che cancella dalla sua idea ogni traccia di chimera: l'educazione al rispetto verso l'altro, alla simpatia, alla conoscenza dell'altro tramite esperienze di amicizia internazionale che impediscano ogni sorta di sospetto tra Paesi, perché superato da una rete di relazioni e di profondo rispetto umano tra i cittadini.

Il discorso del 1935 fu profetico: quello che non riuscirono a capire i politici di allora, lo compresero persone di ampie vedute come Baden Powell che, forgiato da giovane attraverso le esperienze della guerra, ne aveva vista l'inutilità. Non si trattò di un pacifista di bassa lega che non sa quel che dice e che urla "pace" senza un programma di fondo e senza contezza di quel che veramente accade nel mondo: non bastano i cortei per far cambiare idea alle persone, ma è con l'educazione al rispetto e all'intercultura, attraverso metodi chiari, semplici e diretti, che si ottiene una visuale diversa dell'altro. La "marcia in più" del pensiero di B-P. sta poi nel fatto che i suoi proclami alla pace non sono frutto solamente di una filantropia e di una profonda umanità, ma attingono dai precetti evangelici che si

possono cogliere nelle sue parole. Non dimentichiamo che il suo viaggiare per il mondo e il suo parlare di solidarietà, di amore, di fratellanza tra i popoli, di amicizia, di servizio al prossimo, sono chiari richiami agli insegnamenti di Gesù, verso cui B-P. ebbe una fede accesa e sentita. La sua fu una "catechesi dal basso": il fondatore non amava i sermoni che annoiavano i ragazzi, ma attraverso la pratica quotidiana di un amore condiviso e del servizio verso il prossimo, attraverso il gioco, la natura e la strada, portava i ragazzi e le ragazze allo stesso messaggio, impregnandoli in una comune condivisione d'intenti e a un comune sentire Dio, nella comune realizzazione del Regno escatologico.

B-P. non si sottrasse quindi nemmeno dai suoi impegni di catechista, riconoscendo poi i suoi limiti teologici quando demandava ai singoli pastori le cure particolari delle singole professioni religiose. Il forte messaggio, comunque, fu proprio che non c'è novità senza differenza e che senza la differenza da conoscere, la vita sarebbe piatta e noiosa: ci s'innamora e ci si affeziona all'altro non tanto perché è uguale a noi, quanto perché amiamo dell'altro le novità che porta e le esperienze che è in grado di trasmetterci. Se non ci fosse differenza e tutti fossimo uguali, non ci sarebbe nemmeno bisogno del dialogo (inteso nella sua accezione primigenia e sgorgante di "dià-lògos").

**5.**



## Conclusione

B-P. non volle assolutamente affermare (e non lo vogliamo fare nemmeno noi) che ogni fede e ogni cultura sono uguali alle altre e che l'una vale l'altra: questo discorso non avrebbe portato a nulla, se non a un banale relativismo e irenismo, ben lontano dalle intenzioni del fondatore. Baden Powell, al contrario, incoraggiò l'educazione alla fede da parte di ogni singola religione, ma il suo punto fermo, poi, stette nel ricordare ai singoli che esistono gli altri e che tutti, questo sì, hanno pari dignità perché figli dello stesso Padre. Per quanto riguarda la fede cristiana, poi, Giovanni Paolo II, intuendo la profonda pedagogia del fondatore, il 2 agosto del 1997, in occasione della route nazionale delle comunità capi dell'AGESCI (ma ovviamente il messaggio era rivolto a tutti gli scout cattolici), disse:

*Il vostro fondatore, Baden-Powell, amava indicare i due grandi libri che dovete sempre saper leggere: il libro della natura e il libro della Parola di Dio, la Bibbia. Si tratta di un'indicazione sicura e feconda. Amando la natura, vivendo in essa e rispettandola, imparate a unire la vostra voce alle mille voci del bosco che lodano il Signore; immersi in essa continuate a celebrare i vostri momenti di preghiera e le vostre liturgie, che resteranno nel cuore dei giovani come esperienze indimenticabili. Coltivando la vostra tradizione di amore e di studio della Bibbia, troverete sentieri e strade sempre nuove per una catechesi originale ed efficace, inserita nel cammino di catechesi della Chiesa italiana e caratterizzata dalla ricchezza dei simboli e delle occasioni proprie dello Scoutismo.*

Non se ne esce: lo Scoutismo è religioso ed aperto all'intercultura. Non creerebbe scandalo, in un riparto misto dal punto di vista religioso e di culture, dedicare anche uno spazio ad una preghiera comune all'unico Dio, dove si imparerebbe sin da piccoli a elevare precetti universali, in cui tutti gli uomini si ritrovino. Stare in silenzio vicino a un buddhista, poi, o a un indù, significherebbe unirsi in quel sacro silenzio e meditare i misteri della vita: la meditazione è un punto d'incontro tra cristiani e buddhisti e il silenzio è un momento rigeneratore per ambedue<sup>27</sup>. Punti d'incontro ce ne sono: il non trovarli significa non cercarli per pigrizia o per paura. Andare incontro all'altro non mina la propria identità, ma la porta verso l'identità dell'altro, in

un fecondo e scambievolmente abbraccio umano e sincero. Si provi a dare una tazza di cioccolata calda ai ragazzi: sicuramente l'accetteranno! Si dica poi loro che se non accogliessero l'alterità, non dovrebbero nemmeno bere quel buon nettare scuro, perché ci è stato dato da mani con un colore diverso dal nostro, molto lontane, che non hanno la nostra cultura. Eppure il loro cacao ci piace! Questo significa che lo straniero ha tante cose da donarci, che noi non abbiamo. L'estraneo non è quindi per forza il nemico, ma le sue mani sono spesso piene dei doni di un'alterità che altrimenti non conosceremo mai: se ci pensiamo, furono proprio degli stranieri che, venuti da lontano, portarono a un bambino ebreo tre doni non di poco conto, oro, incenso e mirra; tre sacerdoti zoroastriani viaggiarono per mesi per arrivare in una terra straniera e per adorare l'unico e comune Dio. Solo dopo aver battuto questo sentiero, potremo dire, un giorno, di poter lasciare questo mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato. Nello Scoutismo non c'è un "Io" se non c'è Dio e dove sono almeno due "Io", si forma un "Tu".



*L'autore: Leonardo Castellani, classe 1973. Diplomato nel 1991 presso il Liceo Classico "Luca Signorelli" di Cortona (Ar) ha conseguito nel 2009 il diploma diocesano di teologia presso la scuola diocesana "Leone XIII" di Perugia. Nel 2013 consegue la Laurea Magistrale in Scienze Religiose con il voto di "Summa con Laude" presso l'Istituto Teologico di Assisi (Pg). Laureato in sacra teologia nel 2015. Pedagogo, educatore e storico nello scoutismo. È fondatore del Clan Giungla Silente e del Centro Studi Scout "Marcello Lazzeroni" con all'attivo significative esperienze nel campo scoutistico e pedagogico. Ha realizzato diverse pubblicazioni e tra queste il libro "Arrivano gli Scout" Un movimento di pace in una nazione in guerra.*



# La Laicità è connaturata al Metodo Scout

**Alcune riflessioni sulla laicità e lo scoutismo, anche riprendendo qualche passaggio e degli spunti da quel “dialogo” che vuole essere il libro scritto a due mani. Il titolo del libro è, appunto, “Dialogo sullo scoutismo. Pedagogia e organizzazione”**

di **Eduardo Missoni**

«**U**na delle escursioni di Alta Squadriglia più impegnative che io ricordi la facemmo durante un campo estivo in Val di Fassa, sulle Dolomiti, nel nord-est dell'Italia. Guidati dal nostro Capo Reparto e da una guida alpina locale, raggiunsemmo la cima della Marmolada. [...]. Era metà luglio, ma a quell'altitudine il termometro era sceso sotto lo zero e soffrimmo le conseguenze di non indossare i guanti, soffrendo ogni volta che dovevamo afferrare i cavi di ferro lungo la via ferrata, trovando infine sollievo alla Capanna Punta Penia, un rifugio in prossimità della vetta della Marmolada a 3343m s.l.m., la più alta delle Dolomiti. Una volta ripresi, venne il momento del ringraziamento, contemplando la spettacolare vista dal tetto delle Dolomiti e la forza dell'ambiente naturale dell'alta montagna. Questi momenti contribuirono certamente allo sviluppo della nostra spiritualità; sperimentammo la “semplice religione elementare della Natura”, al di là della Santa Messa che celebravamo quotidianamente al campo».<sup>1</sup>

Da esperienze come queste, che ci scambiamo con Dominique Bénard in “Dialogo sullo scoutismo” di prossima pubblicazione, nasce la riflessione che aiuta a comprendere la differenza tra lo sviluppo della spiritualità e la pratica della religione, e la laicità non come una dimensione vuota dell'una o dell'altra, ma come spazio per entrambe che dovrebbe trovare perfetta collocazione nello scoutismo, essendone un elemento caratterizzante.

La lapide sulla tomba di Baden-Powell non reca alcuna croce o altro simbolo religioso. Un segnale di pista indica “Sono tornato a casa”. B-P. nei suoi scritti fa ripetutamente riferimento a Dio, ma lo definisce anche come «un immenso Spirito d'Amore»<sup>2</sup> chiaramente al di sopra di ogni differenza di fede religiosa. A più riprese



**Dialogo sullo scoutismo**  
**Pedagogia e organizzazione**  
Eduardo Missoni  
e Dominique Bénard  
ISBN: 9 781446 147313

però insiste sull'importanza della dimensione spirituale nella formazione del carattere. Insomma lo scoutismo è aperto a ragazze e ragazzi di ogni fede anche quelli «delle baraccopoli dove non si pratica alcuna religione».<sup>3</sup> B-P. fa anche riferimento alla «elementare religione della Natura» come il cammino principale per comprendere e vivere la spiritualità.<sup>4</sup> La spiritualità è per B-P. parte del fine della formazione, il lato morale della formazione è solo un passo «per gettare il seme di una spiritualità che poi rimanga la guida e baluardo per la vita». B-P. lasciava la «forma precisa di questa spiritualità» nelle mani del capo, in quanto deve variare a seconda del contesto locale.<sup>3</sup> Anche se servire Dio e il riferimento a Gesù Cristo ricorre spesso negli scritti di B-P. – tanto da divenire un punto essenziale della Promessa Scout – denotando la sua fede cristiana e l'origine dello scoutismo in un paese cristiano, il Dio di B-P. non è un'esclusiva di nessuna religione: «I nostri Scout appartengono a tutte le religioni [...] ma tutti servono lo stesso Dio».<sup>3</sup> Appare evidente che anche il termine Dio e religione negli scritti di B-P. – a maggior ragione se riconsiderati nel mondo di oggi con un Movimento Scout presente in realtà culturali distanti dalle grandi religio-



ni monoteiste – non possono che essere interpretati come l'esplorazione di una dimensione trascendente, connaturata all'umano, che si sviluppa dalla costante comunanza con la Natura e con l'esercizio dell'amore e il servizio al prossimo. La religione che ci propone B-P. risponde alla finalità pedagogica dello scautismo, pertanto «*anche un bambino, anche un ragazzo può capirla. Viene dall'interno, dalla coscienza, dall'osservazione, dall'amore, e pervade tutte le azioni del ragazzo. Non è una formalità o un abito dogmatico indossato dall'esterno*».<sup>5</sup>

«*La vera religione – scrive ancora B-P. – è preoccuparsi concretamente per gli altri e vivere santamente noi stessi*»,<sup>3</sup> insomma risponde a quella ricerca della felicità che si raggiunge – scrive nel suo ultimo messaggio agli Scout – procurando la felicità agli altri.<sup>6</sup>

La dimensione spirituale può essere dunque definita come la sfera che influisce sulla nostra relazione con gli altri, con il mondo e con noi stessi. È un percorso di ricerca di significato, un cammino di riflessione, dubbio e scelte che formano ogni persona e ne definiscono la personalità; è la dimensione che dà significato alle relazioni. In quanto ricerca autonoma la spiritualità si nutre della libertà di ogni essere umano che solo può essere limitata dall'esigenza della coesistenza, senza discriminazioni. Questo ambiente di libertà, dove tutti sono accettati e si accettano reciprocamente senza imporre alcun credo o visione del mondo, rappresenta la laicità.<sup>7</sup>

«*Lo sviluppo spirituale è una categoria dello sviluppo umano, mentre la religione è una questione di spirito, di credenze e di pratiche, parte dell'espressione culturale di una comunità. I credenti stessi devono progredire nel loro sviluppo spirituale*».<sup>1</sup>

La laicità, è un principio cardine delle società moderne che mirano a garantire la libertà di pensiero e l'uguaglianza tra i cittadini. La laicità promuove un contesto in cui cittadini di diverse fedi, e visioni del mondo, possano coesistere pacificamente, contribuendo alla costruzione di una società inclusiva e pluralista. È la società che immaginava B-P. che lo scautismo come fratellanza universale avrebbe concorso a costruire. Quando iniziavano a prendere forma le prime associazioni confessionali, Baden-Powell manifestò forte



Eduardo Missoni e Dominique Bénard

preoccupazione che quelle potessero condurre il Movimento sotto il controllo di organizzazioni esterne. Il Fondatore dello scautismo percepiva la separazione come un pericolo per quello che considerava il suo progetto più ambizioso: dimostrare che lo scautismo viveva al di sopra di tutte le differenze di razza, classe e religione e avrebbe dovuto rappresentare un nuovo percorso verso la Pace.<sup>8</sup> Più tardi per il bene e la crescita del Movimento accettò di buon grado o forse solo per opportuna diplomazia che le Chiese sostenessero lo scautismo.

Credo che il Fondatore avesse ragione. Uno scautismo separato in associazioni che fanno riferimento a diverse confessioni, non facilita la convivenza tra ragazze e ragazzi appartenenti a comunità di fedi diverse. Quando in alcune associazioni si richiede ai giovani una "scelta di fede" allineata alla denominazione religiosa dell'associazione Scout di appartenenza, o si impedisce ai ragazzi la partecipazione in ragione dell'appartenenza ad una religione diversa, si perdono di vista almeno due cardini dell'educazione Scout: l'autonomia del proprio sviluppo e l'educazione alla libertà.

Inoltre, «*la creazione di organizzazioni Scout confessionali separate rappresenta un fattore di frammentazione evidente soprattutto a livello nazionale, dove molte confessioni religiose hanno creato le loro associazioni Scout, e a volte le diverse interpretazioni della stessa religione hanno portato alla separazione e alla creazione di un'associazione separata della stessa denominazione. [...] tradendo lo spirito di fraternità dello scautismo*» e portando nello scautismo tensioni interne alla loro comunità religiosa.<sup>1</sup> Potrei aggiungere che nella mia esperienza di educatore prima e di Segretario Generale dell'Organizzazione Mondiale del Movimento Scout mi



## La Laicità è connaturata al Metodo Scout

sono trovato più volte a dover chiarire con i miei interlocutori che lo scautismo non è un Movimento confessionale, una convinzione diffusa nell'opinione pubblica soprattutto nei paesi in cui le associazioni di ispirazione confessionale sono predominanti. Ciò dimostra l'importanza di insistere sulla laicità dello scautismo e del Metodo educativo.

*«Pur essendo cresciuto nell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (AGESCI), sono convinto che le organizzazioni Scout debbano essere aperte a tutti e riunire i giovani a livello locale, indipendentemente dal loro credo o religione; questo è il vero spirito dello scautismo e una vera sfida pedagogica. Anche nelle comunità in cui prevale definitivamente una religione specifica, ci possono essere giovani appartenenti a minoranze religiose che vorrebbero partecipare e non dovrebbero essere esclusi dalla partecipazione allo scautismo. L'unità locale e i suoi capi dovrebbero essere in grado di integrarli, rispettando la loro fede. Come accade nei Jamboree, dove, per fare un esempio, ho visto Scout ebrei partecipare a funzioni religiose islamiche o cattolici a una cerimonia buddista».*<sup>1</sup>

A più riprese la Conferenza Scout Mondiale, massimo organo dell'Organizzazione Mondiale del Movimento Scout si è espressa a supporto di un cammino di spiritualità come elemento essenziale del Metodo educativo, sottolineando l'importanza di dotare i giovani di competenze che li aiutino a riconoscere l'importanza della spiritualità nella loro vita e a rispettare la spiritualità degli altri.<sup>9</sup> Ma l'educazione al rispetto del cammino di spiritualità e la fede degli altri rischia di essere una dichiarazione di buone intenzioni in ambienti e gruppi Scout chiusi nella loro confessione di fede in cui il confronto non può avvenire.

Ci avverte B-P. *«Il pericolo risiede nel fatto che le persone si abituino a lasciare che altri pensino al posto loro, rinunciando all'esercizio del proprio giudizio o della propria coscienza».*<sup>10</sup>

Per sviluppare le competenze di convivenza, gli Scout devono potersi confrontare con la diversità di credenze presenti nella società in cui vivono e, da "cittadini del mondo", a livello globale. Ciò richiede un approccio flessibile nell'esplorazione dei valori morali senza forzare un orientamento religioso specifico. In questo modo, il Movimento diventa uno spazio inclusivo dove i giovani imparano a collaborare e rispettare le differenze, contribuendo alla costruzione di una società armoniosa, pluralista e aperta al dialogo. La laicità, in sintesi, è connaturata al Metodo Scout. Anche le associazioni che si ispirano a specifiche fedi e pratiche religiose dovrebbero educare alla laicità intesa come pedagogia della libertà propria della interpretazione originale dello scautismo, come spazio dove nessuno possa in alcun modo essere discriminato per la propria fede religiosa, le proprie idee o modo di pensare, per gruppo sociale o etnico-culturale o altre ragioni. Tutti devono essere rispettati e rispettare gli altri esattamente per quello che sono. In questo modo ogni ragazza o ragazzo sentirà la libertà di esprimere liberamente il proprio pensiero; confrontandosi con gli altri ognuno potrà esplorare il significato profondo della propria vita e la dimensione spirituale.



**Eduardo Missoni** (1954), medico, specialista in Medicina Tropicale, ex Segretario Generale dell'Organizzazione Mondiale del Movimento Scout, è docente di salute globale, sviluppo e management delle organizzazioni internazionali presso diverse università e istituti di ricerca in Italia (tra cui, attualmente, SDA Bocconi, Università Milano-Bicocca e Statale di Milano) e all'estero (Istituto Nacional de Salud Pública, Messico). Scout e poi capo educatore nell'AGESCI, Iniziò la sua carriera di medico come volontario nella cooperazione internazionale in Nicaragua. Successivamente è stato funzionario dell'UNICEF in Messico e per quindici anni esperto sanitario della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri.

1. Missoni, E., Bénard, D., Dialoghi sullo scautismo: pedagogia e organizzazione, 2024

2. Baden-Powell, R., *Rovering to Success*, 1922

3. Baden-Powell, R., *Yarns for Boy-Scouts*, 1909

4. Baden-Powell, R., *Headquarters Gazette*, Ottobre 1921

5. Baden-Powell, R., *Headquarters Gazette*, aprile 1918

6. Baden-Powell, R., *Ultimo messaggio agli Scout*, s.d.

7. Adroher i Montserrat, R., *La laicitat en l'escollisme. Una experiència viscuda*, Fundació Catalana de l'Escollisme Laic, Josep Carol, 1998

8. Sorrentino, D., *A History of the International Catholic Conference of Scouting 1920-2002*, Edizioni Scout Nuova Fiordaliso, 2004

9. World Scout Conference, *Resolutions 2014-05 e 2017-06*

10. Baden-Powell, R., *Scouting and Youth Movements*, 1929



# Considerazioni generali e esempi di attività con i ragazzi

**Laicità: bella parola, usata e abusata. Ma sappiamo davvero cosa rappresenta? E sappiamo davvero come trasmetterla ai ragazzi?**

di Giancarlo Monetti

**P**arlare è facile, ma comportarsi con laicità può essere meno facile; e saperla trasmettere senza imporla e soprattutto non solo a voce ma semmai con il comportamento e con l'esempio, aggiustato quando serve, con qualche breve spiegazione, può essere pure difficile: questo lo sappiamo fare?

E sappiamo agire senza offendere chi invece ha idee religiose, quale che sia la religione, senza che se ne risenta? Questo è il punto. Perché la laicità è un orientamento del pensiero ma non è una religione; il laico non è ateo, tutt'altro, il laico è profondamente credente. Almeno questo è (dovrebbe essere) il laico Scout. Baden-Powell non ha mai fatto pesare la sua appartenenza religiosa alla Chiesa Protestante inglese.

E soprattutto non si deve confondere la laicità con il laicismo; la laicità è lo stato di autonomia e indipendenza rispetto ad ogni condizionamento ideologico, morale o religioso, altrui o proprio, per cui le proprie decisioni devono essere basate solo su considerazioni obiettive. Il laicismo invece si differenzia da laicità per la presenza di una componente anticlericale e per la tendenza a considerare la religione un fatto che non deve in alcun modo influire sulle decisioni pubbliche o comunque comunitarie.

**E neppure si deve confondere la laicità scout con la laicità cattolica; perché in ambiente cattolico si definisce "laico" quell'individuo che è di fede cattolica ma non appartiene al clero  
Niente a che vedere con la "nostra" laicità**

Lo Scouting, ormai dovrebbe essere chiaro a tutti, è nato laico. Il Fondatore era profondamente laico e contemporaneamente era profondamente credente. Il Fondatore non ha posto il suo veto alla nascita dello

Scouting Cattolico, proprio perché, come laico, era rispettoso delle credenze religiose altrui. Avrete notato che sulla sua lapide funerario non ci sono simboli religiosi.

Si è scritto da altre parti che le religioni, tutte, sono "limitate e limitanti"; lo ribadiamo! Ogni religione, ogni idea filosofica, ogni setta (intese come idee religiose che non hanno avuto successo) ha la ferma convinzione di essere nel giusto e rigetta come "errate" le idee altrui, arrivando spesso a definirle come "eretiche" ed addirittura "condannandole" come se a loro soltanto fosse dato il supremo potere di "giudicare" gli altri esseri umani. Alcune arrivano a dichiarare che il loro Regno dei Cieli (ovvero l'aldilà) è eternamente precluso a tutti gli esseri umani che non praticano la loro specifica religione.

Questo è un concetto fondamentale che potrà essere spiegato ai ragazzi, in un momento opportuno proprio per far loro comprendere che il pensiero laico permetterà loro, nella vita, di spaziare su ogni soggetto a 360° con grande disponibilità, proprio perché non vincolati da preconcetti che limitino la visuale ma semmai con attenzione, curiosità e senza gli atteggiamenti di chi giudica.

Ecco: "Giudicare". La laicità non giudica. La laicità esamina, compara ed impara, ritiene quello che può essere di arricchimento e tralascia quello che non lo è; di conseguenza lo Scout laico ha la possibilità di spaziare anche in un orizzonte culturale e religioso a 360° perché può acculturarsi di tanta sapienza altrui proprio attraverso lo studio delle tante religioni e/o idee filosofiche, senza mai esserne catturato o reso succube di una di esse. Il laico è fedele solo ai principi della Legge Naturale.



## Ma andiamo sul pratico e vediamo di scindere l'argomento, complesso, in due argomenti di base che sono più semplici da spiegare e da interpretare

Come spiegare ai ragazzi il concetto di Dio, che il laico definisce più propriamente "Creatore" (come accennato da Giuseppe Merlini nella sua chiacchierata con Giuseppe dell'Oglio presente in questo numero) poiché il Dio delle religioni, anzi i diversi "Dio" (mi verrebbe da scrivere "Dei") delle differenti religioni vengono recepiti come delle realtà Spirituali potentissime ma individuali, che grazie allo loro potenza hanno "creato dal nulla" tutto ciò che esiste. Lo Scout laico non vede la cosa dal medesimo punto di vista; per lo Scout laico il Creatore è un Energia Creatrice che con la propria energia ha dato vita al Creato impregandolo di sé stesso, e noi traiamo questa convinzione dal comportamento di B-P. che disse di cercare il Creatore (Dio) attraverso la natura.

La Fisica Quantica o Quantistica, nata nei primi anni del '900 ad opera di un fisico (Max Planck) che ebbe per questo il Premio Nobel nel 1918, ci dice che tutto ciò che "esiste" è "energia"; sappiamo anche che, in quanto energia in movimento, essa vibra a diverse frequenze e che ogni cosa creata ha un suo specifico numero di frequenze (misurabili in Hertz).

Max Plank fu un profondo credente che lanciò critiche agli atei ed affermò: «*Tutta la materia ha origine ed esiste solo in virtù di una forza che porta la particella di un atomo a vibrare e mantenere il sistema solare insieme. Dobbiamo supporre che dietro questa forza ci sia una mente cosciente ed intelligente, matrice di tutta la materia*» (da "Das Wesen der Materie" conferenza tenuta a Firenze nel 1944). Riguardo alla relazione tra scienza e religione, egli scrisse: «*Scienza e religione non sono in contrasto, ma hanno bisogno una dell'altra per completarsi nella mente di un uomo che riflette seriamente*» (Da: Max Plank, Conoscenza del mondo fisico, Ediz. Bollati Boringhieri 2022). La Genesi (cristiana ed ebraica) recita: «*In principio era il Verbo; il Verbo era Dio e Dio era il Verbo*»; "Verbo" cioè "parola", e la parola è "suono" ed il suono è "vibrazione" la quale a sua volta è "energia".

## Il Capo Unità (Capo Scout nello scoutismo cattolico) come spiegherà ai suoi Esploratori, ai suoi Rover, il concetto di Dio nella Laicità?

Intanto lo farà durante le attività all'aperto, e quando capiterà l'occasione di essere a contatto stretto con la natura. Poi cercherà di "tirarlo fuori" dai suoi ragazzi semplicemente stimolando una conversazione, perché non bisogna tradire il principio al quale si riferì



Baden-Powell rispondendo ad una domanda: *“Come entra le religione nello Scautismo?”* alla quale rispose:

*“La religione non deve entrarci perché è già lì”.*

L'esistenza di un Dio-Creatore (la definizione di Creatore è più appropriata proprio perché esula da tutte le religioni), potrà spiegarla (e successivamente, in sede, dimostrarla con un esperimento pratico) riferendosi alla nascita di una pianta a partire dal seme, cosa che ai ragazzi appare come scontata e banale; metti il seme nella terra, lo bagni e lui germoglia. Non è proprio così semplice.

Analizziamo un seme – dirà – che ci pare inerte, ma non lo è. Al suo interno c'è un “programma”. Poniamo dieci semi di piante differenti in uno stesso vaso o giardino o qualsivoglia altro contenitore che porti sufficiente umidità e calore. Quando il seme “intuisce” che ci sono le condizioni favorevoli per il suo sviluppo, per ragioni che non sappiamo spiegare, trova la forza di produrre, da se stesso, delle radici sempre orientate verso il basso che penetrano nel terreno ed hanno la capacità di assorbire sostanze dal terreno e, sempre secondo un programma definito, trasformarle in una sostanza vegetale oppure legnosa che si sviluppa sempre verso l'alto perforando il seme ed alzandosi fino ad uscire dalla terra e poi proseguire sempre in alto emettendo foglie, poi fiori, poi frutti. Tutto questo è banale? Le dieci piante che sono uscite dai dieci semi sono tutte differenti, eppure hanno avuto la stessa terra, la stessa acqua, lo stesso riscaldamento. Come è possibile? E quando faranno i frutti all'interno di ognuno ci saranno decine di altri semi i quali conterranno esattamente lo stesso “programma” del seme originario ed avranno, a loro volta, la capacità di produrre altre piante del tutto identiche. Tutto questo continua ad essere banale? Si è detto “identiche” e non “simili”. Facciamo un altro esperimento. Poniamo allo stesso modo dieci semi tutti uguali, dello stesso tipo di pianta. Usciranno dieci piante che saranno tutte “identiche” ovvero avranno tutte la stessa identità, ma non saranno per niente simili; una esprimerà più rami di un'altra, i rami avranno forma e dimensioni non uguali, avranno diverso orientamento, uno sarà più alto, altro più basso, avranno più o meno foglie, e via discorrendo.

Esaminiamo il legno delle diverse piante: è sempre legno eppure ha caratteristiche di forma, colore, robustezza, etc. differenti l'una dall'altra a seconda della

“famiglia” alla quale appartengono. Come si spiega? – dirà – secondo voi ragazzi?

Magari in un'altra occasione il Capo Unità trovandosi con loro lungo un viale alberato potrà invitare i suoi scout a cercare due alberi uguali. Ricorderà poi che, se potessero esaminare tutti gli alberi di quel genere che esistono sulla Terra, non ne troverebbero due “uguali” e aggiungerà: *“La stessa cosa avviene per tutti gli animali e per tutti gli esseri umani, non ce ne sono due uguali, nemmeno i sosia, nemmeno i gemelli”.*

Conclusione e domanda ai suoi esploratori o rover: *“Come spiegate voi tutto questo?”* ed anche: *“Secondo voi tutto questo è frutto del caso, della combinazione?”.*

### **Ecco questi sono dei modi, forse banali per carità, ma semplici ed esplicativi di come l'educatore può portare lo Scout a riflettere da solo, a trovare la soluzione che è già dentro di sé, ma alla quale non ha mai avuto occasione di riflettere**

Il Capo Compagnia, invece con i suoi Rover dovrà posizionarsi su argomenti di maggior spessore che vertano su situazioni sociali o morali. Sempre e solo a titolo d'esempio potrà paragonare pregi e difetti di due nazioni, l'una che agisca nel pieno rispetto della laicità, ad esempio lo Stato dove è nata la Carta Universale dei Diritti dell'Uomo, dove la conduzione dello Stato è rigidamente separata da tutte le religioni, comparandolo ad un altro Stato che, invece poggi il suo ordinamento totalmente ed assolutamente sui precetti di una religione, quale che sia. Sentirà da loro le differenti opinioni nelle quali potrà rilevare i punti forti della laicità. Ecco la differenza tra religiosità originale e religiosità inculcata dall'esterno. Magari il ragazzo vive in una famiglia aderente ad una precisa religione, e ottempererà alle cerimonie “imposte” da questa religione. Tutto bene, eppure fino ad allora non aveva mai collegato il Dio della sua religione con la vita della natura. E dico questo per tante esperienze personali come Capo Unità.

Lo Scout laico ritiene che il suo incontro con il Creatore non abbia bisogno di intermediari; non sente la presenza del Creatore respirando l'incenso inginocchiato in una cattedrale, ma respirando l'aria pura seduto in un prato, in un bosco, dalla cima di un monte o di fronte allo spettacolo del mare.



Come spiegare e realizzare la pratica quotidiana della laicità. Baden-Powell dice: «*Ogni Scout deve avere una religione*». Bene, dobbiamo rispettare questo principio; ma le religioni sono più di una. Il Fondatore non ha precisato quale religione ed il fatto di vivere in una nazione, in un continente europeo dove la religione Cristiana, era ed è, maggioritaria (attenzione, Cristiana, compresa quella Cattolica) non ci autorizza a pensare che si riferisse alla religione cattolica stessa.

Un laico può avere un proprio concetto religioso frutto di una sua personale ricerca. Essere laici vuol semplicemente dire che non si giudica la validità o meno delle religioni, che si non giudica il comportamento religioso degli altri individui, che non si fanno proseliti per il proprio Credo, che non si obbligano altri alla accettazione delle proprie convinzioni. Niente a che vedere con l'apostolato (obbligatorio) da parte dei Ministri delle Religioni.

**«...Un modo sicuro per portare [il ragazzo] ad una coscienza di Dio veramente vissuta è attraverso lo studio della natura e, per quanto riguarda i suoi doveri cristiani, attraverso la pratica scouting della “buona azione”, ecc...»** (Baden-Powell da: *Scouting for Boys*, 1908 e ribadito in *Headquarters Gazette*, 1918).

Facciamo un esempio. Il Capo Unità aprirà un dibattito fra i suoi Scout facendo in modo che ognuno di loro esprima la propria opinione su cosa significhi per loro la parola “religione”. È ovvio che, quanti saranno i ragazzi presenti, altrettante saranno le risposte tutte differenti. Ed allora lui farà notare come loro si siano sempre sentiti, e continuino a sentirsi, fratelli Scout pur risultando adesso evidente che ognuno di loro ha idee differenti e farà notare anche quelle proprio contrapposte, e mostrerà come la “differenza” di opinioni, anche su di un argomento così importante, non vada ad intaccare il loro spirito di fratellanza e quindi di collaborazione.

E poi come dovrà comportarsi il Capo Unità laico, nella sua vita con i suoi scout, in modo da poter dare l'esempio, gli esempi, di ragionamento e comportamento laico? Ogni educatore, se è profondamente laico, non avrà bisogno di fare degli sforzi per dimostrarlo. In occasione di una Promessa ricorderà a tutti che l'impegno che stanno prendendo lo prendono interamente



sulle loro spalle, e così prevede il testo «Prometto sul mio onore di fare del mio meglio per adempiere il mio dovere verso Dio, la Patria, la Famiglia...». Senza doverci aggiungere “con l'aiuto di Dio”, in primo luogo perché l'aiuto di Dio lo si dovrebbe chiedere solo nei momenti di gravi difficoltà e non banalmente e quotidianamente (come giustamente fa notare Giuseppe Merlini nella sua chiacchierata con Giuseppe dell'Oglio : chiedere l'aiuto di Dio per compiere il proprio dovere verso Dio?!?), e un secondo aspetto perché uno Scout deve essere capace di adempiere ai propri doveri contando sulla sua sola forza di volontà. L'uomo è capacitissimo di fare il bene e/o di fare il male, tutto da solo attraverso il libero arbitrio, senza bisogno né dell'intervento di Dio né di quello di forze oscure o negative ! Il Capo Unità laico insisterà molto sull'esercizio della Buona Azione (B.A.) quotidiana perché B-P. l'ha portata come corrispettivo delle pratiche di religione: aiutare una persona in difficoltà è forse meno meritorio che inginocchiarsi in una Chiesa?



## Considerazioni generali ed esempi di attività con i ragazzi



*“La religione è un modo di vita non un insieme di cerimonie”, scrive B-P. e aggiunge “Il Credo di un uomo non sta nella religione che professa, ma nel modo in cui conduce la sua vita”.*

Sappiamo che il “ricordarsi” di fare la B.A. è suggerito da un nodino alle punte del fazzoletto da collo, che si snoda dopo averla fatto (se poi se ne fanno due, di buone azioni, tanto meglio). E qui spezzo una lancia per ricordare il rispetto dell’uniforme Scout. Il fazzoletto da collo è il simbolo del nostro impegno pronunciato con la Promessa, l’emblema della nostra Unità, Branco o Reparto o Compagnia, della nostra piccola Fratellanza di comportamenti e di ideali: lo Scouting; e chi ci vede ci giudica anche da come portiamo l’uniforme. Un uomo importante che si presenti ad una conferenza internazionale con la cravatta sciolta sul collo, o con i pantaloni rattoppati l’avete mai visto? Come lo giudichereste? Ecco: quelli che vi vedono con il fazzoletto che ciondola malamente sulle vostre spalle, (come uno stracetto tipo “donna delle pulizie” che lo prende per togliere la polvere poi se lo rimette sulla spalla - il fazzolettone scout indossato a collana che oggi va tanto in voga), vi giudica allo stesso modo!

Intanto una Organizzazione Scout che si definisce “laica” dovrebbe sempre accogliere un nuovo iscritto

solamente dopo aver parlato con i genitori; è importante conoscere il contesto familiare dal quale il ragazzo proviene e vive, conoscere il suo rendimento scolastico, e quant’altro si possa sapere. Ogni ragazzo è un individuo a sé e per condurlo nel suo cammino educativo occorre conoscerlo a fondo e conoscere il contesto familiare nel quale vive.

I dépliant pubblicitari dell’Organizzazione dovranno sempre evidenziare l’essenza laica di quel metodo e, con il dovuto garbo, nel colloquio con il genitore si dovrà sottolineare che il ragazzo entrerà in un ambiente laico e non religioso, che non sarà obbligato a partecipare a funzioni religiose se non di sua scelta, che non gli saranno insegnati principi di religione (catechismo), che non sarà accompagnato durante il cammino scout dalla presenza di un religioso (quale che sia) all’interno del Branco, Reparto, Compagnia, Gruppo e Sezione.

**Se i genitori desiderano che il figlio possa seguire anche un percorso religioso precisamente orientato, occorre declinare l’iscrizione e orientare la famiglia verso quella Associazione Scout a carattere specificatamente religioso che corrisponda al proprio Credo. Anche questo è un gesto di fratellanza scout e di evidente laicità**

In una organizzazione Scout laica non ci deve essere la presenza assidua di un rappresentante di una religione, quale che sia. Anche se tutti i ragazzi di un Gruppo o di una sezione, fanno riferimento ad una religione specifica come ad esempio la religione cattolica, il Gruppo o la Sezione non andrà tutta insieme in Chiesa per una funzione religiosa in uniforme e con le insegne associative (guidone di unità, bandiera associativa ed altro). Se vogliono possono prendere parte al rito di culto, in Gruppo o a titolo personale, in borghese solo portando il fazzoletto da collo. In questo modo potranno testimoniare sia il loro Credo religioso, sia l’appartenenza alla Fratellanza Scout senza coinvolgere la propria Associazione di appartenenza.

Questo è particolarmente importante quando si partecipa al funerale di uno Scout; è giusto e doveroso partecipare e se lo si vuol fare si potranno scegliere due possibilità che mi permetto di suggerire.

La prima è quella descritta prima: foulard Scout su abito borghese, oppure in uniforme ma in questo secondo



## Considerazioni generali ed esempi di attività con i ragazzi

caso si manifesterà la propria partecipazione all'esterno del luogo di culto formando due file ai lati dell'ingresso, in posizione di "riposo" (braccia conserte come nel ritratto di B-P.) mettendosi poi sull'attenti in arrivo del feretro e facendo tutti il saluto Scout al suo passaggio (con il guidone abbassato). Similmente all'uscita.

A Torino nei primi anni di fondazione (1912) c'erano Esploratori di religione ebraica (tra i quali uno che sarà imprigionato con la moglie e morirà in un Campo di sterminio nazista); nella Regione Piemonte c'è stato un periodo (1955 e seguenti) nel quale era presente nel CNGEI una Unità di "Scout di Estensione" (sordomuti) alloggiati in un Istituto retto dalla Chiesa Cristiana, poi (1972-74) un reparto di Scout appartenenti alla Chiesa Mormone. La differenza di Credo è stata risolta semplicemente creando un reparto a sé quando possibile, oppure delle pattuglie a sé ma inserite in un normale reparto. Attenzione, non si tratta di discriminazione, di separazione; no, perché le loro Unità facevano vita Scout comune con gli altri e solo si separavano nei loro rispettivi momenti di religione.

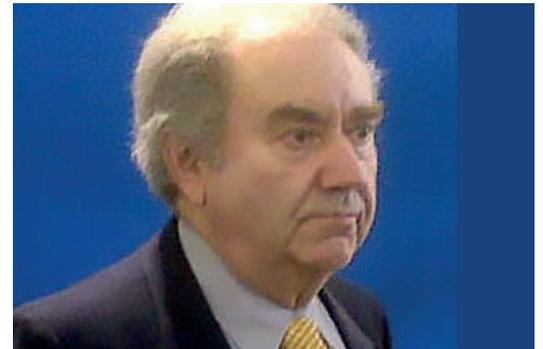
Ai campi, a seguito accordo con i genitori in maniera ben precisa, il responsabile del campo potrà invitare (dando esempio di laicità) i celebranti dei diversi culti (Cattolico, Cristiano, Ebreo, Mormone, Valdesi e altri) al Campo per riunirsi con i loro ragazzi in modo sufficientemente separato per partecipare alla loro rispettiva cerimonia, terminata la quale gli stessi celebranti dovranno rispettare l'accordo preventivo di non fermarsi ulteriormente al campo.

Ed anche in questo ci conforta il pensiero di B-P.: «*Laddove la truppa include esploratori di fedi diverse, saranno incoraggiati a partecipare al servizio divino della propria fede; nel campo, ogni tipo di preghiera quotidiana o di culto settimanale dovrebbe essere il più semplice possibile, essendo la presenza di ciascuno facoltativa*» (da: *Aids to Scout, Mastership* - 1946).

Concludiamo dicendo ancora che il Capo di una associazione Scout o anche di una sola sezione locale, o ancora di un solo Gruppo che decida di partecipare con i suoi ragazzi esploratori o rover o adulti (escludiamo assolutamente i Lupetti) ad una manifestazione pubblica in uniforme, deve valutare molto bene il pro ed il contro, sia per quanto attiene la formazione morale dei ragazzi, sia per l'immagine che fornisce all'opinione

pubblica con la loro partecipazione.

Anche se i motivi ufficiali della manifestazione sono rispettabili occorre sapere a priori quali altre associazioni vi parteciperanno; nel caso in cui sventolino bandiere di partiti politici, di organizzazioni sindacali, di gruppi di opinione, la partecipazione in uniforme non sarà opportuna; gli Scout che lo desiderano potranno parteciparvi a titolo personale e in borghese magari con il già citato fazzoletto Scout da collo, e mai dovrà apparire nella sfilata un'uniforme o una bandiera o un volantino di appartenenza allo Scouting Laico. Ricordarsi sempre che, nello Scouting laico non si parla di politica né di religioni, ma si può (e si deve) invece parlare di etica pubblica e di spiritualità.



**Giancarlo Monetti** (*Ibis Egizio*) è entrato nello scoutismo all'età di 14 anni. Nel CngEI è stato Commissario e della Sezione di Torino e negli anni settanta quale Commissario Regionale ha dato un notevole impulso per l'espansione, il consolidamento dell'associazione in regione (Cuneo, Collegno, Cumiana, Cavour, Rivoli, Dronero) e potenziando le preesistenti di Torino e Chieri. Autore di molteplici pubblicazioni e articoli sulla storia dello scoutismo collabora periodicamente con le riviste "il Pellicano Pataccaro" e "Alere Flammam" facendo parte della redazione di quest'ultima. Tra le sue pubblicazioni, come redattore dell'associazione *Amis des Routiers*, ha realizzato diversi libri riguardanti lo scoutismo combattente polacco e lo "Scouting e Resistenza nella Seconda Guerra Mondiale" (un articolo è stato pubblicato sulla rivista *Alere Flammam* mese di Aprile 2021). Valido collaboratore di Francesco Fiora e di Antonio Viezzoli rispettivamente nella Sezione di Torino e nel curare la sezione filatelica del Centro Studi CngEI Eletta e Franco Olivo di Trieste.

# Lo scautismo è un movimento laico!

di Giuseppe dell'Oglio

**L**o scautismo è un movimento giovanile a carattere mondiale e quindi inevitabilmente interconfessionale. Sin dalla sua nascita esso è stato concepito come uno spazio di libera coesistenza, capace di unire persone con differenti principi e credenze. La matrice dello stesso, ricollegabile alla massoneria (ordine iniziatico-esoterico che unisce persone di religioni diverse, unite dalla profonda convinzione della dignità di ogni singolo individuo e dell'importanza della libertà di pensiero), ha determinato senza dubbio una indipendenza sostanziale dalle istanze religiose di una determinata confessione.

Baden-Powell era perfettamente consapevole di questo, vale a dire della natura sostanzialmente e conseguentemente pluralista del movimento, tanto che, nel 1922 concepì autonomamente un testo della promessa alternativo, in cui non veniva prevista la parola "Dio", ad uso e consumo di quegli scout di religioni diverse dal cristianesimo, che non si ritrovavano in questa definizione.

Nel 1922, la Conferenza internazionale scout a Parigi scelse di avere una sola Associazione o Federazione rappresentativa di ogni nazione, e a livello mondiale fu anche affermato che qualora esistesse una sola Associazione, questa doveva essere obbligatoriamente laica e pluralista, proprio perché il movimento Scout è interconfessionale ed aperto a tutti, anche se pone una particolare attenzione allo sviluppo della dimensione spirituale nei ragazzi.

Molte Associazioni scout europee, o extraeuropee, laiche e non, hanno cambiato la parola "Dio" con altre definizioni, quali "Fede", "Credenza religiosa" o "Dimensione spirituale". Gli scout irlandesi e quelli spagnoli (appartenenti all'Associazione degli Scout di Spagna) hanno dato la libertà ai propri associati di promettere su Dio (qualora fossero cattolici) o sulla propria fede o perfino sull'impegno a sviluppare la

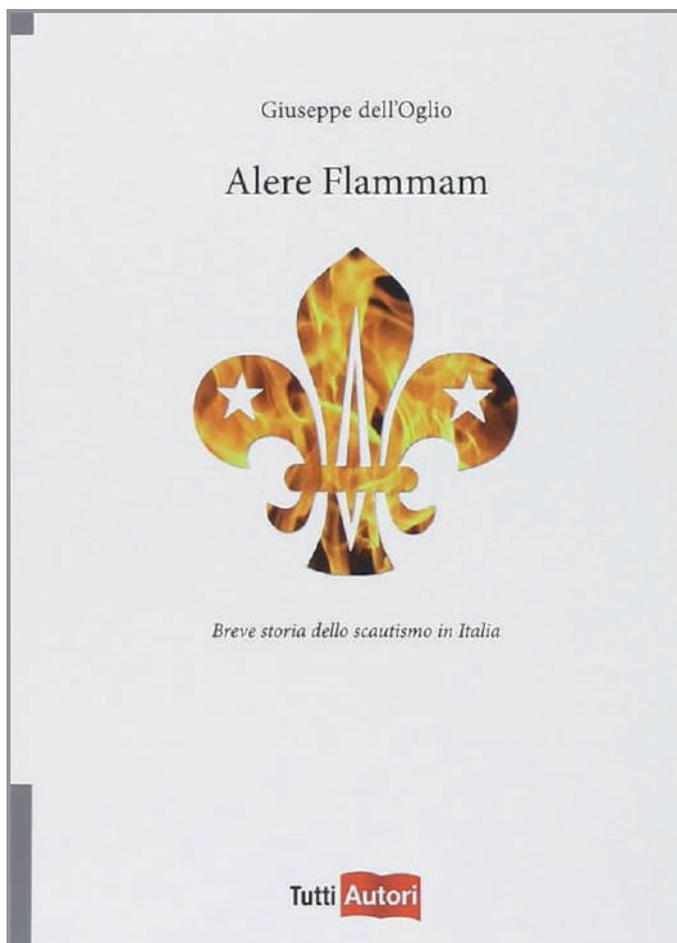


**Robert Baden-Powell.** Encyclopædia Britannica Universal History Archive/Universal Images Group/REX/Shutterstock.com <https://www.britannica.com/biography/Robert-Stephenson-Smyth-Baden-Powell-1st-Baron-Baden-Powell#/media/1/48473/16293>

propria dimensione spirituale, qualora non appartenenti ad una specifica religione. Questa, a detta di molti esponenti dello scautismo, presenti al seminario internazionale su laicità e pluralismo all'interno dello scautismo (titolo del seminario era: Scautismo, scuola di libertà), svoltosi a Malaga in Spagna dall'8 all'11 dicembre 2005, viene ritenuta la soluzione più corretta e la più democratica. Se in un determinato contesto la parola "Dio" viene a identificare, per la stragrande maggioranza dei cittadini, il Dio Cristiano e Cattolico, tale termine diventa "escludente" per coloro che non professano tale religione, a prescindere da eventuali



Lo scautismo è un movimento laico!



sforzi interpretativi da parte degli educatori, in ogni modo sempre indispensabili.

Nel convegno in questione destò non poca sorpresa nei fratelli scout rappresentanti delle altre Associazioni laiche e pluraliste sapere che noi del CNGEI, considerati tra i più esperti nell'argomento, possedevamo ancora un testo della promessa che prevedeva la parola "Dio", senza eventuali scelte per i nostri soci non credenti, quando anche Associazioni non laiche, davano questa possibilità. Alla conclusione del seminario di Malaga, le Organizzazioni Nazionali Scout, al fine di sviluppare una proposta di scautismo basata sul pluralismo hanno adottato una dichiarazione in cui la considerazione più importante è che le Associazioni scout sono indirizzate verso un ideale nel quale il movimento scout sia strutturato in organizzazioni pluraliste piuttosto che confessionali. In parole povere, in futuro, si dovrebbe giungere ad una situazione in cui in ogni nazione sia presente una sola Associazione scout pluralista. Noi scout del CNGEI, nel nostro piccolo, abbiamo attuato

questa scelta di fondo: essere laici per poter scegliere. A tal fine l'Associazione ha elaborato nel 1988 un proprio "Progetto di formazione spirituale" in cui viene esposto che il CNGEI è un'associazione laica che vede nel pluralismo, e quindi nella pluriconfessionalità, una ricchezza, una potenzialità, una possibilità di crescita e di maturazione.



**Giuseppe dell'Oglio** (San Severo, 1975), entrato giovanissimo nello scautismo (CNGEI) nel 1983, ha percorso l'intero cammino scout e, avendo seguito le sorti della sezione/gruppo di appartenenza, è stato censito, nel 1994 e nel 1995, nell'ASSORAIDER, per poi tornare nel CNGEI e prestare servizio come capo educatore. Ha ricoperto incarichi a livello regionale ed è stato dirigente nazionale.

Dal 2004 al 2021 è stato collaboratore del Centro Studi Scout "Eletta e Franco Olivo" del CNGEI e dal 2014 al 2017 è stato componente, per il CNGEI, del consiglio direttivo del Centro Studi e Documentazione Scout "Mario Mazza".

Appassionato di storia dello scautismo, sia locale sia nazionale, ha realizzato diversi articoli su riviste e periodici locali e scout e ha curato una pubblicazione, per conto del CNGEI, sulla storia dello scautismo e in particolare dell'Ente: *Breve storia dello scautismo in Italia in Essere scout... diventare cittadino* (2009). È autore dei libri *Alere Flammam. Breve storia dello scautismo in Italia* (Lampi di stampa, Milano 2010), *La genesi dello scautismo?* (Tipografia Buonaiuto, Sarno 2017) e coautore del volume nel *Centenario del Cngei 1912-2012* (CNGEI, Roma 2012). Cofondatore e componente della redazione della pubblicazione di storia dello scautismo *Alere Flammam*. Nella vita privata svolge la libera professione di perito agrario, di guida turistica e di insegnante tecnico pratico presso gli Istituti Tecnici Agrari e Professionali per l'Agricoltura.



# Educare allo sviluppo spirituale

di **Mariano Iadanza** Capo Scout del Cngei

**D**a un punto di vista più ampio, la laicità ha due accezioni. La prima attiene alla centralità della persona, delle sue scelte, delle sue caratteristiche e al necessario rispetto che a tale vissuto si deve. La seconda attiene all'aspetto più strettamente spirituale. È tenendo bene in mente tale **duplice accezione** che mi accingo a spiegare come affrontare la laicità con i nostri educandi.

Educare al pensiero laico vuol dire anzitutto offrire occasioni per riflettere sul senso di ciascuna persona, intesa come colei o colui che è per (*pro sum*) e che, per ciò stesso, vale assai di più del singolo individuo. Tale considerazione induce anzitutto a riconoscere che è nella **dimensione comunitaria** che possiamo vivere appieno l'educazione alla laicità. Se non ci fosse la comunità, anzi se non ci fossero le comunità – plurali – di cui siamo parte, nemmeno avrebbe senso parlare di laicità, nemmeno avrebbe senso parlare di quel rispetto, ad un tempo complesso ed elevatissimo, che dobbiamo a ciascuna persona, per quanto essa possa differire da noi per etnia, identità di genere, sostrato economico o politico o sociale, sviluppo spirituale. È dunque nella comunità, ossia concretamente nei nostri Branchi, nelle nostre Compagnie, nelle nostre pattuglie o equipaggi (e in senso lato, reparti) che l'educazione alla laicità può compiersi. Se tale aspetto è in generale vero anche per altri aspetti dello scautismo, esso è imprescindibile quando educiamo al pensiero laico.

All'interno del **gruppo dei pari**, questo potente strumento del metodo scout, l'educatore cerca di offrire alle ragazze e ai ragazzi occasioni di conoscere, di sviluppare abilità, di acquisire atteggiamenti. Cioè sviluppa quel sapere, saper fare e saper essere che è proprio dell'educazione scout. Ma è chiaro che queste conoscenze, queste abilità, queste attitudini hanno bisogno di essere sedimentate. Non basta che l'esploratore conosca l'essenza legnosa (*sapere*), non basta che un lupetto sappia seguire una pista a tracce o fare un nodo (*saper fare*),



**Mariano Iadanza** è attualmente Capo Scout del Cngei, associazione in cui ha svolto servizio come Capo Unità, Capo Gruppo, Commissario di Sezione, membro della Commissione Consultiva di Branca Esploratori/trici, Commissario Internazionale Cngei delegato ai rapporti con il Wosm (World Organization Scout Movement) Responsabile ai programmi educativi. Professionalmente è dirigente in una società di consulenza e cura progetti legati all'arte contemporanea.



non è sufficiente che una rover sappia come agire durante un hike particolarmente complesso (*saper essere*). Tutto ciò deve essere rielaborato, in un processo capace di portare dentro di te quanto sperimenti e apprendi. Affinché quanto vissuto sia come un humus in grado di farti crescere, in grado di garantire il tuo sviluppo. Sviluppo globale certo. Ma sviluppo spirituale, in modo particolare.

Attualmente definiamo sviluppo spirituale *il processo che conduce alla progressiva maturazione interiore e alla crescita della capacità umana di trascendere da sé.*

Ciò avviene attraverso un processo che siamo soliti dividere, per esigenze meramente didascaliche, in quattro tappe.

Nella prima, quella comunità di cui abbiamo già parlato **si ritrova fisicamente in un luogo**, ad esempio si raccoglie sulla cima di una montagna al termine di un hike. L'esigenza di ritrovarsi fisicamente in uno spazio, in un tempo definito, aiuta proprio a farsi comunità, a riconoscere che oltre me esiste l'altro da me.

Nella seconda tappa, le persone che sino fatte comunità **riflettono su ciò che hanno vissuto**. Sempre in cima alla nostra montagna, possiamo leggere un brano che ci aiuti e metabolizzare la fatica della strada, la bellezza dell'incontro con l'altro, la meraviglia della natura, il senso del cammino. O invece che leggere un brano possiamo ascoltare il silenzioso crescere di una foglia. O regalarci canti a squarciagola che ci ritornano con l'eco prepotente che solo la montagna sa dare.

Dopo tale fase, arriva quella in cui dobbiamo cercare di **collocare la nostra esperienza in una dimensione diversa** da quella immanente, che rischia spesso di essere oltretutto immanentista. Si tratta di collegare quanto vissuto da un lato con ciò che è dentro di noi e dall'altro col trascendente. Questa fase è complessa perché gli educatori corrono sovente il rischio di assimilarla ad un insieme di emozioni, ad una serie di silenzi, alla luce fioca di una candela. Ma guardare alla dimensione spirituale dell'esperienza significa anzitutto interrogarsi su se e come quell'esperienza mi ha cambiato. E poi cercare un senso più alto a quanto vissuto. Mi sposterò dalla cima della montagna per guardare quanto è sotto, di fronte, dietro e sopra di me. E mi domanderò da

dove viene tutto questo, chi l'ha voluto, perché ho scelto di percorrere quel sentiero, affrontare quell'hike, con quelle persone, proprio in quel weekend. E cercherò di dare una risposta a tali domande.

È qui che il senso più profondo del nostro essere laici – e dunque educare alla laicità – deve compiersi. Perché da un lato l'educatore deve saper guidare la ricerca di **questa dimensione trascendente** e dall'altro deve fare in modo che essa non resti esclusivo patrimonio di chi l'ha vissuta.

Intendiamoci. Per noi, dal punto di vista educativo, è importante che sia il singolo educando a compiere lo sforzo di collocare quanto esperito in una dimensione trascendente. Ma questo è utile a educare allo sviluppo spirituale. Per educare alla laicità occorre poi che io sia disposto ad ascoltare la risposta che l'altro ha dato alle stesse domande che io mi sono posto, arricchendo il mio universo con quello altrui. Così com'è certo che la nostra non è l'unica galassia esistente, così l'educazione laica postula che altre galassie di pensiero esistano. E sono davvero laico se so accettare tale assunto, so confrontarmi con esso, so addirittura cambiare opinione, strada, se ritengo il tuo universo più calzante al mio, rispetto al mio sviluppo – in un dato momento, in un dato luogo.

Per fare questo l'educatore non deve temere la **pluralità delle risposte**, né vivere l'ansia del confronto con un Dio o con Dio stesso. Deve anzi sapere che proprio in questa tensione verso ciò che è altro da sé, si compie il senso più vero di un'educazione laica.

Fatto questo, non resta che l'ultima fase, **riconoscere quanto vissuto e portarlo nella propria vita**. Scrivere una pagina sul proprio quaderno, scattare una foto per il proprio profilo social, inventare le note e le parole di una canzone. Sicché cantandola o rileggendo il quaderno o riguardando la foto, rammenteremo ciò che eravamo prima del nostro hike e ciò che siamo ora.

È così che il percorso vissuto ci nutre e noi stessi diventiamo nutrimento degli altri.

Perché educare alla laicità vuol dire in fin dei conti esserci per qualcuno di diverso da sé.



# Cooperazione allo sviluppo internazionale oggi in Italia

**La Legge 125/14 la definisce “parte integrante e qualificante della politica estera dell’Italia”  
Trae i suoi principi dalla Carta delle Nazioni Unite e da quella dei diritti fondamentali dell’Unione Europea, facendo proprio l’articolo 11 della Costituzione italiana**

di **Giulia Pigliucci** ex Akela del Branco Mowgli Roma 3 CNGEI

**C**redo che ci siano percorsi che sono intrapresi senza la reale consapevolezza dei passi che intraprenderai e della meta che raggiungerai alla fine del cammino, ma quando ti volti indietro prima dell’ultima svolta ti accorgi che tutta la strada percorsa aveva un senso e una direzione.

Questa è la sensazione che ogni volta che mi soffermo a pensare il motivo che mi ha condotto nella mia vita professionale ad occuparmi di comunicazione – sono un comunicatore, ricopro il ruolo di relazioni esterne, di media relations e di responsabile degli uffici stampa - del Terzo Settore e della Cooperazione internazionale vada cercato nei miei anni di scoutismo: primula del Roma 1 UNGEI nei primi anni '70 fino a ricoprire il ruolo di Akela, per alcuni anni, del Branco Mowgli Roma 3 del CNGEI. Ho vissuto lo scoutismo con molta intensità e passione, condividendone i valori e il progetto educativo, dedicandomi al Branco di appartenenza e coordinando la Branca L della Sezione di Roma, ma anche prestandomi a dare una mano all’Internazionale. All’epoca per questo mio impegno Chiara Olivo, a mio parere tra i migliori Capo Scout del CNGEI, mi consegnò un’onorificenza di terzo grado che sicuramente ha avuto un peso nelle scelte che ho intrapreso successivamente. Indubbiamente lo scoutismo, sebbene siano trascorsi più di trent’anni dall’ultima volta che ho indossato l’uniforme e il fazzolettone, fa parte della mia storia.

D’altro canto, una frase di Baden Powell, estrapolata dal suo ultimo messaggio, in questi anni non mi ha mai abbandonata nel raccontare e riportare le storie delle persone e di ciò che incontro e vedo in tante periferie del mondo “[...] il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri. Cercate di lasciare questo mondo un po’ migliore di quanto non l’avete trovato [...]”.

Sulla felicità non sono certa che abbia potuto sempre attuarla, in alcuni casi mi sono adoperata a fare del mio meglio, così come il cercare di lasciare il mondo un po’ migliore di come l’abbia trovato. È proprio questa indicazione che mi ha fatto cambiare rotta molti anni fa scegliendo di lasciare il profit, lavoravo per il settore farmaceutico, per il non-profit, con la ferma convinzione che ognuno di noi, ossia di coloro che sono nati dalla parte “fortunata” del mondo, abbia il dovere di allungare una mano verso l’altro più fragile, di accogliere chi è in difficoltà, di costruire ponti e non muri, di garantire a tutti e a tutte il diritto dell’essere umani e di salvaguardare la Casa comune per il futuro del Pianeta e dell’Umanità.

Ho scelto 30 anni orsono di comunicare il Terzo Settore, argomento della mia tesi del Master di comunicazione, e la Cooperazione internazionale, ambito che mi ha consentito di recarmi, in questi ultimi 20 anni, in tanti Paesi dell’Africa, dell’Asia e del Sud America accompagnando i giornalisti italiani e stranieri a conoscere persone, popolazioni, comunità, territori e progetti di sviluppo realizzati dalle ONG.

**Tante volte l’esperienza vissuta come Akela mi è stata utile, mi ha permesso con serenità di risolvere situazioni complesse, di essere in grado di ripianificare, di trovare soluzioni, ma anche di adattarmi e di essere flessibile spinta il più delle volte dal desiderio di conoscere e di raccontare**

Ma quel sentirsi scout per sempre l’ho provato nel vedere la sede di un Reparto a Bertalla in Iraq o nell’incontrare un gruppo di esploratrici a Qaraqosh a poche ore dalla visita storica di Papa Francesco in quella terra.



Lì ho compreso una volta di più la forza del messaggio e dell'opera compiuta da Baden Powell: in quel sentirsi fratelli - senza religioni, lingue, etnie e culture che ci dividessero - poiché uniti da una promessa e dal suo fazzolettone.

Per comprendere cosa sia la cooperazione allo sviluppo internazionale italiana - un settore composto tra l'altro da circa 256 ONG nazionali ed internazionali per le quali lavorano circa 27 mila persone comprese i 12.500 espatriati - non si può non tener conto della Legge 125/14 che la definisce, già nel primo articolo, che questa è *“parte integrante e qualificante della politica estera dell'Italia”*. Una legge che trae i suoi principi dalla Carta delle Nazioni Unite e da quella dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, facendo proprio l'articolo 11 della Costituzione italiana.

Tra gli obiettivi fondanti della cooperazione indicati dalla legge, coerenti con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile di Agenda 2030, vi sono: lo sradicamento della povertà, la riduzione delle disuguaglianze; l'affermazione dei diritti umani e della dignità degli individui, compresa l'eguaglianza di genere e le pari opportunità, la prevenzione dei conflitti e il sostegno ai processi di pacificazione. Inoltre, la sua azione è tesa alla promo-

zione della pace e della giustizia ed a favorire le relazioni solidali e paritarie tra i popoli fondate sui principi di interdipendenza e del partenariato.

### **È sicuramente una legge organica che ha il pregio di stabilire il quadro generale della cooperazione italiana, tanto da essere apprezzata dal Comitato OCSE DAC**

L'OCSE - l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, che coordina le politiche pubbliche di cooperazione allo sviluppo. All'interno di questo Organismo opera il Comitato per l'Aiuto allo Sviluppo, noto con l'acronimo inglese DAC - Development Assistance Committee del quale fanno parte 30 paesi membri. Il Comitato ha il compito di indirizzare al meglio le politiche di cooperazione allo sviluppo, individuando i principi comuni e definendo le linee guida, gli standard degli interventi da realizzare, e gli obiettivi da raggiungere.

Sebbene ci sia stato il plauso del Comitato OCSE DAC molte parti della legge rimangono di fatto non applicate o applicate solo in parte, nonostante l'*incipit* del testo legislativo stabilisca esplicitamente la cen-



tralità della cooperazione allo sviluppo nella politica estera italiana. Una centralità ribadita anche in termini simbolici, in forza dell'articolo 3, con il cambio di nome del Ministero degli Esteri che è divenuto Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI).

Da un punto di vista più concreto la 124/15 prevede, unico caso nell'affidare gli incarichi di Sottosegretari nei diversi ministeri, l'obbligatorietà di attribuire ad un Viceministro la delega alla cooperazione, il quale con la sua partecipazione al Consiglio dei Ministri senza diritto di voto, di fatto diventa il responsabile politico diretto sulla materia e, di conseguenza, un interlocutore fondamentale per chi opera in questo settore. Tuttavia, al MAECI sono attribuiti il controllo e la vigilanza sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo nonché la rappresentanza politica dell'Italia nelle sedi internazionali e dell'Unione europea competenti in materia.

Non solo la legge ha previsto un altro punto rilevante: l'istituzione dell'Agenzia per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) e la riduzione al Ministero delle competenze della Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo (DGCS), che supporta l'attività del Ministro e del Viceministro sugli indirizzi politici. Mentre l'autonomia dell'Agenzia consente di svolgere, sulla base degli indirizzi politici, attività di carattere tecnico-operativo tali da concretizzare le iniziative di cooperazione: dalla fase istruttoria fino al finanziamento e al controllo.

### **Il percorso che ha portato a scrivere e attuare questa importante tappa legislativa nel nostro Paese è stato molto lungo e non privo di fermate improvvise e ripartenze repentine**

Al di là del giudizio tecnico sulla difficoltà di attuazione di alcuni passaggi previsti dalla legge, resta comunque aperta la questione dell'interpretazione dell'articolo 1 sul ruolo della cooperazione allo sviluppo come parte integrante e qualificante della politica estera. Comunque sia la 125/14 è stato un cambio di passo per il nostro Paese, ma ancora molta strada andrà percorsa nei prossimi anni ad iniziare dalla questione dello 0,70% del Reddito Nazionale Lordo (RNL) destinato all' Aiuto allo Sviluppo (APS), così come sottoscritto più di 50

anni orsono in sede ONU dall'Italia.

Da un paio d'anni è stata lanciata la Campagna 070 promossa da Focsiv, la Federazione degli Organismi di Volontariato Internazionale di ispirazione Cristiana, AOI - Associazione delle Organizzazioni Italiane di Cooperazione e Solidarietà Internazionale, CINI la rete che riunisce 8 ONG appartenenti a network internazionali e Link 2007, l'Organismo che raggruppa 15 tra le più importanti e storiche Organizzazioni Non Governative italiane; con il patrocinio di ASviS - Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, Caritas Italiana, Forum Nazionale del Terzo Settore e Fondazione MISSION. La Campagna, che rappresenta la voce delle più importanti reti delle ONG, si rivolge al Governo italiano affinché destini lo 070 del Reddito Nazionale Lordo (RNL) alla cooperazione internazionale e allo sviluppo sostenibile.

Apparentemente l'Aiuto Pubblico (APS) allo Sviluppo nel 2022 è aumentato, +19% dal 2021 rispetto al Reddito Nazionale Lordo, pari allo 0,33% mentre nell'anno precedente si attestava allo 0,29%; un aumento ben lontano dall'obiettivo dell'Agenda 2030 di destinare lo 0,70% all'APS.

Se si analizza più attentamente il dato questo riguarda quasi esclusivamente tutte quelle risorse che vengono spese all'interno dei confini del nostro Paese non interessando, di fatto, i cosiddetti paesi beneficiari, per i quali è pensata la cooperazione internazionale. Altra considerazione da tener conto è che l'aumento verificatosi tra 2021 e 2022 ha interessato, soprattutto, una specifica voce all'interno della rendicontazione della cooperazione internazionale: la spesa destinata alla gestione dell'accoglienza dei rifugiati in Italia. Al contrario, questa risorsa non andrebbe destinata ai reali beneficiari della cooperazione ovvero le popolazioni dei Paesi a basso tasso di sviluppo; pertanto, tale spesa se non fosse conteggiata nell'APS l'aumento rilevato sarebbe pari ad un +1,8% e, quindi, molto contenuto.

Dal 2017 gli importi destinati alla cooperazione internazionale sono andati progressivamente diminuendo in modo considerevole, l'impegno italiano è inferiore non solo con Paesi con i quali si può confrontare per dimensione economica e livelli di reddito - Germania, Regno Unito, Francia e Giappone - ma anche a quello di Nazioni come l'Olanda, la Norvegia e la Svezia.

Tuttavia, la Campagna 070 negli scorsi mesi si è impegnata affinché nell'ultima Legge di Bilancio, appro-



vata dal Parlamento, potesse essere inserita una norma che prevedesse, come richiesto dall'emendamento non oneroso proposto dalla Campagna, una programmazione graduale e vincolante per il raggiungimento dello 0,70% del Reddito Nazionale Lordo per l'Aiuto allo Sviluppo entro il 2030. Tale norma non è stata approvata.

Anche rispetto alla Conferenza Italia – Africa tenutasi a Roma alla fine dello scorso gennaio i componenti della Campagna hanno sottolineato come fosse importante distinguere la tutela dell'ambiente e adattamento ai cambiamenti climatici dalle azioni volte a favorire le esportazioni, gli investimenti e l'approvvigionamento, in particolare degli idrocarburi, e lo sfruttamento sostenibile delle risorse naturali, così come il documento del Governo italiano riportava.

### **Soprattutto, si richiedeva che nel realizzare il Piano Mattei l'Italia mettesse a disposizione risorse adeguate alla cooperazione allo sviluppo**

Rispetto al Piano ci si augura che sia questo aperto a tutti gli attori in campo, incluse le organizzazioni della società civile presenti in Africa e in Italia, tra le quali le diaspore, rappresentanze che potrebbero mettere a disposizione esperienze e competenze maturate in decenni di attività in partenariato, di dialogo e lavoro a fianco con le Istituzioni e le comunità locali, con la società civile, con le associazioni e con le famiglie. In particolare, potrebbero essere di supporto nel campo della formazione ed istruzione professionale, della promozione della piccola impresa artigiana e contadina, dell'accesso alle medicine ed ai servizi sanitari, della riqualificazione delle periferie urbane, delle infrastrutture idriche, elettriche e digitali di ultimo miglio, della cura dell'ambiente e della valorizzazione sostenibile delle risorse naturali e di programmi di transizione green. Soprattutto, la considerazione che va tenuta da conto è che lo sviluppo non può fondarsi solamente sul capitale economico, ma necessità di quello umano, di capitale relazionale e sociale, nonché istituzionale, come più volte ha dichiarato la portavoce della Campagna 070 Ivana Borsotto *“Lo sviluppo è la valorizzazione delle specificità territoriali, è progetti comuni, in partenariato; è lavorare nelle periferie, è sostenere la crescita delle comunità locali, è salvare le biodiversità, è promuovere*



*l'associazionismo e la cittadinanza attiva, è affiancare i movimenti sociali e dei popoli indigeni. L'Italia non deve accontentarsi delle parole senza azioni, di azioni senza politiche e di politiche senza cambiamenti profondi. Il nostro Paese ne ha le potenzialità.”*

Il Piano Mattei potrebbe essere, quindi, un'opportunità per una rinnovata consapevolezza su cosa possa essere e quale ruolo possa ricoprire la cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile e quale dovrebbero avere gli uomini e donne delle ONG che quotidianamente sono presenti in tante periferie del mondo a fianco alle popolazioni e alle comunità nella costruzione di ponti e non di muri, nel creare le condizioni che consentano futuri concretamente possibili e nel garantire i diritti umani per tutti.

Le radici della Cooperazione allo sviluppo italiana, così come la intendiamo oggi, vanno ricercate nell'approvazione della Legge Pedini del 1966 - che autorizzava il servizio civile all'estero come alternativa al servizio militare - nei digiuni di Marco Pannella, nell'Enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI del 1967 - che affrontava per la prima volta la questione della cooperazione tra i popoli e dei paesi in via di sviluppo, dell'aggravarsi dello squilibrio tra paesi ricchi e paesi poveri, con una critica al neocolonialismo e un appello al diritto di tutti i popoli al benessere - nel monito, a fine anni '70, del Presidente della Repubblica Sandro di Pertini che auspicò *“si svuotino gli arsenali di guerra, sorgente di morte, si colmino i granai, sorgente di vita per*



*milioni di creature umane che lottano contro la fame”.*

In quel crogiuolo di movimenti politici e civili composto da giovani impegnati nel ricercare nuove forme di governo mondiale, movimenti che presero corpo nella seconda parte degli anni 60 fino ad arrivare ai primi degli anni 80 in un crescendo di idealismo e speranza, non senza deviazioni pagate a caro prezzo anche da molti, nella ferma certezza che un altro mondo più equo, più giusto e più sostenibile per tutti fosse possibile. È proprio negli anni 60 che nascono le prime organizzazioni non governative, molte di ispirazione missionaria e cristiana, che mettevano al centro la persona umana ed i processi di pace e, successivamente, quelle che nella stagione dei movimenti di liberazione dal colonialismo e di lotta al neocolonialismo avevano come pensiero centrale le istanze di indipendenza e di giustizia sociale dei popoli del Sud del mondo.

È negli anni 70 che il volontariato internazionale prende una sua forma autonoma e non viene più inteso come un sostituto al servizio di leva, mentre l'aiuto ai Paesi in Via di Sviluppo diventa il tema centrale nel sistema politico e nella società civile. Il volontariato si caratterizza con l'impegno dei movimenti a favore dell'inclusione, della tutela dell'infanzia e dell'ambiente, della promozione della donna e del rispetto delle culture locali e delle comunità dei popoli indigeni.

Molto di quel pensiero, che ha condotto tanti ad impegnarsi in tante aree del mondo aderendo ai movimenti per la pace e per il dialogo tra popoli, proviene, e non credo di sbagliarmi, dal mondo dello scoutismo, soprattutto laico, erano gli anni nei quali il CNGEI sceglieva la via della coeducazione e del confronto interno riammodernando la struttura, ma non i valori ed i principi che lo avevano ispirato sin dalle origini.

**In questi anni ho incontrato molti dei cooperanti che sono impegnati in progetti ed interventi di cooperazione allo sviluppo, più di uno, nelle conversazioni delle serate trascorse insieme, mi ha raccontato come tra le proprie motivazioni che lo avevano spinto a scegliere quella strada ci fosse all'origine un'esperienza nello scoutismo**

La mia esperienza ventennale nel testimoniare il lavoro della cooperazione allo sviluppo e dell'umanitario,

in questo ultimo quello per intenderci che risponde alle emergenze causate da disastri naturali o da eventi bellici, è di una laicità dell'intervento, anche se attuato da opere missionarie, a favore delle popolazioni e delle comunità. In più di un caso nelle scuole salesiane sono accolti i ragazzi e le ragazze di altre religioni senza che questi avessero l'obbligo di adeguarsi al cristianesimo. È il caso della Scuola salesiana di Quetta in Pakistan, città che dieci anni fa ospitava in esilio il talebano Mullah Omar, dove la maggioranza degli studenti era fede musulmana così come quella di Alessandria in Egitto.

Credo che lo scoutismo, soprattutto, oggi debba ritrovare le proprie radici e avere quella capacità vivifica di trasformare e adeguare la propria proposta educativa; abbiamo, ora più che mai, bisogno di futuri cittadini che credano e siano impegnati attivamente per il Bene comune, per il futuro del Pianeta e per una pace duratura per tutti.



**Giulia Pigliucci** in una foto al campo scuola del Cngei inizio anni ottanta. Un passato nello scoutismo - da primula UNGEI ad Akela del CNGEI - la laurea in Lingua e Letteratura Turca per la Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza di Roma, una Borsa di Studio del Governo turco e poi il Master di comunicazione dell'Enrico Cagno e Associati e una tesi dedicata al non-profit.

Per 18 anni alla guida dell'Agenzia di comunicazione Associazione di'Dee, oggi free-lance, responsabile dell'Ufficio Stampa di Focsiv, del Progetto Di Bellezza Si Vive finanziato Con i Bambini, Socia di EUconsult Italia e vice presidente UCSI - Delegazione Lazio. "Comunicare il Terzo Settore e le ONG è il mio mestiere" scrive di sé.

Per conoscere meglio Giulia Pigliucci: <https://www.euconsultitalia.org/2023/03/23/giulia-pigliucci-il-mestiere-di-raccontare-il-terzo-settore/>



Rubrica

## Le nostre radici

**80 anni fa a seguito della Liberazione di Roma del 4 giugno 1944 avviene la ricostituzione del CNGEI**

di **Giancarlo Monetti**

**P**roponiamo ai lettori queste due lettere del 1944, scritte da Luigi Pirotta, “Volpe Azzurra”, primo Capo Scout del Cngei nel 1944, a Emanuele Scalici “Vento del Sud”, Commissario Regionale del Cngei in Sicilia nel 1944. Il primo è stato Commissario Centrale al momento dell’auto-scioglimento nel 1927. Non troviamo le parole adatte per commentarle, se non un’infinita gratitudine e un enorme rispetto per la tenacia della persona. Lo vediamo immediatamente dopo la liberazione di Roma Capo Scout provvisorio e successivamente Capo Scout effettivo del Cngei. Il secondo uno dei “ragazzi di Villetti” all’Alpe di Cainallo nel 1925, scout clandestino e rettore del Pagus di Catania (l’entità degli scout clandestini del Cngei) e primo Commissario Regionale alla ripresa nel 1944.

Pensiamo a quanto sia stato duro trascorrere 17 anni sotto una dittatura che aveva messo fuori legge lo scautismo. Pirotta aveva cercato in quegli anni di mantenere vivo lo spirito scout fondando un’associazione semi-clandestina: il Lupercale; ma fu localizzato e nel 1929 l’autorità di pubblica sicurezza diede il via a un’indagine in tutta Italia. Furono schedati i nomi e tutti gli iscritti convocati, interrogati e perquisiti. Nel 1931-32 la polizia impose lo scioglimento del sodalizio. Nel 1933 Pirotta fu diffidato nel proseguire l’attività del Lupercale ed espulso dall’amministrazione del Governatorato di Roma, di cui dal 1928 era vice segretario, per reato contro il capo del governo. Dopo nove mesi di disoccupazione e a seguito di una nuova inchiesta disposta dal Ministero dell’Interno fu fortunatamente riammesso in servizio, ma perdendo ogni anzianità ed emolumento. Lo stesso Scalici subì la perquisizione della propria abitazione da parte della polizia.

Di quei mesi tragici antecedenti la liberazione di Roma ben descritti nel film “Roma città aperta” ricordiamo

il giovane Canudo figlio del Generale dell’Aeronautica Eugenio Canudo (uno dei ragazzi dei prati della Farnesina nel 1912, dirigente nazionale del Cngei alla ripresa e Commissario Centrale degli scout aeronautici) reduce dalla famigerata prigione di Via Tasso, oggi sede del Museo della Resistenza, ove furono torturati tanti patrioti e tra questi diversi martiri delle Fosse Ardeatine.

E ora, in quel mese di Luglio del 1944, in un’Italia ormai semi-liberata dal fascismo e dal nazismo, finalmente Volpe Azzurra può mettere mano alla rinascita dell’armato Cngei. Fu sicuramente un momento di grande esaltazione e di speranze; gli Scout del passato risorsero spontaneamente un po’ dappertutto in ogni regione d’Italia: la Fiamma dello scautismo, nonostante 17 anni di oscurità, non si era spenta per riprendere luce e vigore. Queste lettere rendono testimonianza del clima, dei sentimenti, delle passioni e delle speranze in un’Italia guidata da una generazione desiderosa di riprendersi dalla tragedia della seconda guerra mondiale. Una generazione che credeva in se stessa e nel futuro.



**Giancarlo Monetti** (Ibis Egizio)

*La fotografia risale agli anni '80 quando ricopriva l'incarico di Commissario Regionale.*



Le nostre radici. 80 anni la Liberazione di Roma del 4 giugno 1944 avviene la ricostituzione del Cngei

Roma, 15 luglio 1944

Caro Scalici,

la tua cartolina mi è arrivata il 13. Anche se la posta cammina lentamente, ringraziamo Dio di avere il mezzo per comunicare, dopo tanti mesi di tragedia e di dolore.

Savini sta bene: Paolo, che era in Finlandia, quale diplomatico, credo si sia potuto salvare in Svezia. Di Zagami non so nulla: è qui a Roma Fanales. Io bene, come si può star bene con questo dolore sulle spalle e nel cuore. Durante la tragedia nazifascista io e mio figlio che ha oggi 17 anni compiuti, ci siamo salvati con mille accorgimenti e siamo al lavoro: ma la scossa è stata forte e ancora ne portiamo le conseguenze.... Con la liberazione di Roma abbiamo respirato e mangiato meglio (avevamo solo 100 grammi di pane al giorno, negli ultimi tre mesi....). Io, con tutti i rischi, ho sempre seguito il mio lavoro al Comune, ove sono Segretario dell'Archivio e della Biblioteca: lavoro molto, ma lavoro tranquillo, senza altro desiderio che di essere lasciato in pace nei miei studi.

Abbiamo ricostituito il C.N. dei GEI: un Comitato Centrale Provvisorio, che io presiedo per gentile votazione degli intervenuti alla adunanza, ha il compito di: 1) far rivivere l'Associazione, bandita dal sig. bagnasciuga: 2) procedere al recupero, totale o parziale, del patrimonio dell'Ente Morale. Del nostro lavoro appassionato e fedele abbiamo informato le Autorità alleate e italiane: ora che si può scrivere, ne informo anche il nostro Ufficio internazionale di Londra, al quale farà piacere vedere che il vecchio firotta non è morto per la felice tribù del popolo libero!! Poi stiamo studian-

./.



Le nostre radici. 80 anni la Liberazione di Roma del 4 giugno 1944 avviene la ricostituzione del Cngei

do la possibilità di una unione con l'Associazione già ASCI, che si è ricostituita: ho speranza che i miei sforzi possano dare "UNIONE" almeno in questo campo, fra gli Italiani. E voi a Catania, che fate? Tienimi informato, ti prego. Dobbiamo unire, caro amico, tutte le energie ONESTE e SANE, per ridare un volto a questa povera Patria, che ha più bisogno di galantuomini che di geni! Morto Papà Akela, morto Massano, morto Tedeschi, io sono l'unico superstite dei Commissari Centrali della bella, cara nostra Sede Centrale, ove tutti lavoravano GRATIS: e per questo triste privilegio io ho accettato la presidenza del C.C.P.: me ne andrò quando la mia modesta opera avrà portato un buon frutto ai vecchi, amatissimi miei fratelli scouts italiani.

Scrivimi, caro Saclici e dimmi di voi: se ci sono, reca il mio saluto affettuoso ai vecchi e ai giovani scouts e di loro, ti prego, che il grande spirito di Akela e gli spiriti di tutti i nostri cari Morti, in guerra e fra i tormenti dei nuovi e sempre vecchi barbari del nord, vegliano sulle nostre fatiche.

A te una forte stretta di mano.

Lord Baden Powell, nel 1927, mi scrisse che era certo che un giorno il nostro Corpo sarebbe risorto: anche il Direttore dell'Ufficio Internazionale, Martin (anche lui chiamato a più alto servizio) aveva questa fede: 17 anni di dolore e di pazienza, mio caro, ma oggi siamo vivi. Bari e Lecce, Frascati e Velletri, per quello che posso sapere, funzionano: piano piano riprenderemo ossigeno.

Cordialmente tuo



Le nostre radici. 80 anni la Liberazione di Roma del 4 giugno 1944 avviene la ricostituzione del Cngei

P.S. Ti prego di tenere per te, strettamente confidenziali, le notizie sui miei e nostri rapporti con la ex-ASCI e di vedere di risolvere, se possibile, la posizione di Palermo.

Roma, 18 luglio 1944  
Via Nazionale, 18

Caro Scalici,

avevo già impostato la mia lettera di risposta alla tua cartolina, quando l'amico Francesco Fanales mi telefonò avvertendomi che desiderava parlarmi con un suo vecchio lupetto, ora lupo... Nel pomeriggio ho avuto il piacere di conoscere il dr. Alandini, dermatologo, e di seco lui conversare, presente Fanales.

Sono molto lieto del lavoro fatto da voi vecchi e vi esorto a FARE dello scoutismo: i ragazzi debbono subito lavorare; le spiegazioni teoriche verranno dopo. Tu sai, come ti ho detto nella mia lettera, che i vecchi di Roma, riuniti in assemblea, mi hanno nominato Presidente del Comitato Centrale Provvisorio del G.E.I. (nel quale sono entrati le vecchi scouts e "simpatizzanti" del nostro movimento) e mi hanno altresì conferito la carica, sempre di carattere provvisorio, di Capo Scout. Ho accettato e perchè desidero, quale superstite Commissario Centrale della vecchia Sede Centrale, far rinascere il nostro veramente benemerito Corpo e perchè, essendo stato io per molti anni Commissario Internazionale, sono conosciuto dal nostro Ufficio Internazionale di Londra. (E ho accettato anche e soprattutto perchè, avendo io gran parte dell'archivio della nostra Sede Centrale a casa mia, ove lo tenni nascosto per ben 17 anni..., posso sapere tante storielle sui dirigenti, conoscendo bene i nostri polli). Dunque, il Comitato si è più volte riunito, ma ha concluso poco, perchè noi Italiani abbiamo l'abitudine di parlare troppo, di fare poco e di attendere che la manna venga dal... Governo, che dovrebbe essere sempre e unicamente lui a fare il papà di tutte le iniziative e le attività umane... E' mia intenzione di creare un Commissariato Centrale, anche lasciando vivo il Comitato che morrà poi di naturale morte, Commissariato che voglio composto solo di VECCHI, FEDELI, ONESTI E PUNITI uomini che siano stati nella loro gioventù esploratori o capi di esploratori: solo così potremo avere dei tecnici, dei competenti e non degli arrivistici. Io ho la fortuna di avere oggi con me a Roma, quindi sottomano (ciò



Le nostre radici. 80 anni la Liberazione di Roma del 4 giugno 1944 avviene la ricostituzione del Cngei

è importante nelle attuali difficili condizioni di comunicazioni), alcuni elementi ottimi di altre Sezioni GEI: Savini, di Bari, ad esempio e un altro, del Nord, del quale non posso fare il nome perchè ~~XXXXXXXX~~ ha la famiglia ancora sotto le carezze dei nazi-repubblicani. E il Commissariato mi occorre anche per un'altra cosa, della massima importanza: le trattative con i Dirigenti della vecchia ~~SGCI~~, per vedere la possibilità, come ti ho già accennato nella mia precedente, di dare a questa nostra infelice ma sempre tanto cara Patria una sola organizzazione scout, ove tutte le sane e oneste energie italiane possano trovare campo di lavoro. Nel mio lavoro seguo le direttive di Lord B.P. e di Papa Akela, che di certo dal cielo desiderano vedere tutti gli scouts italiani riuniti in una SOLA associazione, libera a tutte le fedi, ove ogni Reparto è "autonomo", come in Inghilterra (e questo è vero scoutismo e vera democrazia... sai io rifuggo dalle investiture dall'alto). Le trattative vanno avanti e noto buona volontà.

Per la vostra particolare situazione isolana: non capisco l'azione dei palermitani. Fate pure un Commissariato Regionale con sede a Catania: attenzione, amico, a chi mettete a capo: per ora sarei di opinione che foste voi vecchi a dirigere il movimento: non date cariche, gradi, onori: gente che lavora ci vuole! Tutti gli incarichi sono, è sottinteso, "provvisori", in attesa e dell'esito delle cennate trattative e di una eventuale, per me deprecabile, scissione. Dove è possibile fate risorgere i Reparti o le Sezioni; seguite il nostro Regolamento del 1924 (quello di Villetti) con le opportune piccole modifiche (ad esempio, niente più grido ufficiale), siate di cortese e fraterno rapporto con eventuali Reparti ex-Asci costì funzionanti, fate dello scoutismo, tenete uniti i ragazzi, fateli partecipare al nostro "grande giuoco", siate degni di Akela. Può essere che lo scoutismo italiano sia molto indietro da quelle che sono oggi le direttrici del movimento: 17 anni sono lunghi, caro Scalici, e mi risulta che molto cammino è stato fatto nel mondo. Raccogli i bimbi di allora e uomini di oggi, e con loro lavora: tu e Bellecci curate che TUTTI siano moralmente e politicamente PULITI (le scimmie grigie sanno arrampicarsi bene...)

Per eventuali recuperi di materiali, già di proprietà dell'Ente Morale, fate passi presso le locali Autorità dello Stato: la questione verrà sollevata a suo tempo per TUTTO il patrimonio dell'Ente, rubato da uno dei tanti ladroni!! Affido alla vostra amorosa prudenza la guida dello scoutismo in Sicilia: buon lavoro e a presto tue e mie notizie. Ti abbraccio e saluto tutti

off. *[Signature]*



Le nostre radici. 80 anni la Liberazione di Roma del 4 giugno 1944 avviene la ricostituzione del Cngei

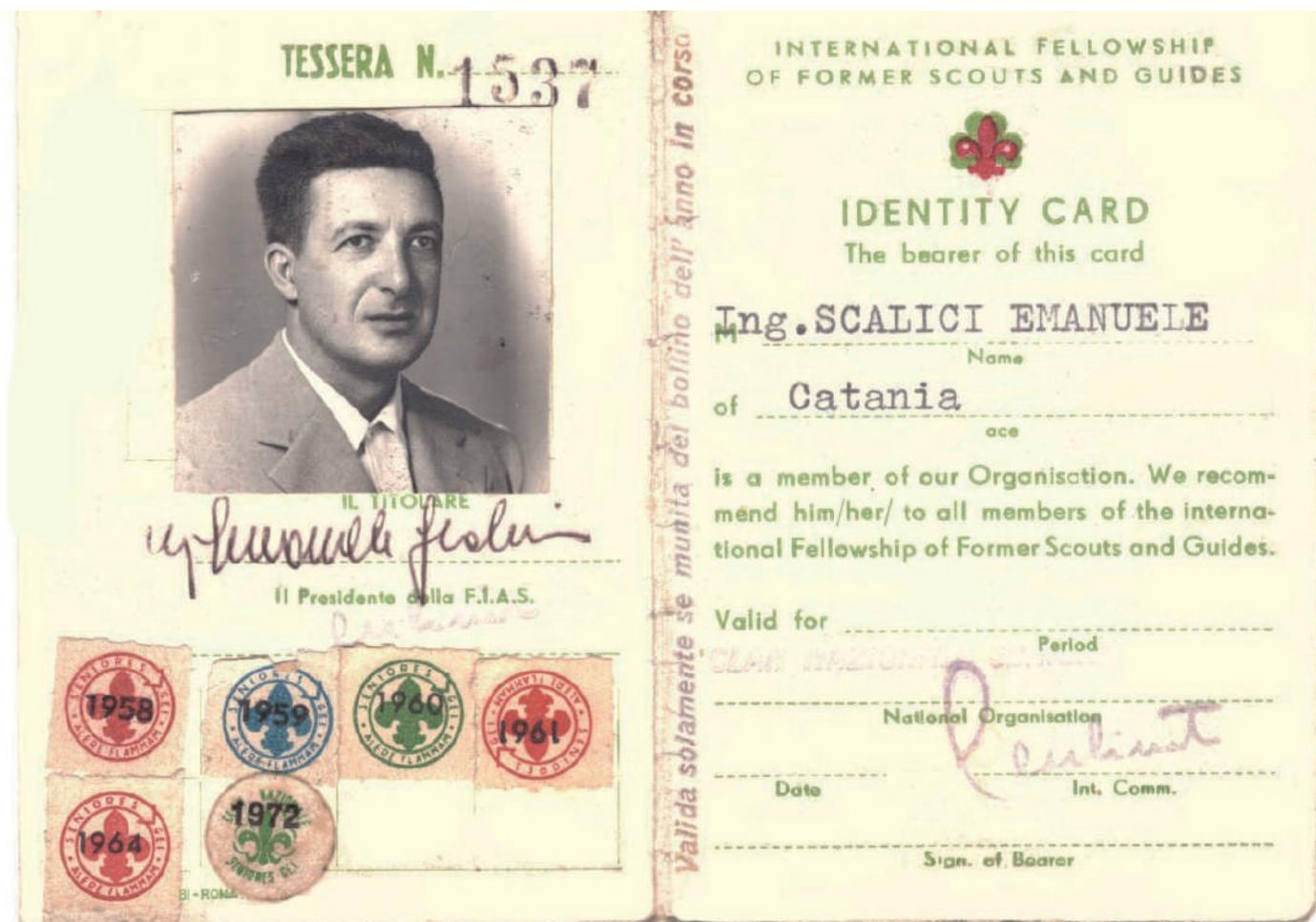
*Fra i capi che lottarono fino all'ultimo e che rimasero in carica per diramare alle sezioni l'ordine di scioglimento (31 Marzo 1927) prima che venisse dal Governo di allora, vi fu LUIGI PIROTTA, allora Commissario Centrale. Quando giunsero i tempi nuovi (poco dopo la liberazione di Roma del 4 Giugno 1944), gli scout antescioglimento si ritrovarono e fu costituito un "Comitato centrale provvisorio" che il 22 agosto 1944 gli affidò le funzioni di Commissario Nazionale ovvero di Capo Scout. Per merito di "Volpe Azzurra" era così rinsaldata l'ideale catena che dal 1912, aveva unito gli scouts italiani. Il 4 Novembre 1945, l'assemblea dei delegati Cngei al IV° congresso del Corpo, eleggeva Luigi Pirotta quale Capo Scout effettivo e Presidente Generale Guido De Ruggero (Ministro della Pubblica Istruzione, storico della filosofia si confrontava con Giovanni Gentile e Benedetto Croce e nel 1925 fu tra i firmatari del manifesto degli intellettuali anti fascisti). Negli anni successivi alla ripresa rappresentò il Cngei e la Fei (Federazione Esploratori Italiani) in molteplici conferenze internazionali scout e guidò il Cngei ai Jamboree di Moisson e di Bad-Ischl. Dopo centodieci mesi di caccia egli scrisse congedandosi per lasciare l'incarico "scendo dalla Rupe del Consiglio...ho ubbidito al comandamento di Papà Akela..., ho preso la guida dell'Istituzione nel baratro del giugno 1944 e l'ho guidata fino alla celebrazione del sino al 40° anno di vita" Archivista Paleografo è stato sovrintendente agli Archivi Capitolini e alla Biblioteca Romana, Accademico di S. Lucia e Vice Segretario dell'Accademia Nazionale stessa. È stato membro e corrispondente di Istituti, Accademie, Riviste, fra le quali l'Enciclopedia Britannica. Notizie desunte da "Dieci Lustrì di Vita Gei" seconda Edizione del 1976 a cura del Centro Studi Scout del CNGEI "F. e E. Olivo"*



In questa foto scattata al Campo Nazionale di Salice d'Ulzio nel 1948: Luigi Pirotta primo Capo Scout nel 1944 del risorto Cngei



Le nostre radici. 80 anni la Liberazione di Roma del 4 giugno 1944 avviene la ricostituzione del Cngei



Emanuele Scalici - Foto tratta dal tesserino Isgf (International Fellowship of Former Scouts and Guides) per gentile autorizzazione della famiglia Scalici.

**Capo della Sezione Cngei di Catania ante scioglimento, uno dei "Ragazzi di Villetti" al campo dei capi dell'Alpe di Cainallo nel 1925, scout clandestino e responsabile del Pagus etneo (l'entità degli scout clandestini Gei) durante il Lupercale, testimone della "tragedia Cagni" (unico caso accertato in Italia di scout clandestino deceduto in attività durante il ventennio), primo Commissario Regionale della Sicilia alla ripresa nel 1944 e Cavaliere dell'Ordine Scout di San Giorgio nel 1949. Sulla figura di Emanuele Scalici e delle vicende degli scout clandestini catanesi (citati anche da Mario Sica in Storia dello Scautismo in Italia) ci ripromettiamo di parlarne dettagliatamente in un prossimo numero di Alere Flammam.**

Libri

**Aurora Bosna**

# Scautismo femminile e Guidismo

## Esperienze educative in prospettiva di Genere: i casi dell'Italia e della Spagna

Dalla introduzione:

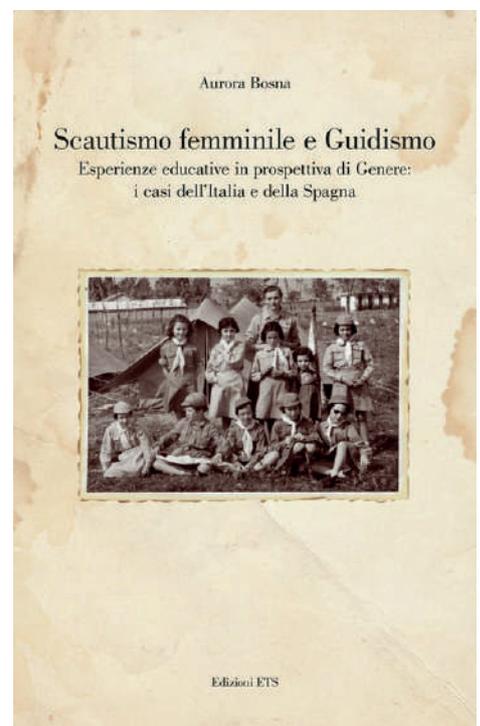
“**D**onne il cui forte spirito politico è stato risvegliato dall'educazione” (Hannah Arendt).

Un libro che racconta l'evoluzione storica e pedagogica dello Scautismo femminile e del Guidismo in Italia, nelle sue due espressioni laica e cattolica, e del Guidismo in Spagna.

Un importante contributo ai saperi pedagogici nell'approfondimento di un'esperienza educativa giunta al suo centenario ed estesa a milioni di ragazze e ragazzi in tutto il mondo e nella presentazione di un metodo proficuamente esportabile anche in altri contesti educativi. Una chiave di lettura in prospettiva di genere del movimento scout. All'interno del testo sono spiegate le motivazioni storiche e pedagogiche riguardante il panorama italiano che ha visto la nascita e l'evoluzione dello Scautismo femminile di emanazione laica e cattolica rappresentato rispettivamente dalle esploratrici dell'Ungei e dalle guide dell'Agi.

Per quanto riguarda le due diverse denominazioni: esploratrici e guide, il testo ne spiega le motivazioni valoriali e metodologiche e a riguardo appare significativa all'interno della sigla Wagggs (acronimo di Word Association Girls Guiding e Girls Scout) l'associazione mondiale che accoglie al suo interno le realtà femminili scout presenti in tutto il mondo che tradotto letteralmente vuol dire “Associazione Mondiale Ragazze Guide e Ragazze Esploratrici”.

Suggeriamo la lettura della introduzione scaricabile cliccando sul seguente link <https://www.edizioniets.com/scheda.asp?n=9788846732101>



**Aurora Bosna** dal 2010 è Dottore di ricerca in Pedagogia Interculturale presso l'Università di Messina, dal 2016 è Dottore di ricerca in Pedagogia e Scienze dell'Educazione presso l'Università di Foggia e in Educacion y Sociedad presso l'Università di Barcellona, nel 2009 ha frequentato un Master in Studi di Genere presso l'Università Autonoma di Madrid e nel biennio 2014-2015 ha frequentato un Master sulla Differenza Sessuale presso l'Università di Barcellona. Ha al suo attivo diverse pubblicazioni e libri sulle questioni pedagogiche e femminili. Dall'età di nove anni è Scout presso il Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani, dove, oltre a tutto il percorso educativo, ha ricoperto diversi incarichi come educatrice diretta e come dirigente. Dal 2013 lavora presso il Comune di Milano dove da circa 6 anni ricopre il ruolo di responsabile dello staff politico del Presidente del Municipio 6.



# ALERE FLAMMAM

PUBBLICAZIONE INDIPENDENTE DI STORIA DELLO SCAUTISMO

Aprile 2024  
Anno 5  
Numero 13

IN PARTNERSHIP



**SPECIALE**  
SCAUTISMO E LAICITÀ

La collaborazione è gratuita. Manoscritti, disegni e fotografie, anche se pubblicati, non saranno restituiti. Ogni Autore scrive sotto la propria responsabilità. È consentita la riproduzione anche parziale degli articoli di ALERE FLAMMAM purché, a tutela della proprietà intellettuale, venga citata la fonte.

Se desiderate scrivere alla redazione:  
[alereflammam.scout@gmail.com](mailto:alereflammam.scout@gmail.com)

La rivista "Alere Flammmam" rimane a disposizione dei soggetti interessati per eventuali omissioni e/o errori nei testi, nelle citazioni delle fonti e per le immagini. Rimane altresì a disposizione per richieste di divulgazioni, anche se solo parziali, purché non inficino lo spirito e i contenuti del testo. Per richieste divulgazione contattare la segreteria di redazione e/o il capo redattore.

Chiuso in redazione, nella tana dei torchi dei camiciotti verdi il 23 aprile 2024

## REDAZIONE

Giuseppe dell'Oglio  
Marco Lombardi  
Giancarlo Monetti

### Consulenti Storici

Prof. Marco Lombardi  
Prof. Gregory Alegi  
Col. Gerardo Severino

### Segreteria di redazione

Christian Angeli

### Web Master

Paolo M. Grossholz

### Editore

Nuove Edizioni Bohemien

### Direttore Responsabile

Maria Cristina Torrisi

### Capo redattore

Salvatore Zappardino

## COLLABORATORI

Pierpaolo Amodio  
Carmelo Bertolini  
Fabio M. Bodi  
Leonardo Castellani  
Sandro Censi  
Monica Colaianni  
Giorgio Cusma  
Massimo Gibilaro  
Enzo Iaccheo  
Carlo Alberto la Fiandra  
Giorgio Maggiari  
George Mangion  
Walter Mario Mattiussi  
Luigi Tomasso  
Samantha Virone  
Erik Zauli

## HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Giuseppe Beppe Agosta  
Leonardo Castellani  
Centro Studi e Documentazione sullo Scautismo Agesci Sicilia  
Centro Studi Scout "Eletta e Franco Olivo" di Trieste  
Eduardo Missoni  
Mariano Iadanza  
Giulia Pigliucci  
Aurora Bosna  
Paolo Stanese  
Giuseppe Merlini



NUOVE  
EDIZIONI  
BOHEMIEN

Iscrizione al Tribunale di Catania N. 27 del 1° Ottobre 2012

I dati personali sono trattati ai sensi dell'art. 6 del GDPR UE n. 679/2016, "Regolamento europeo sulla protezione dei dati personali"